IL PICCOLO

Anno 109 / numero ... L. 1200 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di **Trieste** — Sabato 22 settembre 1990

MAGISTRATO CADE SOTTO I COLPI DELLA MAFIA

E' sfida di sangue allo Stato

Vittima il giudice di Agrigento Rosario Livatino di 38 anni - Forte emozione nel Paese

Cossiga vola in Sicilia e convoca i vertici della giustizia

La bara con il corpo del giudice Livatino mentre viene trasportata dalla scarpata in cui è stato ucciso.

Riconosciuta l'emergenza: previste misure eccezionali

AGRIGENTO — La criminalità organizzata spacca ormai in due il Paese e ieri è giunta puntuale una risposta tracotante e tragica. Un giovane magistrato, il giudice di Agrigento Rosario Livatino di 38 anni, è stato ucciso in un agguato mentre da Canicattì, a bordo della sua auto, si recava nel suo ufficio di Agrigento. La sua auto, una «Ford Fiesta» è stata abbordata da una «Fiat Uno» con a bordo i sicari e da una moto di grossa cilindrata. Sono partiti i colpi di pistola, il magistrato ha capito il pericolo ed è riuscito a scendere dall macchina tentando la fuga in una scarpata, ma è stato raggiunto e colpito a morte.

La notizia della spietata esecuzione di un servitore dello Stato che si era distinto per aver inviato al confino alcuni esponenti mafiosi, è piombata come un fulmine provocando costernazione, rabbia e forti reazioni. I magistrati non hanno avuto mezzi termini nell'accusare i politici di colpevoli negligenze.

Cossiga non ha avuto indugi ed è volato subito in Sicilia con i capi delle forze dell'ordine. Rosario Livatino è l'ottavo magistrato a cadere sotto i colpi della mafia dall'inizio degli anni '70. Dopo aver reso omaggio alla salma, Cossiga ha presieduto un vertice a Palermo dei magistrati siciliani.

Fra i partiti c'è sconcerto. Nella maggioranza si riconosce ormai la necessità di adottare misure eccezionali. Andreotti ha rinviato ieri il viaggio a Vicenza e ha deciso di convocare per martedì il comitato di sicurezza. Le opposizioni accusano i vertici politici di inefficienza e inaffidabilità e nuovi strali vengono lanciati contro il ministro dell'Interno.

L'area dell'Agrigentino è considerata tra quelle a maggiore densità mafiosa e sono subito scattati i richiami per questo giovane magistrato lasciato solo, senza scorta, a combattere una tragica realtà.

Servizi a pagina **3**

Nicu condannato

BUCAREST — Nicu Ceausescu, 39 anni, figlio del deposto dittatore romeno, è stato riconosciuto colpevole di «istigazione a gravi crimini» e condannato a vent'anni di carcere dal tribunale militare. E' stata invece derubricata l'incriminazione per complicità in genocidio. L'imputato ricorrerà in appello.

Servizio a pagina **8**

RITORSIONE DI SADDAM CONTRO I PAESI DELLA CEE, GLI USA E L'EGITTO

Addetti militari cacciati dall'Iraq

Fra gli espulsi anche quello italiano e altri tre membri - Chiusa la frontiera con la Turchia

L'Urss all'Onu fa rinviare l'embargo aereo contro Baghdad

BAGHDAD — Saddam Hussein replica colpo su colpo. Dopo che la Cee ha deciso di allontanare gli addetti militari iracheni e vari funzionari delle ambasciate, l'Iraq ha dato immediato corso alle misure di ritorsione. Ieri ha comunicato l'espulsione degli addetti militari di undici paesi della Cee, dell'Egitto e successivamente anche dell'addetto americano e di altri due diplomatici. Fra gli espulsi figura anche il nostro addetto militare, il colonnello pilota dell'Aeronautica Giuseppe Briozzo che dovrà lasciare Bagdad con il suo segretario, maresciallo Giuseppe Iadicicco e con i carabinieri Antonio Sanguigni e Antonio Santoro che fanno parte del personale di guardia dell'ambasciata italiana.

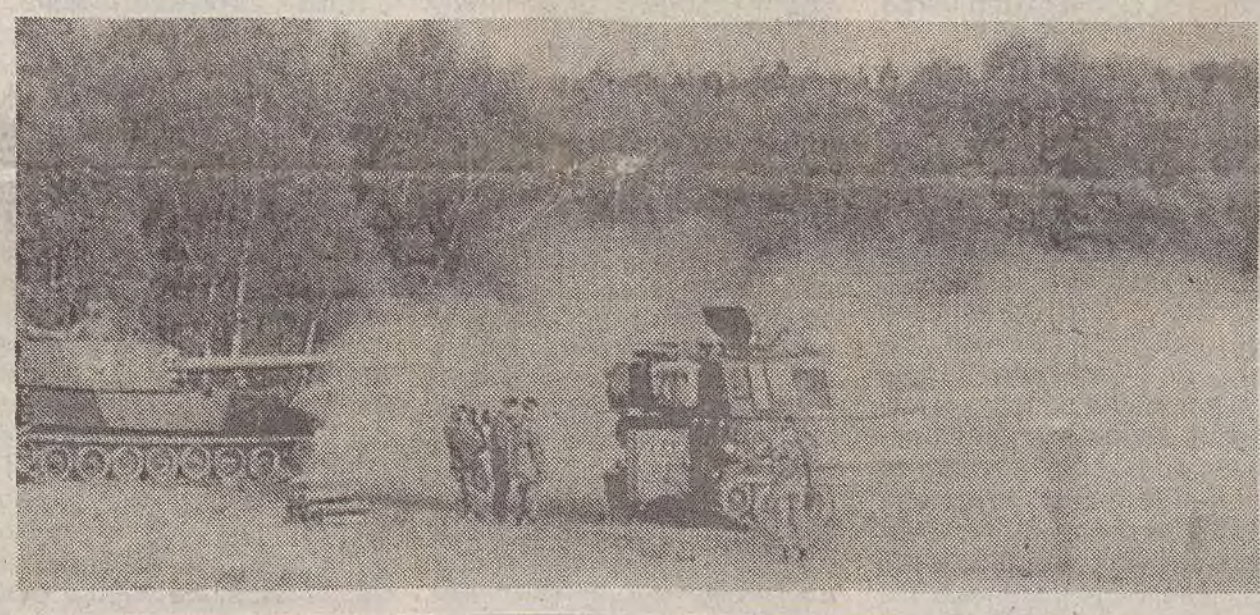
Il confronto si esercita finora attraverso queste punture di spillo mentre il regime iracheno attua, quasi quotidianamente, misure improvvise come quella di ieri con cui ha deciso la chiusura della frontiera con la Turchia. L'unico valico, quello di Habur, vede attualmente in attesa circa 4 mila veicoli che attendono di lasciare l'Iraq.

L'embargo sembra creare difficoltà a Baghdad anche se non è riuscito a piegare la volontà del rais iracheno che continua a smantellare nel Kuwait ogni vestigia del precedente regime facendo cambiare perfino i libri di testo scolastici. Le autorità irachene hanno chiesto a quelle iraniane di allacciare gli oleodotti dei due Paesi, interrotti durante la guerra. L'allacciamento potrebbe permettere a Baghdad di aggirare l'embargo petrolifero almeno in parte.

Resta sembra da attuare quel nuovo giro di vite che chiuderebbe anche lo spazio aereo dell'Iraq. Ma l'Unione Sovietica che ha già manifestato contrarietà a un intervento militare è ora riuscita a far rinviare l'approvazione da parte dell'Onu dell'embargo aereo chiedendo che la riunione del Consiglio di sicurezza si svolga a livello di ministri degli esteri e non di ambasciatori.

Servizi a pagina **8**

TRUPPE DEL PATTO DI VARSAVIA FORSE A FIANCO DEGLI USA

L'Europa dell'Est nel Golfo?

VARSAVIA — Un contingente militare polacco «limitato e simbolico» potrebbe tra poco unirsi alle forze multinazionali che si trovano nel Golfo persico. Colloqui in merito sono stati avviati fra i governi polacco e americano. Anche da Praga e da Budapest sono circolate notizie circa l'invio di contingenti cecoslovacchi e ungheresi. Prosegue intanto il rafforzamento militare. Nella telefoto: semoventi britannici in addestramento al tiro.

Oggi e domani

FINANZE

Imprese, in arrivo l'aumento delle tasse

La manovra economica sta prendendo forma. Per rastrellare i 50 mila miliardi prefissati Formica si propone di puntare sui privati (con la «stangata casa») ma anche sulle imprese, che grazie a una serie di incentivi potranno mettere a bilancio patrimoni più floridi ma si vedranno aumentare l'imponibile. Rincari per tutti i servizi pubblici. **A pagina 2.**

IN OTTOBRE IL PROCESSO. E' stata fissata a lunedì 22 ottobre la data del processo a carico di Edoardo Agnelli che circa un mese fa era stato fermato dalla polizia in Kenia e denunciato all'autorità giudiziaria per possesso di sostanze stupefacenti. Edoardo, comunque lunedì avrà un confronto con i poliziotti che lo arrestarono. **A pagina 6.**

RELAZIONE GUALTIERI. Lagorio non commenta la relazione Gualtieri sulla strage di Ustica, ma dice solo di essere stato un buon ministro della Difesa. Il commissario della Dc, Toth, chiede di aspettare il dibattito parlamentare prima di trarre conclusioni, perché «l'inchiesta non è finita». Il Pci tira in ballo anche Cossiga, al tempo capo dell'esecutivo, ma apprezza la ricostruzione dei fatti anche se la definisce «troppo elusiva». **A pagina 5.**

RAPINA IN BANCA SVENTATA DAI CARABINIERI

Sparatoria a Gemona

Episodio rivendicato al telefono da un gruppo terroristico

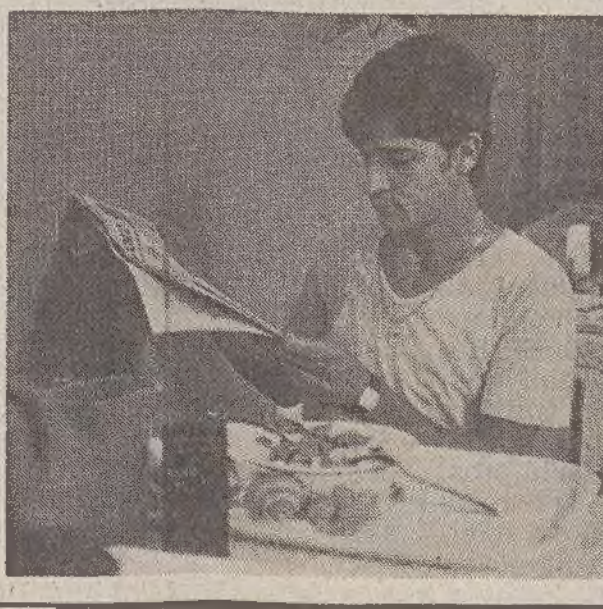
Feriti (in modo lieve) e catturati due banditi, pregiudicati, all'uscita dell'istituto di credito friulano. La caccia al «terzo uomo»

UDINE — Sparatoria a Gemona ieri mattina tra rapinatori e carabinieri. Due banditi sono penetrati nella locale filiale della Banca del Friuli ed armi alla mano si sono impossessati di 26 milioni di lire. I carabinieri li hanno intercettati all'uscita della banca e i malviventi hanno aperto il fuoco. Ne è scaturita una sparatoria nel corso della quale i due banditi (entrambi pregiudicati) sono rimasti feriti in modo lieve. Poi i militi dell'Arma hanno dato la caccia al compagno che attendeva i banditi in auto. Una telefonata anonima ad un organo di informazione ha rivendicato la matrice dell'episodio a nome di un'organizzazione terroristica.

Diaco a pagina **3**

TRIESTE, L'EMERGENZA CONTINUA

Albanesi, niente campo profughi

E a fine mese ne arriveranno altri duecento - Il sussidio

TRIESTE — L'emergenza albanesi continua, anche se i profughi hanno tutti trovato vitto e alloggio in varie strutture locali. Dopo lo sconcertante «digiuno» dell'altro giorno le autorità hanno cercato di individuare delle soluzioni. Sembra però che l'ipotesi di un campo d'accoglienza per i rifugiati sia poco gradita a livello governativo. Attualmente gli ultimi arrivati vivono con il sussidio previsto dalla legge Martelli in pensioni, alberghi e strutture d'assistenza comunali (nella foto, l'ospitalità al «Gaspare Gozzi»). La situazione potrebbe però precipitare il giorno 29, quando con la «Palladio» ne dovrebbero arrivare almeno altri 200. Molte le interrogazioni presentate al governo, alla Regione e al Comune.

A pagina I

Mattarella a Donat Cattin: «L'area Zac non si divide»

SAINT VINCENT — Tra tanti sospetti e divergenze continua il confronto tra Donat Cattin e la sinistra. Al leader di Forze nuove farebbe molto piacere vedere Bodrato scalzare De Mita alla guida della corrente. Oppure vederlo uscire con una parte dei suoi. Ma l'obiettivo non è a portata di mano. Lo stesso Donat Cattin ne è convinto. Ieri Sergio Mattarella, proconsole di De Mita, ha detto a chiare lettere che l'area Zac non si divide: discute, ha posizioni diverse, ma resta unita.

Intanto a Modena il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha precisato che «sono fandonie quelle che parlano di una nostra disgregazione e di una nostra crisi».

Servizi a pagina **2**

Quattordici spettacoli in cartellone nella nuova stagione dello Stabile

TRIESTE — Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha presentato ieri la nuova stagione di prosa, che sarà inaugurata il 6 novembre da «Enrico IV» di Luigi Pirandello con Giulio Bosetti. Dei quattordici spettacoli in cartellone, tre sono prodotti dallo Stabile: l'atteso «Stadelmann» di Claudio Magris (con la regia di Egisto Marcucci e Tino Schirinzi protagonista), «Scacco pazzo» di Vittorio Franceschi (con cui debutterà a teatro il regista cinematografico Nanni Loy) e «Caro bonbon», il recital di Massimo De Francovich tratto dall'Epistolario di Italo Svevo. «Caro bugiardo» con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi chiuderà la stagione.

Servizi a pagina **12**

UN LIBRO GETTA NUOVA LUCE SULLA FIGURA DI VITTORIO EMANUELE III

La storia riabilita (in parte) il re soldato

RAVELLO — I giudizi sono contrastanti. Variano senza mezzi termini da «sellone» a «grande stratega», da «vigliacco» a «re vittorioso»: il suo regno, uno dei più lunghi d'Europa, abbraccia 46 anni della nostra storia. Al suo comando l'Italia ha vinto tre guerre e disastrosamente perso la seconda guerra mondiale, decuplicato il proprio territorio e poi rinunciato al ruolo di potenza, vissuto uno dei periodi più civili e prosperi della sua storia precipitando quindi in una dittatura e in una feroce guerra civile. Di Vittorio Emanuele III, re d'Italia, però si sa poco, pochissimo. A lui e alla sua figura Antonio Spinosa ha dedicato il suo ultimo libro «Vittorio Emanuele III l'astuzia di un re», presentato a Villa Rufolo di Ravello, poco distante da quella che fu l'ultima reggia d'Italia, Villa Episcopio, dove nell'aprile del '44 il sovrano passò tutti i poteri al figlio Umberto, di fatto abdicando.

Alla presentazione del libro è intervenuta Maria Gabriella di Savoia, terzogenita dell'ultimo sovrano d'Italia Umberto II e nipote di Vittorio Emanuele III. La principessa, 50 anni, ha abilmente eluso le domande sugli attuali problemi legati al rientro in Italia delle salme dei reali e degli eredi maschi di Casa Savoia: «Sembra una partita di tennis — ha detto — una volta sì, un'altra no e così via. Io vengo spesso in Italia e anche mio fratello e mio nipote vorrebbero venire. La salma del re Nicola, morto a Sanremo, è stata riportata nel Montenegro senza problemi. Per i Savoia vedremo in futuro. Non faccio previsioni, non sono la sibilla di Cuma, ormai dipende solo dai politici italiani».

Maria Gabriella ha evitato ogni giudizio sulla figura politica del nonno: «Uno dei principi della nostra educazione — ha precisato — è che non si giudicano nè si discutono i genitori».

Ma torniamo al libro. «Non ho fatto dell'ideologia — ha detto Spinosa — ho solo voluto raccontare gli eventi. Non intendo riaprire un processo di riabilitazione — sono repubblicano — desidero soltanto mettere in chiaro un personaggio che è stato distrutto dal 'partito preso', vittima involontaria di una feroce campagna che lo ha fatto apparire soltanto come l'uomo che non è stato capace di opporsi a Mussolini. Invece Vittorio Emanuele III rappresenta una parte importante della storia del nostro Paese e il mio intento è quello di rendergli giustizia».

Il direttore di Rai 2, Dino Basili, aprendo il dibattito, ha detto che Spinosa «scrive con freddezza chirurgica, non è partigiano anche se non nega una certa simpatia umana per il re. L'aver assecondato Mussolini senza entusiasmo non diminuisce le responsabilità di Vittorio Emanuele III, ma credo anche che se ci sono stati degli errori da parte dei Savoia questi sono stati pagati tutti».

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

IL GOVERNO METTE A PUNTO LA MANOVRA

Anche le imprese nel mirino del fisco

Il ministro Formica (Finanze) si propone di rastrellare diecimila miliardi in più dai bilanci rimpinguati delle industrie

METALMECCANICI E PUBBLICO IMPIEGO

Gli scioperi restano nell'aria

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Due scioperi nell'aria, quello dei metalmeccanici e quello del pubblico impiego, rischiano di trasformarsi in altrettante mine vaganti capaci di incrinare i rapporti tra sindacati e governo, proprio mentre quest'ultimo ce la sta mettendo tutta per ottenere il consenso delle parti sociali attorno alla manovra economica, e in particolare ai «dolorosi» risparmi per 50 mila miliardi preannunciati nel bilancio dello Stato nel 1991. All'inizio della prossima settimana ci sarà la stretta finale sui due scioperi, le federazioni di categoria decideranno se confermarli o meno, proprio in coincidenza con il vertice concslusivo sulla manovra tra il governo e le confederazioni Cgil Cisl e Uil. Solo allora si saprà se Trentin, Marini e Benvenuto avranno giudicato soddisfacenti le risposte del governo Andreotti o se decideranno di imboccare la strada della protesta dura. Ma vediamo nel dettaglio i problemi e le ragioni dei due settori in fermento.

METALMECCANICI. Prendono corpo le ipotesi di uno sciopero generale di categoria di otto ore e di un intervento del ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, per sbloccare la situazione. Lo si deciderà la settimana prossima, tra martedì e mercoledì, quando il quadro sarà più chiaro dopo la ripresa del confronto tra le parti. In pochi giorni il clima sul fronte della trattativa per il rinnovo del contratto si è infatti completamente rovesciato, dal moderato ottimismo al pessimismo. Con la Federmeccanica, l'associazione di categoria delle imprese private, i rapporti si sono irrigiditi attorno alla richiesta sindacale di ridurre l'orario di lavoro da 40 a 37 ore e mezzo (35 per i turnisti) nell'arco di tempo di due contratti.

Entro il 28 settembre sono state proclamate quattro ore di sciopero articolato (nella maggior parte delle aziende private l'astensione si concentrerà tra mercoledì e giovedì). Il negoziato con l'Intersind, che rappresenta le imprese a partecipazione statale, è invece precipitato — secondo i sindacati — in una fase di «stagnazione», dopo i consistenti passi avanti compiuti prima dell'estate: sei ore di sciopero sono state proclamate entro il 28 settembre in questo comparto. Le segreterie dei sindacati di categoria Fim Fiom e Uilm, che ieri si sono riunite con le segreterie confederali, stanno mettendo a punto un documento di mediazione per aggirare gli ostacoli. Per adesso i sindacati dei metalmeccanici lavorano per proseguire il confronto senza la mediazione del ministro. Ma non escludono questa ipotesi in caso di nuove difficoltà.

PUBBLICO IMPIEGO. L'iniziale soddisfazione dei sindacati si è ben presto sgonfiata in merito alla decisione del governo di raddoppiare gli acconti sui contratti del pubblico impiego già siglati da mesi, però non ancora trasformati in legge. Il raddoppio degli acconti (dal 40 all'80 per cento) non riguarda infatti gli arretrati ma solo gli aumenti «a regime». Lunedì i sindacati di categoria decideranno se confermare o meno lo sciopero di venerdì 28 settembre. Sul piede di guerra ci sono circa due milioni di statali, nei settori della sanità, degli enti locali, delle aziende autonome, dell'università e della ricerca.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il puzzle più caro del mondo (quasi 50mila miliardi di lire) si sta lentamente formando. Per completare la finanziaria '91, però mancano ancora molti tasselli e tante resistenze da battere. In più ci sono le «incognite internazionali» come l'andamento erratico del prezzo del petrolio (ieri a Londra è tornato a quota 37 dollari al barile), le quotazioni instabili del dollaro, i livelli dei tassi di interesse e, in generale, l'andamento dell'economia mondiale.

Ieri il ministro Formica, seppure a grandi linee, ha illustrato ai sindacati gli interventi fiscali. Formica ha colto l'occasione per annunciare che la «revisione degli estimi catastali arriverà solo nel '92 perchè deve essere collegata alla riforma dell'equo canone, e a una generale politica sulla casa». Contemporaneamente il ministro dei lavori pubblici, Prandini, ha fatto sapere di avere pronto il disegno legge sull'edilizia residenziale pubblica e la riforma dell'equo canone.

Vediamo, allo stato attuale, come si presenta la bozza della finanziaria '91. Confermate le «grandi cifre» che prevedono una crescita delle entrate per 20-21mila miliardi di lire, tagli alle spese per 22-23mila miliardi, dismissioni di aziende pubbliche (o di parte di esse) per 5.600 miliardi e vendita di beni patrimoniali dello Stato per 1.700 miliardi di lire. In totale, si va tra i 48 e i 50mila miliardi di lire.

IMPRESE — La quota più cospicua della crescita delle entrate fiscali dovrebbe essere a carico delle imprese: circa 10mila miliardi di lire. Formica vuole concedere alle aziende la possibilità di rivalutare i beni patrimoniali e di «liberare» i fondi in sospensione d'imposta. Così facendo le imprese avrebbero la possibilità di mettere in bilancio patrimoni più floridi, una serie di fondi da poter utilizzare, ma vedrebbero crescere l'imponibile.

CASA — A partire da luglio '91 si avrà la trasformazione dell'Invim in Ici (imposta comunale sugli immobili) accompagnata dalla rivalutazione delle rendite catastali. Con questa mossa le imposte sui fabbricati saranno riscosse dai comuni e si materializzerà l'autonomia impositiva degli enti locali. Tutta l'operazione dovrebbe fare crescere le entrate di circa 2mila miliardi di lire. In compenso, l'agevolazione fiscale (legge Formica) per l'acquisto della prima casa diventerà definitiva.

Ma anche i privati dovranno sostenere la loro parte: oltre alla stangata sulla casa rincari in vista per bolli e tutti i servizi pubblici.

RINCARI VARI — Da questa voce si spera di ricavare circa 5mila miliardi di maggiori entrate. Sotto tiro ci sono le imposte su alcolici (vino escluso), birra, profumi, zucchero, caffè, eccetera. Saranno aumentate anche le imposte in cifra fissa come bolli, patenti, passaporti, concessioni governative, eccetera. Non è da escludere un rincaro (si sussura del 10-12%) della tassa di possesso di auto, motoscafi, cicli e motocicli, aerei, eccetera.

Per arrivare a 21mila miliardi di maggiori entrate mancano all'appello circa 4mila miliardi che diventano oltre 5mila se le famiglie monoreddito saranno «aiutate» con l'aumento delle detrazioni per coniuge e figli a carico.

Dove saranno trovati questi soldi? Una parte si conta di reperirli tagliando drasticamente le voci detraibili dal 740 (mutui sulla seconda casa, polizze vita, eccetera). Per pareggiare il conto forse si ricorrerà a una «una tantum» (immobili? patrimoni?)

SANITA' — Sul versante dei «tagli» la sanità dovrebbe essere il settore più colpito. Il ministro del tesoro aveva chiesto un «contributo» di 10mila miliardi, il ministro De Lorenzo ha risposto: «Il massimo è 7mila». Quasi tutto, comunque, dovrebbe venire dallo sfoltimento della schiera di chi gode dell'esenzione dai tickets sanitari e farmaceutici. Insomma, si vuol porre un freno agli abusi. Basterà per totalizzare 7mila miliardi di lire di risparmi? E' dura da credere.

PARTECIPAZIONI STATALI — Saranno ridotti di 2mila miliardi gli oneri statali sulle obbligazioni di Iri, Eni, Efim ed Enel. In contropartita verrebbero concessi aumenti tariffari per i servizi gestiti dagli enti pubblici. Quindi, rincari per telefoni, elettricità, pedaggi autostradali, trasporti urbani, aerei, treni, gas, eccetera. In sostanza, saranno i contribuenti a dover mettere mano al portafogli.

PREVIDENZA E INVALIDITÀ — Il condono previdenziale dovrebbe portare nelle casse dell'Inps circa 2mila miliardi di lire, mentre altri mille dovrebbero venire dallo sfoltimento delle pensioni di invalidità.

ASSUNZIONI STATALI — Tranne casi particolari (un esempio è la giustizia) saranno bloccate le assunzioni nel pubblico impiego. Il risparmio ipotizzato è di circa mille miliardi. Si pensava anche di tagliare i fondi della difesa di mille miliardi, ma forse l'impegno militare del Golfo farà saltare il progetto.

DEBITO PUBBLICO — Fino a pochi giorni fa si ipotizzava un risparmio di 3.500 miliardi di lire sugli interessi del debito pubblico. La tensione sui tassi ha fatto cancellare questa voce. E' rimasto, invece, il taglio di 2mila miliardi nei trasferimenti agli enti locali.

Fatti i conti sul versante «tagli» ci si rende conto che per arrivare a quota 22-23mila miliardi «mancano» 7-8mila miliardi di lire. Sono i tasselli del puzzle che ancora mancano. Per ora si parla vagamente di «tagli generalizzati». C'è una lunga tradizione: di fronte alla difficoltà di tagliare si risponde con un aumento delle entrate, magari con la solita «una tantum».

IL CONVEGNO DI SAINT VINCENT

Donat Cattin 'molla' Bodrato

Mattarella avverte il leader di Forze Nuove: «L'area Zac non si dividerà»

Dall'inviato
Giuseppe Sanzotta

SAINT VINCENT — Continua il confronto tra Donat Cattin e la sinistra, ma tra tanti sospetti e divergenze. Al leader di Forze nuove farebbe molto piacere vedere Bodrato scalzare De Mita alla guida della corrente. Oppure vederlo uscire con una parte dei suoi. Ma l'obiettivo non è a portata di mano. Lo stesso Donat Cattin ne è convinto. Ieri Sergio Mattarella, proconsole di De Mita, è arrivato a Saint Vincent per dire a chiare lettere che l'area Zac non si divide: discute, ha posizioni diverse, ma resta unita. E ha avvertito che fomentare la divisione può solo provocare un irrigidimento di posizioni e rendere impossibile qualsiasi confronto.

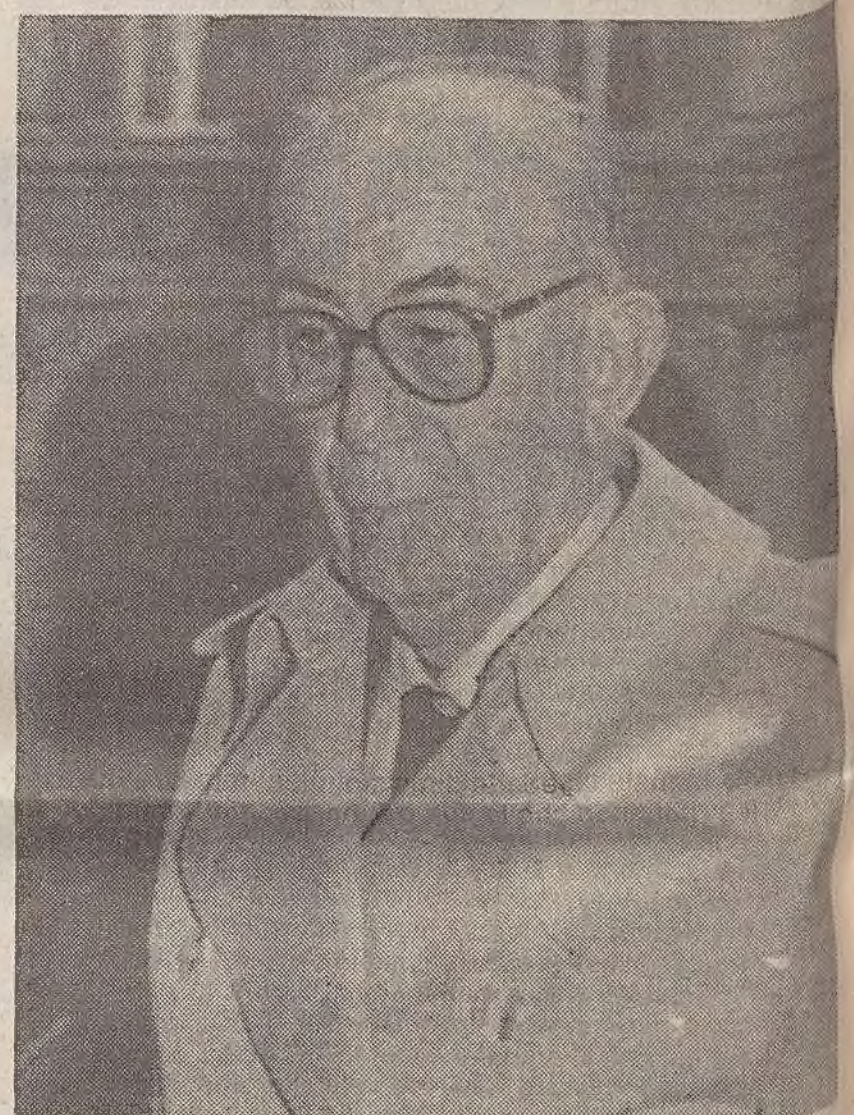
Da parte del gruppo demitiano è anche chiara l'intenzione di tentare di rompere il fronte della maggioranza, di cui Forze nuove è ritenuta l'anello debole. «Penso — ha detto Mattarella — che a un uomo come Donat Cattin questa maggioranza con Gava, Forlani e Andreotti vada stretta». Anche se — ha aggiunto — non credo che alla fine ne uscirà. Un pessimismo analogo a quello degli uomini di Donat Cattin verso la sinistra di Bodrato.

Temono che non si dividerà e sembrano rassegnati all'idea. Emerenzio Barbieri è sicuro che a Chianciano De Mita metterà tutti in fila, perché «il coraggio in politica è come la classe in una donna: non si compera in nessun negozio». Altri fedelissimi del ministro del Lavoro cercano di giustificare il fatto che non abbia pensato di forzare la situazione candidando Guido Bodrato alla segreteria. Vito Napoli lo spiega con l'intenzione di non bruciare questa candidatura.

Ad osservare il dialogo tra Forze nuove e la sinistra c'è uno spettatore interessato, Franco Maria Malfatti, capo della segreteria politica di Forlani, che con Donat Cattin ha avuto anche un incontro riservato. Mostra «grande rispetto» per il confronto in atto e nulla più. Nessun apparente timore di nuove alleanze che potrebbero costringere Forlani a lasciare la guida del partito in occasione del congresso. Il segretario per ora va bene alla corrente di Donat Cattin e va bene al neoministro della Pubblica istruzione, Gerardo Bianco che, proprio sulla porta dell'hotel Billia, ha incontrato il suo predecessore. Bianco, che in caso di un nuovo accordo è pronto a lasciare il suo incarico, ha detto con chiarezza che Forlani dovrà continuare a fare il segretario. E anche lui per ora resterà al suo posto.

Un accordo nella Dc non è a portata di mano e soprattutto un rientro dei ministri non sembra alle porte. «Le nostre dimissioni — ha detto Mattarella — sono una cosa seria». Guido Bodrato, tra gli esponenti della sinistra, è quello più favorevole a un rimpasto in tempi ravvicinati. Ma anche per questo sa di essere visto con sospetto dalla sua corrente. Il leader torinese apprezza il tentativo di Donat Cattin, anche se non si sente candidato alla segreteria, come ieri gli ha detto. Però è preoccupato per la situazione. Lo preoccupa l'immobilismo della Dc sulle riforme, teme un successo delle Leghe che potrebbero far trovare i partiti con le spalle al muro. Per questo — dice — la Dc deve muoversi.

L'amicizia tra Bodrato e Donat Cattin non porterà però il ministro del Lavoro a battersi per il ritorno dei colleghi dimissionari nel governo. Sono stati loro ad andarsene, ha detto. E rivolto a Granelli, che ne stava spiegando i motivi, ha aggiunto: «L'avete fatta grossa». Granelli ha replicato ricordando la posizione ufficiale della sua parte: «Volevamo portestare contro la fiducia posta in favore del magazzino di Berlusconi».

Visti da Saint Vincent, gli uomini della sinistra intervenuti finora hanno parlato con linguaggi diversi. «Noi siamo una repubblica, non una monarchia che facilmente si trasforma in dittatura», dice Marcello Pagani, per molto tempo coordinatore dell'area Zac. A questa «repubblica» Goria, da Roma, lancia un messaggio: il leader, afferma, è De Mita. E intanto Granelli nel suo intervento invita al confronto. «Come sinistre — afferma — vogliamo mettere insieme le intelligenze, non gli apparati, per aiutare la Dc a darsi una forte qualificazione programmatica».

Il leader di Forze Nuove Carlo Donat Cattin: secondo De Mita la sua corrente è l'«anello debole» del cartello di maggioranza che attualmente guida la Dc.

OCCHETTO REPLICA AI 'CONSIGLI' DI CRAXI

«La Cosa non si chiamerà socialista»

Continua a distanza la dura polemica fra il segretario del Pci e il leader del Garofano

BOTTEGHE OSCURE SMENTISCE

Congresso a Livorno? «Solo voci»

Soltanto gli ingraiani puntano sulla città labronica

MODENA — «Il nostro congresso a Livorno? Impossibile». All'ufficio stampa del Pci, traslocato a Modena dove oggi il segretario Occhetto chiuderà la festa nazionale dell'Unità, non lasciano margini al dubbio: il ventesimo congresso del Pci, il congresso che registrerà la nascita della nuova formazione politica destinata a prendere il posto del Pci, non si svolgerà nella città labronica dove settant'anni fa, nacque il partito comunista italiano. «L'ipotesi di far svolgere il congresso a Livorno — aggiunge lo staff di Botteghe Oscure — non è mai stata presa in considerazione. Fa parte, probabilmente, di quel ventaglio di voci che in questi giorni sta circolando con ricorrenza: solo voci infondate».

A sentire la voce ufficiale di Botteghe Oscure, dunque, la smentita è netta. Ma nonostante la posizione dell'ufficio stampa, l'ipotesi di far svolgere il congresso a Livorno è stata realmente presa in considerazione dalla segreteria nazionale del Pci nella penultima riunione. Era stato un membro dell'organismo ristretto a proporre la città labronica come possibile sede delle prossime assise. Ma l'idea, dopo una discussione informale, era stata abbandonata da Occhetto che per il momento sembra indirizzato a scegliere Milano o Roma come sede del ventesimo congresso. L'ipotesi, però, di un congresso nella città che esattamente 70 anni fa, nel gennaio del 1921, ospitò la nascita del Pci, non ha lasciato la gente comunista indifferente.

«A me l'idea non dispiacerebbe — dice Flavio Martini, 45 anni, occhettiano convinto di Cerignola — Livorno è una città storica per il movimento operaio. Sarebbe il luogo più giusto per ripartire con un nuovo, grande partito della sinistra».

[St. Ce]

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 21 settembre 1990 è stata di 69.600 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

Dall'inviato
Stefano Cecchi

MODENA — Occhetto giunge a Modena mentre il tramonto emiliano scivola sopra i tendoni della festa dell'Unità. E' il venerdì consacrato all'arrivo del segretario dentro la kermesse, e lui, «Akel il rinnovatore», perlomeno su questo punto non se la sente di rompere la consuetudine. Puntuale, alle 18 scivola con la sua auto blu dentro il recinto della festa. «Non aspettatevi però che vi dica qualcosa — sorride scendendo dalla vettura — Tutto quello che ho da dire lo dirò nel comizio di chiusura». E il fuoco socialista contro il nome della Cosa? Un attimo di silenzio. Poi ci ripensa. E innesta la controffensiva: «Quella di Craxi — sbotta Occhetto — è una battaglia difensiva, e capisco che abbia i motivi per difendersi. Il nome? Craxi ci rimprovera di non prendere il nome socialista. E allora voglio ricordare che fu proprio lui, al rientro da un viaggio oltre Atlantico, a proporre di cambiare l'Internazionale socialista in Internazionale democratica. Si trattava di aprire le porte al partito democratico americano. Comunque, non deve dimenticare che i partiti dei regimi dell'Est si chiamavano quasi tutti socialisti». E per non lasciare l'opera incompiuta, giù un giudizio al vetriolo su Martelli, che mentre la mafia continua la sua mattanza nel sud «lui non ha niente di meglio da fare che prendersela con i comunisti o ricordarci che la criminalità esiste anche negli Usa». Poi, il consueto giro fra gli stand e i ristoranti della festa, con la gente che lo accoglie con calore. E lui che non riesce a togliersi di dosso quella guaina invisibile che lo ingoffa.

Oggi il comizio di chiusura del Festival dell'Unità

«Tieni duro Occhetto», gli confida una compagna con le lacrime agli occhi per l'emozione. E lui, per risposta, un sorriso e un breve cenno con la testa. «Occhetto le presento la più bella dello stand», sorride il compagno del Ristorante di Campogalliano. E lui, ancora un sorriso e una timida stretta di mano. «Occhetto, se la mozione 2 e 3 se ne vanno, ebbene: che si portino via anche i debiti», gli grida un militante. E lui il solito sorriso e la solita streta di mano. «Avesse un po' più di carisma!», sospira un fedelissimo.

No, «Akel il rinnovatore», che oggi chiude la festa modenese con il suo attesissimo discorso, difetta di carisma indiscusso come il suo partito difetta in questo momento di prospettive sicure. Un periodo difficile, delicato per il Pci. Il partito nuovo non si vede mentre nello scenario politico, oggi il Pci appare un partito isolato. A poco sono servite anche le vistose correzioni di rotta in direzione del partito socialista, come quella recentissima sulle riforme elettorali. Niet. Di questi tempi, il portone di via del Corso è brutalmente chiuso per Occhetto e famiglia mentre intorno la guerriglia polemica è lacerante. Così, ancora ieri, mentre Tognoli e Acquaviva hanno alzato il tiro contro il neonato «Forum 92» e Claudio Martelli ha sparato direttamente al cuore di Botteghe Oscure («Dove diavolo va un partito che rischia la scissione, che rifiuta l'incontro con noi e non vuole diventare socialista? Verso De Mita, non c'è niente da fare»), sull'altra sponda il numero due comunista Massimo D'Alema ha reagito con giudizi pesanti come macigni. «Il carattere pretestuoso dell'aggressione socialista ci lascia sconcertati — ha affermato D'Alema — Sembra che si voglia scavare un fossato a sinistra, magari per giustificare il perdurare di un patto di potere sempre più insostenibile con la parte più conservatrice della Dc». Un grand guignol a sinistra. Del tutto paralizzante per la Cosa.

Occhetto, tutto questo lo ha ben presente. Capisce che per andare avanti a questo punto ha bisogno di una operazine di consenso semplice e allo stesso tempo titanica. Si chiama «investitura popolare». Sì, giunto in maniera più o meno avventurosa a metà del cammino, Occhetto ha oggi più che mai bisogno che sia la base del Pci, quella stessa gente che lui si è incaricato di traghettare sulla sponda post comunista, a infondere nuova energia alla Cosa. A dargli quella spinta decisiva che la aiuti a superare il guado. Sarà a loro, al popolo comunista disponibile a farsi centinaia di chilómetri in cinque dentro un auto, una notte in bianco, a inghiottire manciate di polvere e poi mettersi ordinatamente in coda davanti ai ristoranti, che guarderà «Akel il rinnovatore».

DONNE

Congresso manager

UDINE — Quale ruolo per le donne manager nella società moderna? Quale rapporto fra politica, impegno sociale e famiglia? Come contribuire al potenziamento e miglioramento delle relazioni internazionali?

Queste le domande che le donne manager italo-americane — ma alla convention hanno partecipato, in rappresentanza dei rispettivi Paesi anche donne russe, cecoslovacche, ungheresi e polacche — si sono poste ieri a Udine nella prima giornata di lavori dell'annuale Congresso.

Secondo l'on. Tina Anselmi, ad esempio, l'emancipazione della donna nel mondo passa anche attraverso un suo ruolo politico, «che deve essere più pregnante e più diffuso».

Per Geraldine Ferraro (già candidata alla vicepresidenza Usa) «questi incontri annuali hanno un'importanza estrema poiché ci permettono di confrontare direttamente le varie esperienze».

All'incontro di Udine partecipa un centinaio di donne manager (ma molte sono impegnate anche in politica) italo-americane che in questa prima giornata (si sono formati due gruppi di studio il primo su tematiche economico-commerciali, il secondo sul ruolo della famiglia nell'istruzione e nei settori dell'assistenza e del solidarismo) hanno anche potuto proporre «soluzioni» o «indicare strade» alle «colleghe» dell'Est Europa.

La «convention», organizzata dalla Camera di commercio di Udine e da alcune società private locali, proseguirà oggi.

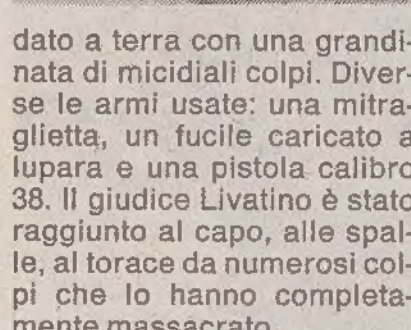
INCHIESTA

IL GIUDICE LIVATINO ASSASSINATO MENTRE SI RECAVA AL LAVORO SENZA SCORTA

Agguato contro un uomo inerme

Dopo aver bloccato l'utilitaria con una Fiat Uno e una moto i killer hanno sparato senza sosta

AGRIGENTO — Un'altra toga insanguinata. A colpi di mitraglietta, di lupara e di pistola è stato barbaramente assassinato Rosario Livatino, 38 anni, giudice a latere del tribunale di Agrigento. Lo spietato agguato, studiato nei minimi dettagli dalla piovra mafiosa che in questi ultimi mesi ha seminato morte e paura in tutto l'hinterland della Valle dei Templi, è stato teso ieri mattina, poco prima delle 9 mentre il magistrato stava percorrendo con la sua auto, una Ford Fiesta, la statale 640 che da Canicattì conduce ad Agrigento. Un commando di killers ha attuato lo spietato omicidio.
L'utilitaria del giudice è stata prima raggiunta, poi affiancata e stretta contro il guardrail da una Fiat Uno e da una moto di grossa cilindrata. Il giudice Livatino, intuendo ogni cosa, ha cercato allora con un disperato scatto di innestare la retromarcia per sfuggire ai sicari. Ma, nulla da fare. Subito dopo ha invano cercato scampo a piedi, scendendo dalla vettura e superando con un balzo il guardrail per raggiungere una scarpata. La sua corsa nella vicina campagna è durata solo pochi secondi. Infatti i killers lo hanno inchiodato a terra con una grandinata di micidiali colpi. Diverse le armi usate: una mitraglietta, un fucile caricato a lupara e una pistola calibro 38. Il giudice Livatino è stato raggiunto al capo, alle spalle, al torace da numerosi colpi che lo hanno completamente massacrato.

Il giovane magistrato (nella foto) ha cercato scampo a piedi: uscito dalla sua vettura, ha saltato il guard-rail, ma la sua corsa è durata pochi secondi

I sicari, «professionisti del crimine», portata a termine l'agghiacciante esecuzione, si sono allontanati poi a forte velocità, mentre il povero magistrato che dal paese natio si stava recando al lavoro, senza alcuna scorta, è rimasto accasciato a terra in una pozza di sangue. Sul luogo dell'omicidio sono arrivati polizia, carabinieri, guardia di finanza e il pool dei magistrati di Agrigento, con a capo il procuratore della Repubblica e il presidente del tribunale. Da Palermo sono giunti i procuratori aggiunti Giovanni Falcone ed Elio Spallitta, il procuratore della repubblica di Marsala, Paolo Borsellino, il sostituto procuratore Generale, Domenico Signorino. L'indagine è coordinata dai sostituti procuratori di Caltanissetta (competente per legge) Ottavio Sferlazza e Sebastiano Mignemi. La perizia necroscopica è stata affidata dal medico legale, Biagio Guardabasso. Da un primo sommario esame del cadavere è stato accertato che parecchi colpi d'arma da fuoco hanno raggiunto il magistrato in più parti del corpo. L'auto e la moto servite per il delitto sono state poi ritrovate bruciate alla periferia del capoluogo.
Il dottor Livatino, da poco si occupava delle misure di prevenzione presso la sede giudiziaria di Agrigento, da adottare nei confronti dei mafiosi. Di recente un filo rosso di sangue ha collegato il triangolo «caldo» di Porto Empedocle - Palma di Montechiaro e Campobelo di Licata. Una ventina di proposte di confino sono state avanzate qualche mese fa dagli investigatori specialmente per i grossi personaggi in odor di mafia di Palma di Montechiaro. Esisterebbe anche un'altra pista che pare venga seguita dagli investigatori. Una pista che conduce a Mazara del Vallo, la nota località rivierasca del trapanese, al centro di traffici di droga. Il giudice Livatino aveva condannato il boss agrigentino, Antonino Ferro nel 1983 per associazione a delinguere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacienti, assieme al presunto capomafia mazarese, Mariano Agate. Quest'ultimo, già condannato al maxi processo di Palermo e dalla Corte di Assise di Trapani per l'assassinio del sindaco di Castelvetrano, Vito Lipari. Le indagini si presentano molto difficili, dato il muro di omertà che regna nella zona.

[Giuseppe Bruccoleri]

Il presidente della repubblica Cossiga mentre esce dalla camera mortuaria dell'ospedale di Agrigento dopo aver sostato davanti alla salma del giudice Livatino.

EMERGENZA E POLEMICHE

Lo Stato non indietreggia: più poliziotti e carabinieri

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Quel povero cadavere gettato nel pieno della polemica sulle responsabilità cala come una controprova atrocemente beffarda dell'impotenza della giustizia di fronte all'assalto della criminalità organizzata; e mette ancora di più in risalto l'affanno del governo alla disperata ricerca di una qualche strategia che possa almeno dare all'opinione pubblica l'impressione che la volontà politica di combattere le cosche non è addormentata. Il gesto delle cosche è tanto più offensivo perchè giunge all'indomani della decisione di varare un provvedimento che, sia pure limitato, intende comunque mobilitare i magistrati, inviandoli nelle sedi a rischio. Adesso c'è il pericolo che i partiti di governo si dividano nel rimpallo delle responsabilità, e sulle misure da adottare. Sarebbe il risultato più utile per la mafia. Lo stato d'emergenza è ammesso da tutti, ma ieri forti critiche alla politica anticrimine sono state espreesse da Craxi che se l'è presa con il ministro del Tesoro, Carli, perchè nega fondi alla giustizia e con il ministro dell'Interno, Gava, pur non nominandolo espressamenrte.
A questo punto l'importante è che il governo si compatti, a parte le diverse valutazioni. E così sembra che stia avvenendo. Lo Stato non indietreggia di fronte alla sfida, e riponde con una mobilitazione di forze e di volontà senza precedenti. Nuovi provvedimenti sono in arrivo, entro pochi giorni. Si è programmata l'assunzione urgente di settemila poliziotti e settemila carabinieri. Ieri il presidentre Cossiga prima di partire per Agrigento ha parlato con Andreotti e con il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte. Andreotti ha rinunciato alla visita ufficiale a Vicenza, ed ha comunicato ai vari ministri interessati che la riunione del Cis (comitato interministeriale per la sicurezza) già programmata per la fine della settimana prossima sarà anticipata a martedì.
Oltre alla assunzione di poliziotti e carabinieri si pensa anche alla ipotesi di riformare i servizi di sicurezza, unificandoli in uno solo, come suggerisce Andreotti. Si studia anche una revisione della legge Gozzini, per ridurre le eccessive libertà concesse ai detenuti, e ad una revisione della legislazione sugli appalti. Anche la struttura dell'Alto commissariato antimafia potrà essere modificata, per renderla più funzionale.
Un appello rivolto, con accenti fortemente critici, anche da Craxi. Il segretario socialista, riunendo la direzione del partito, ha praticamente rivolto una severa requisitoria contro la gestione della politica anticrimine. Nei giorni scorsi il ministero degli Interni aveva rilevato che, anche con la mafia, l'Italia in fatto di criminalità viene dopo altri paesi europei; e Craxi ribatte che «non si possono evadere le questioni baloccandosi con le statistiche». Aggiunge che «non è affatto trasparente la volontà dello Stato di venire a capo di mafia, 'ndrangheta e camorra». Craxi chiede una reazione «più forte, più efficace, più tempestiva».
A far nascere un nuovo «caso Gava» contribuisce anche Occhetto il quale chiede le dimissioini del ministro dell'Interno, ritenendo che la sua permanenza al Viminale «sia ormai insostenibile». Occhetto è lapidario: «Io accuso il governo, tutto il governo, i partiti che lo sostengono e che continuano a sostenere Gava alla guida del ministero degli Interni». Il Pci se la prende anche con il ministri guardasigilli Vassalli. Ma confermare la propria solidarietà ad entrambi i ministri ha provveduto il segretario democristiano Forlani. Comunque, l'emergenza-criminalità si aggiunge agli altri argomenti da affrontare nel vertice di maggioranza di mercoledì 26. Il repubblicano La Malfa, il liberale Altissimo ed il socialdemocratico Cariglia chiedono informazioni su ciò che il governo intende fare. Il Pli sollecita più fondi per la giustizia, ed il Pri chiede uno sforzo unitario per mettere le forze dell'ordine nella condizione di combattere i criminali.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA COSSIGA IN SICILIA SUBITO DOPO IL DELITTO

«Il cuore gonfio di dolore e ira»

PALERMO — Un appello «accorato e fermo» alle forze politiche e parlamentari perché sappiano trovare «quella misura di concordia e di umiltà che hanno ávuto in altri momenti della vita del nostro Paese» per trovare le misure necessarie ed efficaci in grado di fronteggiare l'emergenza del crimine è stato lanciato, ieri a Palermo, dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Il Capo dello Stato, che ha reso omaggio ad Agrigento al magistrato Rosario Livatino ucciso ieri mattina e ha presieduto una riunione nel capoluogo siciliano con i vertici dello Stato e delle forze dell'ordine, ha espresso «dolore e ira» per questo nuovo crimine aggiungendo che a questi sentimenti deve seguire «la freddezza, la ferma determinazione» che la battaglia contro la mafia «o la vincono tutti o non la vince nessuno». Questa lotta deve avvenire «con tutta la legge e nella legge».
«Sono stato ad Agrigento — ha detto Cossiga incontrando i giornalisti prima della riunione di Palermo — per rendere omaggio quale Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale al giovane magistrato ucciso dalla mafia, servitore dello Stato caduto sul fronte della lotta per il diritto e per la libertà dei cittadini e che giustamente può considerarsi, come tanti altri caduti prima di lui, eroe della nostra Repubblica. Con lui ho voluto rendere onore a tutta la magistratura siciliana impegnata in tutti i suoi uffici e insieme rendere onore alle forze di polizia, ai carabinieri, alla polizia di Stato, alla guardia di finanza, agli agenti di custodia». «Sono qui a Palermo, capitale della Sicilia, per segnare — ha proseguito — insieme al ministro della Giustizia, al sottosegretario agli Interni, ai vertici delle forze armate, al vice presidente e alla rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura una presenza certo simbolica dello Stato in questo momento in cui lo Stato, la Sicilia, la magistratura, ogni uomo perbene si sente profondamente ferito e offeso». Cossiga ha poi sottolineato che la sua presenza a Palermo ha voluto essere inoltre la testimonianza che lo Stato sente la questione siciliana e la lotta alla mafia come «una grande questione nazionale che deve essere affrontata e risolta dall'intera comunità nazionale».
Il Presidente della Repubblica ha detto di essere venuto in Sicilia «con il cuore gonfio di dolore e di ira». «Dolore — ha continuato — per una vita stroncata, dolore per un popolo e per una terra offesi e umiliati». A questi sentimenti deve seguire la «serena considerazione dei fatti» e la «ferma determinazione», perché «l'uccisione di ogni uomo per mano criminale è una ferita allo Stato e alla comunità nazionale e l'uccisione di un magistrato è un attentato alla sicurezza dello Stato e un'offesa alla Repubblica». Nell'esercizio della magistratura si realizza infatti una «funzione per la quale esiste massimamente lo Stato: la tutela del diritto e l'amministrazione della giustizia». A Palermo Cossiga ha detto di aver voluto sentire l'opinione dei vertici della magistratura e delle forze dell'ordine ed esprimere la sua solidarietà e quella della nazione e «garantire la continuità dell'impegno del Presidente della Repubblica». «Non sono organo né esecutivo né legislativo — ha affermato ancora Cossiga — ma sono consapevole dei miei doveri e poteri quale garante della Costituzione e dell'ordine democratico così crudamente offeso. Nell'ambito delle mie competenze e nel pieno rispetto delle competenze altrui eserciterò quei poteri attivi, di consiglio, di avvertimento che costituiscono il mio peculiare dovere».
Cossiga ha insistito nel sottolineare che la battaglia contro il crimine si può vincere soltanto «nella legge e con la legge» anche se «l'ira può giustamente muoverci a chiedere rimedi eccezionali, anche nella forma e nella sostanza». Agire «nella legge e con la legge» ha affermato il Presidente della Repubblica, non significa che «nel rispetto delle conquiste civili che abbiamo fatto anche nel campo della giustizia non vi sia lo spazio, in base all'esperienza, per quelle integrazioni o innovazioni che sono necessarie data l'eccezionalità del fenomeno che andiamo ad affrontare». Continuando il suo ragionamento il Capo dello Stato ha detto che proprio perché questa battaglia «o la vincono tutti o non la vince nessuno», è necessaria una grande mobilitazione di tutto il popolo siciliano, delle forze politiche e culturali. Ognuno deve fare il suo dovere «nel posto che l'ordinamento democratico gli assegna senza concorrenze, scavalcamenti, tentazioni letali alla speculazione o al pasticcio» e a questa «rivolta morale» della società deve corrispondere «concordia e umiltà» delle forze politiche e parlamentari: è possibile trovare misure efficaci per fronteggiare l'emergenza della criminalità nel rispetto della Costituzione, «che è lo strumento per battere il crimine nel nome del diritto».

I PRECEDENTI

Otto delitti «eccellenti» dal 1971 in Sicilia

PALERMO — Il giudice Rosario Livatino è l'ottavo magistrato che viene ucciso dalla mafia in Sicilia a partire dagli anni '70. Il primo eclatante delitto fu compiuto la mattina del 5 maggio 1971, a Palermo, ne restò vittima il prcuratore capo della repubblica Pietro Scaglione. Otto anni dopo, il 25 settembre 1979, a cadere sotto il piombo mafioso fu il giudice Cesare Terranova, da poco rientrato nei ranghi della magistratura, dopo il mandato parlamentare. Il 6 agosto 1980, sempre a Palermo, fu assassinato il procuratore capo della repubblica Gaetano Costa che, poche settimane prima del delitto, avéva dato nuovo impulso alla lotta contro la mafia. Il quarto magistrato ferocemente trucidato fu il sostituto procuratore della repubblica di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto, ucciso a Valderice la notte tra il 24 e il 25 gennaio 1983. Lo stesso anno, il 29 luglio, a Palermo veniva compiuto, con un'auto-bomba, l'assassinio del consigliere istruttore Rocco Chinnici. Ancora a Trapani veniva assassinato il 14 settembre 1988 il magistrato in pensione Alberto Giacomelli. Undici giorni dopo veniva ucciso, vicino a Canicattì, il giudice Antonio Saetta che rientrava a Palermo in auto assieme al figlio. Anche il ragazzo cadeva sotto i colpi dei killer.

INTERVISTA

PARLA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIA

'Qui la criminalità detta legge'

Sei anni di denunce sulla situazione delle Usl e dei comuni e sulle regole degli appalti

PALERMO — Il presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi non ha dubbi. La risposta delle istituzioni per debellare la mafia è stata inadeguata. «La mafia — sostiene — continua spietatamente, scientificamente ad espandere il suo potere di condizionamento della società civile e continua a svolgere un'azione di aggressione attorno agli interessi che riesce a mobilitare. Riesce a svolgere un'azione di penetrazione che diventa sempre più pericolosa a fronte di una risposta delle istituzioni e delle stesse forze democratiche. Una risposta che invece tende a polverizzare le energie, che indugia in polemiche interne devastanti e che si preoccupa più dei sintomi e degli effetti prodotti dalla presenza della criminalità mafiosa che delle reali cause da estirpare».

Una risposta, quindi, oltre che inadeguata, anche pericolosa?

«Sì, una risposta che tende più ad individuare attraverso categorie, schieramenti divisi ed alternative all'interno del campo democratico, anziché trovare una condizione di grande senso di responsabilità. Non ci si è resi conto che è in discussione la sopravvivenza democratica della Sicilia».

Non crede che sia arrivato il momento di assumersi ciascuno le proprie responsabilità?

«Ribadisco quanto sono andato dicendo nei sei anni della mia presidenza, cercando per un verso di sottrarmi alla tentazione della rassegnazione fatalistica ed accomodante che può prendere ognuno di fronte al susseguirsi di tutta una serie di sconfitte del sistema e dall'altro lato evitando drammatizzazioni ed enfatizzazioni, a volte anche schizofreniche, che lungi dall'essere un deterrente coerente e strutturale ad un fenomeno così grave e così allarmante hanno finito col diventare semplicemente un contraltare polemico».

Ma la pubblica amministrazione in Sicilia ha dimostrato di essere strutturalmente fragile.

«Le mie denunce sulla situazione delle Unità sanitarie locali e dei comuni, sul problema degli appalti confermano che in una realtà che non produce ricchezza, la pressione criminale sui centri di distribuzione della ricchezza finisce col diventare un elemento oltremodo grave della situazione. Ho posto il tema delle regole delle procedure che devono intendere ai rapporti tra privati e pubblica amministrazione proprio perché sono convinto che a differenza di quanto accade in altri posti del Paese dove certamente la presenza mafiosa è estremamente vivace e significativa nelle sfere dell'economia, da noi la situazione è aggravata dal fatto che mentre altrove si determinano forti condizioni di connivenza, qui in Sicilia si determina il rischio di una prevalenza delle regole della criminalità organizzata rispetto a quelle della società democratica».

[Giovanni Ciancimino]

Il padre del magistrato ucciso, Vincenzo Livatino (al centro) mentre viene accompagnato sul luogo del delitto.

DURISSIMO ATTO D'ACCUSA DEI MAGISTRATI

La classe politica è inefficiente Esiste l'istituto delle dimissioni

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — I giudici accusano i politici. L'inefficienza dello Stato, l'irresponsabile inerzia della classe politica di fronte alla criminalità mafiosa e ai problemi della giustizia, l'attacco concentrico portato in questi anni contro la magistratura sono i capi d'imputazione. La mafia, poi, fa il resto e uccide. Questa la dura reazione dei magistrati all'assassinio di Agrigento e ai provvedimenti presi dal governo giovedì. Ma il ministro Vassalli si difende: «L'assassinio del giudice Livatino — dichiara — non è una risposta al provvedimento varato dal Consiglio dei ministri, che fra l'altro deve ancora essere approvato dal Parlamento. La mafia tiene in scarso conto queste cose».
I giudici, però, insistono nelle accuse. E contestano ai politici anche le aggravanti: disattenzioni, coperture, connivenze, distrazioni. «Soltanto adesso ci vengono a dire che la situazione è allarmante — afferma Vito D'Ambrosio, già componente del Csm —. Ora basta: chi ha responsabilità politiche deve pagare. L'istituto delle dimissioni esiste sempre, anche se non mi illudo che sia riscoperto in questa occasione». Il moto di ribellione è corale. «I giudici sono disposti a fare sacrifici e anche a pagare con la vita — incalza il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni — ma a condizione che si faccia seriamente e che si metta fine all'aggressione dei giudici, per lo meno da parte degli esponenti politici». E spiega: «Non è pensabile che andiamo in Sicilia o in Calabria, magari contro la nostra volontà, e poi in Parlamento ci sono sfilze di interrogazioni contro i giudici del Meridione».

Bocciati» i provvedimenti varati giovedì dal governo

Per i magistrati, insomma, la misura è colma. Addebitano ai politici di essere da anni sordi alle grida di allarme per la paralisi della giustizia e l'impotenza dei giudici a fare la loro parte contro la sfida criminale. I provvedimenti varati dal governo giovedì? Per il presidente dell'Anm «non possono avere nessun risultato». Il giudizio è durissimo: «Quando si pensa di risolvere i problemi della giustizia in questo modo afferma Bertoni — non so se sia maggiore la sprovvedutezza o la irresponsabilità». E' soprattutto la «precettazione», l'invio di giudici nelle terre di frontiera senza il loro consenso, sia pure per un anno, che desta inquietudine tra le toghe. «Ci saranno opposizioni spietate», annuncia Bertoni, alludendo ai ricorsi al Tar che pioveranno contro i trasferimenti obbligati.
«Non si combatte mai bene quando si è stati costretti ad andare in trincea» ricorda Antonio Buonajuto, magistrato napoletano, a palazzo dei Marescialli fino al luglio scorso. La camorra gli ha ucciso un cugino qualche mese fa, in una sorta di vendetta trasversale, si disse. Per lui, la mafia si sconfigge solo riscoprendo il clima di concordia e solidarietà intorno alle istituzioni che consentì di uscire dagli anni di piombo. «Al tempo del terrorismo — afferma Buonajuto — sentimmo intorno alla magistratura l'alito del Paese: oggi i giudici non lo sentono. Ma non solo loro, anche la polizia». E i provvedimenti governativi? «Si tratta di poca cosa — commenta — la morsa della criminalità non si combatte così». I magistrati, insomma, non lamentano un attentato al principio dell'inamovibilità nel disegno di legge Vassalli, ma ne contestano l'attuazione pratica. «E' indubbio che bisogna trovare un sistema per mandare i giudici in gamba dove servono — ammette infatti Vito d'Ambrosio — ma questo del governo mi sembra proprio un passettino ridicolo, perché restare un anno in una sede è veramente di scarsa efficacia». E Buonajuto ricorda che il vecchio Csm propose il sistema degli incentivi giuridici (fino a tre punti in più nelle graduatorie dei trasferimenti successivi) per rendere «appettibili» le sedi dimenticate.
Ma l'agghiacciante omicidio del giudice di Canicattì fa passare in seconda linea il dibattito sulle decisioni prese dal governo. I magistrati si ribellano duramente davanti al nuovo atto di arrogante ferocia delle cosche. «Il delitto di Rosario Livatino — si legge in una nota diramata da "Magistratura democratica" — è stato perpetrato in una fase in cui le forze di governo hanno determinato una caduta dell'impegno complessivo nella risposta alla criminalità organizzata».

AGRIGENTO, ULTIMA PROVINCIA D'ITALIA PER REDDITO E PRIMA PER DISOCCUPATI

L'antimafia: «Scandalosa inerzia dello Stato»

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — In un clima di diffusa intimidazione e di omertà, le organizzazioni mafiose hanno accresciuto la loro capacità offensiva e si sono elevati i già alti livelli di impunità. Il tutto favorito da una diffusa, gravissima situazione di degrado economico-sociale e ambientale, e da una persistente instabilità del quadro politico-amministrativo generale. Questa, in sintesi, la radiografia della provincia di Agrigento, compreso quindi Palma di Montechiaro, fatta dal gruppo di lavoro della commissione antimafia che si è recato sul posto il 21 e 22 maggio di quest'anno. Roba da mettersi le mani nei capelli. La mafia agrigentina — si legge nel rapporto firmato dai senatori Paolo Cabras, Maurizio Calvi e dal deputato Antonio Bargone — non soltanto domina i settori tradizionali (estorsioni, controllo dei mercati alimentari all'ingrosso, attività di aziende agricole), ma si è estesa, oltrechè al traffico di droga, agli appalti pubblici in virtù della «capacità di infiltrarsi nei settori della pubblica amministrazione».
Ultima d'Italia per reddito procapite e prima per numero di disoccupati, la provincia di Agrigento offre un allarmante quadro di illegalità diffusa che aumenta sempre più. A Canicattì la locale «famiglia» mafiosa ha collegamenti con boss impegnati nel grande traffico di droga con Usa, Canada e Venezuela. «Ciò spiega — scrivono i tre commissari dell'antimafia — la presenza operativa nela piazza economico-finanziaria di Canicattì di ben otto istituti di credito». A Favara il clan mafioso del posto si interessa di opere pubbliche e subappalti. La «famiglia» di Sciacca preferisce invece dedicarsi all'edilizia privata e turistico-alberghiera. Quella di Ribera alle estorsioni e al controllo del mercato ortofrutticolo. A Porto Empedocle la situazione è «assai preoccupante sotto il profilo dell'ordine pubblico» per la guerra tra le cosche locali e il ritorno «dei più pericolosi delinquenti, rimessi in libertà in virtù di assoluzioni o di scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare».
A Palma di Montechiaro siamo oltre l'emergenza. Interi quartieri abusivi privi di strade asfaltate, fogne, acqua, luce, opere di urbanizzazione. Mentre gli splendidi edifici barocchi della parte vecchia del paese sono «in lento e inesorabile disfacimento». Al degrado dell'ambiente fa da triste sfondo quello della collettività «dilaniata da perenni conflittualità tra le forze politiche e da scontri mortali tra la criminalità organizzata (42 vittime in cinque anni - ndr)». A Palma di Montechiaro l'operato del Comune suscita «serie riserve» circa l'efficienza e la legittimità degli appalti. Tanto che Calvi, Cabras e Bargone parlano apertamente di «scandalosa inerzia». In quel paesino, inoltre, «altri due poli di attrazione degli interessi mafiosi» vengono indicati nelle Case rurali e nella cantina sociale «Gattopardo».
Mafia padrona, dunque. Diffusa e stratificata su tutto il territorio, interessata a tutte le iniziative economiche private e pubbliche. Una situazione che «rende difficile e problematica qualsiasi azione tendente al rinnovamento e allo sviluppo». Anche perchè i servizi sanitari, sociali, culturali, sportivi, turistici sono completamente inadeguati, e permane la gravissima carenza idrica. Intanto le opere pubbliche realizzate, spendendo centinaia di miliardi, rimangono come cattedrali nel deserto.

NARRATIVA / DE ASSIS

E' lucido e freddo questo Brasile

«La cartomante e altri racconti» è un ottimo esempio della scrittura razionalissima di questo autore che ha assorbito i modelli europei, ha trascurato il realismo in voga nel secolo scorso nel mondo di lingua spagnola e portoghese e ha privilegiato una lettura più «trasversale» del quotidiano, attraverso metafore e illuminanti apologhi. Tuttavia, malgrado sia stato da tempo tradotto, in Italia non ha ancora goduto di grande fortuna. Questa è l'occasione per scoprirlo e apprezzarlo.

Recensione di
Alberto Andreani

In Francia lo hanno scoperto proprio in queste settimane: i quotidiani parigini e le librerie della capitale stanno così offrendo grande spazio a Joaquim Maria Machado de Assis, narratore brasiliano del secolo scorso, ironico e disincantato cronista della realtà borghese dell'Ottocento in America Latina. In Italia, invece, Machado de Assis è stato da tempo tradotto. Purtroppo senza grande fortuna, nonostante i suoi volumi abbiano potuto contare sull'appoggio di case editrici di primissimo piano.

Eppure, ha doti che dovrebbero renderlo gradevole al pubblico più smaliziato, o almeno a quello ormai stanco di una letteratura brasiliana alla Jorge Amado, tutta sesso e vitalità esasperata. Lo ha rilevato tra gli altri Luciana Stegagno Picchio, osservando come le storie di Machado de Assis rappresentino una ventata di refrigerio dopo tanto Brasile «dalla cintola in giù, caldo, nudo, di fin troppe buone intenzioni sociali e antropologiche», in virtù di una narrativa di ambiente cittadino, sempre fredda, ironicamente controllata.

Una narrativa, si potrebbe aggiungere, di palese ascendenza europea, soprattutto francese. E' facile intuirlo leggendo «La cartomante e altri racconti», una silloge di storie di Machado de Assis appena proposta dall'Einaudi a cura di Amina di Munno (pagg. 204, lire 20.000). Sotto questo profilo Machado de Assis è davvero, come hanno sottolineato alcuni critici, il meno brasiliano tra i letterati brasiliani. Perché, lasciandosi guidare da modelli europei, esclude dalla sua estetica il realismo così in voga all'epoca nel mondo di lingua spagnola e portoghese, privilegiando una lettura più trasversale del quotidiano, attraverso metafore e illuminanti apologhi.

La raccolta einaudiana offre ampie prove di cosa intendesse lo scrittore quando affermava che il suo intento era di «volgere gli occhi alla realtà escludendo il realismo». Gran parte delle storie appena tradotte sono infatti basate su questo principio. Cosa accade in «L'alienista», dove Machado de Assis narra le disavventure di un medico che, avendo fatto costruire nella sua città natale un ospizio per matti, non sa decidersi se rinchiudervi gli uomini che danno segni di squilibrio o chi è apparentemente sano.

Dopo una lunga serie di grotteschi esperimenti il dottor Simao Bacamarte, «rampollo della nobiltà terriera e certo il migliore fra i medici di Brasile, Portogallo e Spagna», si accorge che è impossibile ripartire in maniera netta normalità e follia. Tutti i suoi pazienti, compresi i notabili della città, hanno infatti mostrato sintomi inequivocabili di alienazione mentale. E a Simao Bacamarte non resta altro da fare che aprire le porte dell'ospizio, dopo aver ammesso che l'indagine è fallita.

«L'alienista» non è comunque l'unico brano di questa raccolta in cui compaia il tema della pazzia. Lo si ritrova anche ne «L'infermiere», nel «Segreto» o in «Lo specchio», dove un personaggio sconcerta i suoi interlocutori affermando senza esitazioni che «ogni creatura umana racchiude in sé due anime: una che guarda da dentro verso l'esterno, l'altra che guarda da fuori verso l'interno». L'altro argomento che affascina Machado de Assis è poi quello della fatalità, dell'importanza del caso nella vita umana, al centro di «La cartomante», messo alla berlina ne «Lo scrivano Coimbra» attraverso le disgrazie di un uomo che affida tutte le proprie speranze di riscatto alla lotteria, e per questo cede a ogni forma di superstizione.

Ormai inserito a pieno titolo nel ristretto novero degli autori classici della tradizione brasiliana, Machado de Assis ha tutte le carte in regola per essere apprezzato anche in Europa. E un volume come «La cartomante» rappresenta una scorciatoia perfetta per chi vuol entrare nel suo mondo colorato e variopinto, fedele fotografia di una realtà borghese scrutata con ironico distacco da un artista ben consapevole dei suoi mezzi espressivi.

NARRATIVA

Spagnoli: Rulfo, Mutis

Assieme al libro di Machado de Assis, l'Einaudi propone altre interessanti novità latinoamericane. Questa volta provenienti da Paesi di lingua spagnola e inseriti nell'ambito della tradizione contemporanea. Si tratta di «La pianura in fiamme» del messicano Juan Rulfo (pagg. 173, lire 18.000), una raccolta di racconti apparsa nel 1953, e di «La neve dell'Ammiraglio» (pagg. 157, lire 18.000), primo volume di una trilogia a firma del colombiano Alvaro Mutis.

Presentando i racconti di Rulfo — scomparso nel 1985 — Francisca Perujo rileva la sottile ambiguità che pervade queste storie in virtù di una scelta stilistica che prevede l'intrecciarsi continuo di due linguaggi: uno aulico, letterario, e l'altro quotidiano. Una caratteristica già sottolineata da Emilio Cecchi, quando in anni ormai lontani rintracciava l'importanza e l'originalità di Rulfo «nella carica d'interiorità ad alto potenziale che riesce a conferire anche ai minimi frantumi della realtà».

Una scoperta è invece Alvaro Mutis. Mai tradotto prima in Italia, è giudicato da Gabriel Garcia Marquez «uno dei più grandi scrittori della nostra epoca.» La sua trilogia ha per protagonista il Gabbiere Maqroll, singolare viaggiatore che narra le sue esperienze di vagabondo filosofo. Ernesto Franco, in un saggio che accompagna il volume, rileva i punti di contatto esistenti tra Maqroll e il Marlowe di Conrad. Forse perché, aggiunge, sia Mutis sia Conrad sono persuasi che «la letteratura non è rifugio né salvezza, ma una traccia, un'avventura rinnovabile con la passione che ci è destinata nel naufragio senza fine».

[a. a.]

AUSTRIA / MOSTRA - 1

Giù la corazza, cavaliere

In un tetro castello la storia di questi «eroi» medioevali, troppo idealizzati

Una delle illustrazioni dal catalogo della mostra sui cavalieri del Medioevo. Particolarmente suggestiva l'ambientazione, in un maniero che di per sè illustra la vita di questi leggendari uomini, il cui valore si misurava nei tornei e nella spada.

Servizio di
Rossella Fabiani

VIENNA — Come ci immaginiamo un antico cavaliere? In un castello fortificato, sulla sommità di una vetta quasi inespugnabile, a picco su un'ampia vallata; in una pesante armatura, tutta squillante; con un cavallo elegantemente bardato; con una bella dama al fianco, dalle lunghe vesti ricamate; sensibile più al rumore delle spade nei pericolosi tornei o al delicato suono del liuto che accompagnava le liriche dedicate all'amata?

Il pensiero corre a re Artù, ai cavalieri della tavola rotonda, ai cavalieri predoni, ai crociati? Ebbene, può accadere che l'immaginazione prenda forma: in un ambiente scuro e tetro, proprio nel cuore di una rocca, dalle alte pareti di pietra, due cavalieri sui loro destrieri — scusate, su due manichini — si affrontano lance in resta.

E' una delle trovate in chiave scenica chiamate a rievocare il magico mondo degli eroi dell'Alto Medioevo, che si possono vedere fino al 28 ottobre nel Burg Guessing, dove è allestita la mostra «Die Ritter» (I cavalieri). Castello, questo, quanto mai indicato per ospitare una simile rassegna, tutto cinto da mura su un'alta roccia di origine vulcanica, una volta baluardo quasi inarrivabile tra Ungheria e Stiria. Eretto nel 1157, ampliato e potenziato nel XVI e XVII secolo, fino a pochi anni fa proprietà privata, si trova oggi, completamente restaurato, all'estremità meridionale del Burgenland.

Con l'ausilio di documenti d'epoca (quadri e stampe, miniature, stoffe, utensili, oggetti, molti presenti in riproduzione) viene riproposta la dura vita del cavaliere sempre in trasferta, lontano da casa, dagli affetti, in continua pericolosa sfida con la morte. Una vita violenta e sanguinaria. Basti pensare alla tavola dipinta di un codice della Biblioteca nazionale austriaca, che rievoca l'uccisione di una madre per mano del figlio. Egli l'aveva sorpresa con l'amante, ma quest'ultimo non viene neppure sfiorato, perché il codice d'onore impediva di affrontare un uomo non armato.

Il cavaliere ha caratterizzato un'epoca — il Medioevo — tra Ovest e Centroeuropa. Non sempre è facile prescindere dalla idealizzazione che romanzi e leggende hanno costruito attorno ai cavalieri. L'interpretazione delle fonti storiche e la conformazione stessa del castello possono portare sulle tracce della verità. La loro era una vita passata a disputare tornei in cui dimostrare il proprio valore — ne fa fede tutta una sala nel castello, con una selva di armi e armature —, una vita trascorsa in mezzo alla natura, o tra quattro tristi mura, in perenne pericolo.

Dal feudalesimo verso la presa di potere della nobiltà: questa la cornice nella quale prende corpo il ritratto ideale del cavaliere, un uomo che combatte il male, che è giusto, fedele, animato da sentimenti più alti e puri.

La spada al servizio della giustizia, dunque: mito che sarà rievocato, esaltato e fantasticato nel periodo del romanticismo, nella lirica dell'800 e, più avanti ancora, nel cinema. Lo testimoniano la cospicua presenza di manifesti di film «cavallereschi», ma soprattutto i numerosi costumi creati per i personaggi, ad esempio, delle opere di Wagner, che «popolano» le ultime sale di questo castello.

AUSTRIA / MOSTRA -2

Quando i nobili arrivarono a corte

Modelli e mode nella loro evoluzione, dal 1500 al 1700

VIENNA — La continuazione ideale della mostra «Die Ritter» a Burg Guessing (sia temporale: a partire dal XVI secolo; sia storica: l'evoluzione del feudalesimo) è di scena ancora in Austria, sempre in un castello, ma in un'altra regione — il Niederoesterreich —, non distante dalla Wachau, la valle delle albicocche e del vino, che rinserra il Danubio.

«Adel im Wandel. Politik Kultur Konfession 1500-1700» (Nobiltà in evoluzione. Politica, cultura, religione 1500-1700) a Rosenburg am Kamp, aperta fino al 28 ottobre, merita una visita se non altro per il contenitore, il castello, originato da un edificio rinascimentale, che comprende il più grande spazio oggi esistente in Europa per la disputa di tornei e giostre. Retaggio medioevale? Certamente. Da qui prendono spunto i curatori della mostra per tracciare un quadro della nobiltà in Austria e in Boemia a cavallo tra XV e XVII secolo.

Era l'unica classe al potere, forte e in auge grazie a cospicue proprietà terriere. Proprio in questo periodo avviene la sua trasformazione, da nobiltà prevalentemente contadina a nobiltà di corte. E, di riflesso, mutano il tipo di vita, il carattere della cultura, il modo di comportarsi, i rapporti economici e politici.

Se all'inizio il conflitto tra retaggio medioevale ed evo moderno si copre di connotazioni anche religiose, in seguito una più moderna gestione della proprietà, tesa a costituire nuove forme imprenditoriali, prende il sopravvento. E se il XVI secolo è teatro della costruzione di castelli e sedi prestigiose, più avanti la nobiltà si trasferisce sempre più vicino alla corte, nei palazzi delle emergenti città, dove l'assolutismo prende vittoriosamente il largo.

La nobiltà si stacca così da un comportamento di vita caratterizzato da usanze tipicamente locali e si avvia a seguire modelli sempre più precostituiti, vere e proprie «mode»: nel vestire, nel mangiare, nell'abitare. Una lenta trasformazione che porterà la nobiltà a competere con la potente classe regnante ma anche ad affiancarsi a questa, diventandole, anzi, l'indispensabile compagna.

Ospitano le sezioni della mostra (e tutta la documentazione utile alla comprensione dell'evoluzione culturale della nobiltà), le sale di questo castello, ancor oggi di proprietà privata, scelto quest'anno dal Niederoesterreich quale sede della sua più importante mostra. Luogo, peraltro, già noto agli austriaci per le rinomate esibizioni di falconieri, che con i loro splendidi animali mantengono viva una tradizione di secoli andati.

[r. fab.]

AUSTRIA / MOSTRA -3

La libertà dorata dei tre regnanti

Sigismondo III, Sobieski e Stanislao, principi polacchi

VIENNA — Ma l'analisi storica che l'Austria va facendo attraverso le mostre non si ferma qui. Dopo lo «scavo» nella nobiltà locale, ecco un intero capitolo dedicato a chi vuol sapere tutto, o quasi, sulla nobiltà polacca tra '500 e '700. Fino al 28 ottobre è aperta, nello Schlosshof im Marchfeld, nel Burgenland, proprio al confine con la Cecoslovacchia, la mostra «Sigismund III-Sobieski-Stanislaus. Goldene Freiheit. Die Zeit der polnischen Wahlkoenige» (Sigismondo III-Sobieski-Stanislao. La libertà dorata. Il periodo dei principi elettori in Polonia).

Allestita con materiale in buona parte proveniente da collezioni polacche, la rassegna ruota attorno a questi tre personaggi fautori dell'indipendenza della Polonia, durata quasi due secoli, tra il 1573 e il 1755, il periodo cioé dei principi elettori.

Si tratta di tre regnanti appartenenti alle dieci grandi famiglie polacche che godevano di assoluta libertà, che combattevano con eserciti quasi privati, che praticavano una politica fondata sul «liberum veto», e che portarono infine il Paese alla perdita dell'indipendenza.

Sigismondo III, uomo altero e sprezzante — così ce lo mostra il suo ritratto — è il primo della serie. Per ricordare, invece, il secondo, Giovanni Sobieski, un ampio spazio è dedicato a ospitare la tenda turca che egli conquistò come bottino di guerra durante l'assedio di Vienna del 1683. A Stanislao Augusto Paniatowski viene riservata invece una sala, in cui spicca la monumentale tela di Bernardo Bellotto che immortala la cerimonia di incoronazione.

[r. fab.]

Il ritratto di Stanislao Augusto Poniatowski, re di Polonia.

POESIA

In memoria di Penna: un convegno

PERUGIA — Un libro biografico, ricco di particolari inediti, e una serie di iniziative in programma a Perugia la prossima settimana riportano in luce Sandro Penna (1906-1977), autore di versi tra i più limpidi e memorabili della poesia italiana del '900.

Il volume è stato scritto da Elio Pecora, ed è pubblicato da Frassinelli (lire 24.500). Lo studioso ha cercato testimonianze e confidenze, e grazie alle carte ritrovate in casa di Penna dopo la morte (lettere mai spedite, fogli di diario, minute di corrispondenza con Saba, Solmi e Montale, note vergate sui margini dei giornali), ha ripercorso la vita intera del poeta.

Ne esce il ritratto di un uomo afflitto dall'ansia e dalla malattia, ma soprattutto dal desiderio mai sopito e mai soddisfatto di esistere al centro di sè e del mondo, vecchio fanciullo sapiente ai confini della follia.

Su questo complesso, ma abbastanza trascurato personaggio, lunedì a Perugia si apre invece un convegno: «Sandro Penna e l'epifania del desiderio». Vi partecipano tra gli altri Dario Bellezza, Piero Bigongiari, Cesare Garboli, Nico Naldini, Enzo Siciliano. Dal 23 al 28 ottobre sarà allestita poi una mostra («Appunti di vita»), che esporrà autografi, documenti, libri, dipinti, disegni, fotografie ordinati dallo stesso Pecora, che si è avvalso prevalentemente dei materiali conservati nell'Archivio Penna di Roma. Infine, si terranno concerti e letture di poesia. Alle manifestazioni hanno dato la propria adesione molti intellettuali, fra cui Carlo Bo, Natalia Ginzburg, Maria Luisa Spaziani, Paolo Volponi e Andrea Zanzotto.

MICHELUZZI / LUTTO

Avventure africane con il pennino sottile

Scomparso a soli 60 anni il «gentiluomo del fumetto», autore di «Petra Chérie» e «Marcel Labrume»

MICHELUZZI

Dall'Istria a Napoli

NAPOLI — Attilio Micheluzzi, uno dei più noti «cartoonist» italiani, è morto l'altra mattina a Napoli, d'infarto. Era nato a Umago, in Istria, nel 1930, ma da 20 anni viveva a Napoli. Fu a lungo in Africa come architetto. Poi scelse il disegno, prima col nome di Igor Artz Bajeff (in omaggio a una nonna di Belgrado). Nel '72 debuttò sul «Corriere dei ragazzi». Tra i suoi libri, «Petra Cherie», «Yellow Kid», «L'uomo del Tanganika», «Marcel Labrume». L'ultima storia, «Siberia», è apparsa in «Corto Maltese».

Un «quadro» da «Marcel Labrume» e, accanto, una sequenza da «Petra Chérie», due fra i più noti racconti a disegni di Attilio Micheluzzi. Il disegnatore era nato nel 1930 a Umago, in Istria, e aveva debuttato con uno pseudonimo che era l'omaggio a una nonna di Belgrado.

Servizio di
Elio Barbisan

Gli era stata cucita addosso una definizione: gentiluomo del fumetto. Alto, portamento distinto, elegante, con qualcosa di anglosassone nel gesto, Attilio Micheluzzi aveva travasato in «striscia», in un numero relativamente contenuto di anni, molte delle sue esperienze africane. Nel continente nero egli aveva lavorato come ingegnere alla costruzione di aeroporti, arrivando quindi abbastanza tardi al fumetto. Dove si affermò possiamo dire subito, prima ancora che per gli intrecci, per quel suo disegno limpido, in punta di pennino, quasi filiforme, dove le ombreggiature al tratto conservano un piglio deciso e nervoso.

Ricordiamo fra tante per la sostanza «storica» appena venata di un sottilissimo humour, la vicenda scritta e disegnata per una celebrata serie di album cartonati delle edizioni Cepim (Bonelli), «Un uomo un'avventura», intitolata «L'uomo del Tanganika», collocata nell'Africa Orientale del 1914. Protagonista quasi «invisibile» è l'incrociatore leggero tedesco «Koenigsberg», in cui oltre a una conoscenza profonda, radicata — diremmo anche sentimentale — dell'Africa, Micheluzzi rivelava pure quella per le vicende eccezionali accadute in quella terra. E il disegno rivela un codice di scrittura quasi cinematografico nelle sue scansioni, nel montaggio in sequenza delle frequenze, che era evidentemente una sua naturale prerogativa.

Nei primi Anni Settanta, Micheluzzi aveva anzi dato vita, sulle pagine del «Corriere dei ragazzi», ad alcuni episodi africani incentrati sulla figura di un solitario fotoreporter, Johnny Focus. Questo protagonista bianco era il pretesto di intrecci che riproponevano, su varianti legate alle odierne conoscenze di quel continente, avventure che rimandavano con la memoria a quelle che negli Anni Trenta formarono la saga intestata a «Cino e Franco» dell'americano Lyman Young. L'autore cioé tenne a mente l'età di fruizione, in quel caso specifico, dei suoi lettori.

Ed è sintomatico come egli rispolverasse in quelle pagine, secondo un consapevole aggiornamento culturale, la suggestionante presenza nel continente nero degli uomini-leopardo, avvolta dai segni di una magia inesplicabile alla comprensione e quindi alla logica dell'uomo europeo e occidentale. Non folclore, però. Gli uomini-leopardo, come hanno ribadito studiosi diversi (e pure Pratt in una delle sue «storie a quadretti») erano una sorta di polizia segreta che operava al di fuori di quella dei regimi coloniali, per punire i nativi rei di varie colpe nei confronti della comunità nera.

Più tardi, dopo varie altre cose — e pensiamo a una serie dotata certamente di indubbio fascino perché incentrata sulla figura di un'intrepida ragazza dentro intrecci spionistici il cui set era la prima guerra mondiale, serie chiamata «Petra Chérie» — sarebbe tornato col cuore e con la mente in Africa. Ad esempio per il corposo racconto «Bab el Mandeb», collocato nel 1935, nei giorni cruciali cioé della preparazione bellica italiana contro gli abissini che dovevano portare alla conquista del nostro... Impero.

Ecco come venne presentata nella metà degli Anni Ottanta nella rivista «Corto Maltese», dove trovò pubblicazione a puntate prima di essere raccolta in volume: «1935. L'Italia sta per invadere l'Etiopia. Navi italiane cariche di uomini e materiale bellico transitano per il canale di Suez. Ad Alessandria d'Egitto scoppia una rissa tra il gerarca fascista Ettore Muti e l'antifascista Libertario Miccoli... tutto un programma annunciato. Di quella guerra di conquista Micheluzzi ci rivela le pieghe amare, le assurdità drammatiche, però anche la ventata avventurosa che investì pure i servizi segreti di più Paesi. Pagine da leggersi, anche, come un romanzo di qualità».

«Marcel Labrume» è stato un altro personaggio della sua galleria di figure ricavate da una realtà vissuta. Sempre con l'occhio attento a un'elegante «nonchalance». Che Micheluzzi l'avrebbe sviluppata appieno, rivelandosi predisposto anche all'umorismo fine e arguto, quando si trovò, pochi anni orsono, a dare configurazione a quelle stordite storie oniriche scritte da un eclettico professionista della sceneggiatura: Tiziano Sclavi. Con Sclavi il nostro autore formò un'accoppiata davvero insolita, per una serie di racconti dei quali il protagonista è Roy Man. Primo episodio: «In uno strano mondo». Dove i sogni interrotti non conducono al risveglio e quindi alla realtà, bensì ancora dentro a nuovi sogni. Senza soluzione...

ANNIVERSARI

Bodoni, stampatore di gran carattere

PARMA — Prima che le nuove tecniche esiliassero il piombo dalle tipografie, quando il responsabile della terza pagina voleva premiare l'autore di un articolo ben scritto e al tempo stesso costringere i lettori a non lasciarselo scappare, faceva comporre il pezzo con l'indicazione «8 Bodoni»: era il carattere più bello, più elegante, più classico. Non a caso il «Prix Stendhal» per il giornalismo e la comunicazione in Europa, sotto l'alto patronato della Cee e della Federazione internazionale degli editori di giornali, si inserisce nel quadro delle manifestazioni per il 250.o anniversario della nascita di Giambattista Bodoni, che si sono aperte ieri alla Biblioteca palatina nel Palazzo della Pilotta, dov'è la sede del Museo bodoniano.

Sono esposti i più interessanti tra documenti, punzoni, matrici e caratteri esotici del grande tipografo parmigiano d'elezione (la Palatina ne possiede ottantamila esemplari). C'è poi una mostra collaterale dei tesori della biblioteca, sinora noti soltanto agli studiosi, suddivisa in cinque sezioni: dei manoscritti e incunaboli dei prototipografi, che insieme agli stampati post-bodoniani offrono il più completo panorama dell'evoluzione della grafica; una sezione dedicata agli autografi di Lutero, Guicciardini, Machiavelli, Foscolo, Leopardi); una sezione di preziosità musicali e una di incisioni dal 1400 al 1828. Infine, i codici ebraici.

Benché saluzzese di nascita, Giambattista Bodoni ha legato il suo nome a Parma, dove approdò per uno di quegli accidenti di cui il destino è spesso prodigo. Nel 1768, all'età di ventotto anni, aveva deciso di lasciare Roma, che gli aveva dato la piena padronanza del mestiere, per perfezionarsi a Londra.

Trattenuto in Piemonte da una febbre terzana, fu raggiunto dall'invito del duca di Parma, don Ferdinando di Borbone, che lo chiamò nella sua capitale per impiantare e dirigere la stamperia reale, divenuta presto famosa in tutta Europa. Bodoni rimarrà a Parma per tutta la vita, oggetto di universale ammirazione, ricercato e visitato da sovrani letterati. Morì il 30 novembre 1813, e il triste annuncio fu diffuso dal suono della maggiore campana del duomo, riservata alle personalità più illustri della città.

Nel 1843 la duchessa Maria Luigia di Parma acquistò di tasca propria l'immenso corredo tipografico di Bodoni, consistente tra l'altro in 22.618 punzoni e 42.148 matrici di 289 caratteri diversi, ora conservato al Museo Bodoni di Parma con l'intero carteggio del tipografo e la collezione delle sue edizioni.

Insieme con le opere più rappresentative del maestro tipografo sono esposte cento prime pagine di giornali e riviste scelti tra i più significativi della stampa europea. Dopo Parma, la mostra sarà ospite di quelle città che hanno consacrato un museo alla stampa: Anversa, Lione, Magonza.

Le celebrazioni bodoniane si sono aperte al refettorio dell'Abbazia di San Giovanni Evangelista, Enrique Baron Crespo, presidente del parlamento europeo, ha introdotto una tavola rotonda su «Il ruolo dei media nella grande Europa» con la partecipazione, fra l'altro, del presidente della «Pravda» Ivan Prolov, di Jean Miot del «Figaro» e rappresentanti di «Die Zeit» della Reuter.

Altri convegni nel nome del principe dei tipografi («L'internazionalità di Bodoni, stimolo ed esempio ai giovani grafici della futura grande Europa», «Bodoni e la tipografia neoclassica in Europa») avranno luogo nei prossimi giorni, mentre Giovanni Spadolini concluderà i lavori del «Prix Stendhal».

LA RELAZIONE GUALTIERI SULLA STRAGE DI USTICA PROVOCA REAZIONI

«Ma l'inchiesta non è finita»

L'ex ministro della difesa, Lagorio, ritiene comunque di aver fatto bene il suo compito

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — «Per adesso mi limito a dire che penso di essere stato un buon ministro della Difesa». Così il socialista Lelio Lagorio, che nel 1980 ricopriva l'importante carica, risponde a chi gli chiede un parere sulla relazione del repubblicano Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi. Un documento con esplicite accuse contro chi in questi dieci anni si è occupato della tragedia di Ustica. «Non posso fare alcun commento perchè non conosco la relazione — aggiunge Lagorio — Del resto bisogna attendere il dibattito e le conclusioni della commissione stragi che si riunirà giovedì prossimo». E sì che l'ex ministro è accusato da Gualtieri di avere offerto una copertura politica all'operato dell'Aeronautica militare, cui viene imputato di avere distrutto le prove, e dei servizi segreti, che si sarebbero impegnati affinchè le indagini non portassero a risultati «pericolosi».
Ma la relazione di Gualtieri non esaurisce il lavoro della commissione stragi. E' il parere del democristiano Lucio Toth, secondo il quale «le omissioni, i ritardi e le inefficienze riscontrate nel corso complessivo delle diverse inchieste, in quanto documentate da dati obiettivi, saranno portate all'esame del Parlamento». Perciò «per parte sua, la commissione non può certamente ritenere chiusa la sua inchiesta». Al comunista Francesco Macis la relazione, fatta salva la «ricostruzione dei fatti incisiva e rigorosa», non piace perchè «si diluisce fino a diventare elusiva e incerta quando vengono presi in considerazione i comportamenti degli uomini politici di governo (nel 1980 presidente del consiglio era Francesco Cossiga, attuale capo delo Stato - ndr) che hanno svolto qualche ruolo, e più spesso non ne hanno svolto alcuno, sulla vicenda di Ustica». Dopo avere tirato in ballo Cossiga, chiamato in causa anche nella relazione Gualtieri, l'esponente comunista afferma che «è compito ineludibile della commissione far parlare i fatti, i comportamenti e gli atti omissivi di tutti coloro che hanno ricoperto incarichi politici e istituzionali rilevanti per l'accertamento della verità».

Il missino Staiti approva in pieno il bilancio dell'inchiesta. Il Pci tira in ballo Cossiga, al tempo capo dell'esecutivo

D'accordo con il presidente il commissario missino Tomaso Staiti: magistrati, Aeronautica, periti e servizi segreti hanno ostacolato la ricerca della verità sulla strage del Dc 9. «Si tratta ora di sapere — precisa il parlamentare — nomi e cognomi dei depistatori e i motivi reali del depistaggio che, secondo la relazione Gualtieri, ha anche responsabilità politiche». Ma su un punto Staiti dissente da Gualtieri: la pista del neofascista Affatigato, «soprattutto alla luce di quanto si riprodusse a Bologna un mese dopo, con la strage alla stazione e con lo stesso tentativo posto in opera da anonimi. Il canovaccio è lo stesso».
Soddisfatti i legali di parte civile. Alfredo Galasso: «Da anni sappiamo che l'Aeronautica militare e i servizi segreti conoscono e nascondono la verità. Adesso che in una autorevole sede istituzionale questo fatto è venuto fuori bisogna trarne tutte le conseguenze». Franco Di Maria: «Non serviva aspettare Gualtieri per sapere che qual è la verità, comunque è importante che Gualtieri l'abbia detto».
Durissimo invece il commento dell'avvocato Carlo Taormina, difensore dei militari imputati nell'inchiesta giudiziaria su Ustica. Le accuse ad Aeronautica e magistratura vanno provate, «altrimenti come cittadino e come parlamentare Gualtieri farebbe bene ad astenersi da affermazioni che rasentano il vilipendio» dice Taormina.

L'ex ministro della difesa Lelio Lagorio.

VOLANTINO A LUCI ROSSE

Il «corvo» si è tradito con la firma

L'uomo, reo confesso, è un professionista pistoiese

PISTOIA — Era un «corvo del sesso» piccolo piccolo ed è stato subito preso. Alla sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri è bastato confrontare le dichiarazioni delle diciotto persone diffamate per risalire all'autore del volantino a luci rosse che ha fatto tremare e incuriosire Pistoia. Tutta la città ha passato l'intera settimana a cercare di dare un volto a chi potesse essere l'autore del perfido scherzo che denunciava apertamente, con tanto di nomi, cognomi e indirizzi, i vizi privati e le pubbliche virtù di sette signore «disponibili», tre mariti traditi, quattro omosessuali, quattro grandi amatori.
Il cerchio si è stretto rapidamente intorno ad uno di questi ultimi: un modo di firmare la bravata che è equivalso ad una condanna. Il nome ancora non si conosce, ma ormai i sospetti di tutti i pistoiesi si sono incentrati su un professionista, geometra e consulente finanziario, separato. Se fosse veramente lui, non solo avrebbe firmato il volantino ma addirittura avrebbe inserito negli elenchi anche i nomi della ex-moglie, della sorella di lei con il marito.
La conferma a questa ridda di ipotesi e il movente — che diventerebbe quindi strettamente familiare — si avranno solo quando il procuratore della Repubblica presso la Pretura firmerà il rinvio a giudizio.
L'uomo è comunque reo confesso e sarebbe stato «inchiodato» alle sue responsabilità dal ritrovamento del computer con il quale è stato scritto il volantino che poi fu lanciato nella centralissima piazza Mazzini venerdì scorso. L'uomo avrebbe anche confessato agli inquirenti di avere agito da solo, ma resta il dubbio che l'ormai celeberrima «Associazione Tr... Pistoiesi» sia stata composta anche da altri.
La notizia del foglio a luci rosse si diffuse rapidamente in città: scoppiò così la febbre della caccia ad un esemplare del volantino che si moltiplicò in modo inverosimile, un po' per sapere chi fossero le persone messe alla berlina, un po' per vedere se negli elenchi c'era anche il proprio nome o quello di un parente o di un amico. Ci fu così chi rise, chi tirò un sospiro di sollievo, chi condannò apertamente il gesto, chi infierì sulle vittime del volantino importunandole con telefonate anonime: in una città dove ci si conosce tutti, un fatto del genere subisce amplificazioni incredibili e provoca conseguenze drammatiche per chi ne viene coinvolto.
Ora è rimasta solo la curiosità di conoscere il nome dell'autore del volantino e, intanto, la gente scherza e ride accusandosi vicendevolmente di essere il «corvo»: dopo la tempesta sta tornando la calma.

DALL'ITALIA

Furto d'arte con beffa

VENEZIA — Un furto che sa di beffa, commesso mentre l'assessore alla Cultura e il direttore dei Musei civici di Venezia presentavano lo sponsor che ha offerto un miliardo per rafforzare la vigilanza e allargare l'orario d'apertura delle pinacoteche veneziane. Un giovane ladro di colore ha rubato ieri pomeriggio al Museo Correr un quadro di grande valore storico per Venezia, un ritratto del doge Francesco Foscari di Lazzaro Bastiani, pittore veneziano della seconda metà del '400. Il ritratto trafugato, un olio su tela di 50 per 60 centimetri, era appoggiato su un cavalletto.

Aborti clandestini

NAPOLI — Dieci persone sono state arrestate e altre tre vengono ricercate dai carabinieri del gruppo Napoli primo perché praticavano in modo intensivo aborti illegali presso due strutture sanitarie private del capoluogo partenopeo. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Nardiello, hanno portato alla individuazione di due distinte organizzazioni dedite alla pratica intensiva, a fine di lucro, dell'aborto illegale con un giro di affari valutabile in alcuni miliardi di lire. Per ciascuno delle centinaia di interventi praticati, infatti, le due strutture percepivano un compenso dai due milioni e mezzo ai dieci milioni di lire. Per la prima volta in un caso del genere viene contestato agli arrestati il reato di associazione a delinquere finalizzato alla pratica dell'aborto clandestino.

L'omicida confessa

FIRENZE — «Ero circondato da un gruppo di individui alti e grossi come armadi ed io, per difendermi, ho tirato fuori il coltello. Solo in un secondo momento mi sono accorto di aver colpito l'amico Angelo». Così Marco Cecili, 34 anni, panettiere romano detto «Cecio», ha confessato l'uccisione del suo concittadino Angelo Fedele, di 19 anni, durante la rissa avvenuta la notte fra sabato e domenica alla megafesta nella villa Medicea di Cafaggiolo a 30 chilometri da Firenze.

Detenuti evadono

NUORO — Due detenuti sono evasi dalla colonia penale di Mamone in territorio del comune di Onani, centro del Nuorese a circa 16 chilometri dal capoluogo. Fabrizio Puddu, 27 anni, di Quartu Sant'Elena (Cagliari) e Lateili Talel Leica, 27 anni, di Beirut, approfittando del lavoro all'aperto, si sono allontanati dalla colonia facendo perdere le tracce. La loro fuga è stata scoperta nel corso di uno degli appelli giornalieri.

LA FOSSA COMUNE SCOPERTA A DRESDA

I molti prigionieri italiani che non tornarono indietro

ROMA — Il ritrovamento dei resti di 868 prigionieri italiani in una fossa comune scavata nella campagna vicino a Dresda, dove quarantacinque anni fa sorgeva il lager nazista di Jacobstahl, riapre un'antica ferita che non sarà mai del tutto cicatrizzata. Quella dei prigionieri che non tornarono.
Quanti sono è difficile dirlo. Le condizioni disastrose in cui vennero a trovarsi gli uffici dell'amministrazione militare italiana alla fine della guerra non hanno mai consentito un computo esatto.
In totale, i soldati italiani caduti prigionieri durante la guerra furono circa 1.300.000. Di questi, circa la metà caddero prigionieri degli Alleati prima dell'8 settembre 1943. E precisamente: 420.000 circa degli inglesi che li smistarono nei campi del Medio Oriente, dell'India e delle Isole britanniche; 120.000 circa degli americani, che li internarono nei campi del Texas e dell'Arizona; 50-60.000 dei russi che li sottoposero a una prigionia durissima (ne tornarono appena 11.000) e circa 40.000 dei francesi.
Per questi ultimi va fatto un discorso a parte. Molti di questi soldati, per la verità, erano stati catturati in Tunisia dalle truppe angloamericane ma, successivamente, erano stati consegnati ai francesi per compiacere al generale De Gaulle che ricorreva ad ogni mezzo per sopravvalutare la parte svolta dalla Francia in quella guerra. Anche questi furono sottoposti ad un trattamento durissimo: la mortalità nei campi francesi risulterà molto superiore a quella dei campi inglesi e americani.

Un computo dettagliato è adesso impossibile

Il più drammatico capitolo della prigionia inizia comunque dopo l'8 settembre del 1943. Proclamato l'armistizio e abbandonati al loro destino i reparti italiani sparsi per l'Europa, ad entrare in azione sono questa volta i nostri ex alleati tedeschi. Nella penisola e nei Balcani, intere armate italiane si disintegrano. E' lo sbandamento generale.
Ogni resistenza all'intimazione di resa dei tedeschi è vana. Chi resiste è travolto dalla superiorità avversaria. A Cefalonia, per esempio, dove la divisione Acqui respinge con le armi l'attacco germanico, quando alfine i tedeschi hanno la meglio, quei coraggiosi soldati (circa 5.000) vengono passati ad uno ad uno per le armi.
Gli altri, salvo i più ardimentosi che ebbero modo di raggiungere le formazioni partigiane, furono disarmati, concentrati in campi di transito (in Italia ne funzionavano due, uno a Fossoli di Carpi e uno a Mantova) e quindi avviati verso i lager della Polonia e della Germania.
Secondo le stime degli storici, i soldati italiani deportati in Germania furono circa 600.000. A questi uomini, i tedeschi non vollero concedere lo status di prigionieri di guerra. Ciò significava che essi non potevano godere dei diritti sanciti dalla convenzione di Ginevra e neppure ricevere l'assistenza della Croce rossa internazionale.
Per interessamento di Mussolini — diventato nel frattempo capo della Repubblica di Salò — Hitler concesse loro successivamente la qualifica alquanto vaga di «internati militari italiani». Ossia né veri prigionieri di guerra, né veri internati politici.
Mussolini si recò anche in visita in questi campi per convincere gli italiani a riprendere le armi. Per chi aderiva all'invito era garantito il ritorno in Italia, lo stipendio e un lauto rancio quotidiano. Chi rifiutava doveva rassegnarsi alla vita del deportato: ossia lavoro forzato, fame, freddo, persecuzioni e forse la morte.
Per razionalizzare le opzioni, in molti campi fu steso un lungo filo spinato con appese delle cassette. Il soldato che decideva di optare per la Repubblica sociale, doveva mettere il proprio nome nella cassetta e passare dall'altra parte.
Pochissimi scavalcarono quel filo cui era legata la loro sopravvivenza. E quei pochi, appena tornati in Italia, in gran parte disertarono per raggiungere i partigiani. Gli altri, la quasi totalità degli eroici 600.000, optarono per la scelta più dura e salvarono il loro onore di soldati.
Di essi, a guerra finita, 40.000 non torneranno alle loro case. Fra questi figuravano certamente gli 868 caduti riesumati dalla fossa comune di Jacobstahl.

SCIOPERO SIMBOLICO DI SOLIDARIETA' A CORTELLEZZI

Tradate si ferma per Andrea

Il ragazzo fu rapito nel febbraio dell'89 e da allora non si hanno suo notizie

A BOLOGNA E A NUORO

Ritrovati due ragazzini scomparsi da casa

BOLOGNA — Due ragazzi — Alessio Barbieri 12 anni, di Bologna, ed Emanuele Ortu, 16 anni, di Nuoro — sono stati ritrovati rispettivamente sedici ore e ventitré giorni dopo la scomparsa.
Alessio è stato ritrovato per strada nel Ferrarese grazie all'intervento di un gruppo di radioamatori che avevano appreso dalla televisione la notizia della sua scomparsa.
Il ragazzino, giudicato di carattere un po' introverso, era in sella a una mountain-bike e con sé aveva uno zainetto, nel quale custodiva il denaro (circa 400 mila lire) prelevato in mattinata dall'abitazione.
I carabinieri, che lo hanno preso in consegna e lo hanno poi ricondotto a casa, a Minerbio, hanno ricostruito — sulla base di alcune testimonianze, tra cui quella dello stesso Alessio — le ore trascorse in giro dal ragazzino. Sembra che Alessio che frequenta la seconda media nella scuola del paese, avesse litigato il giorno precedente, il primo del nuovo anno scolastico, con alcuni compagni. Ieri, anziché recarsi a scuola, è tornato a casa (dove un principio d'incendio appiccato con trielina — provocato, secondo gli inquirenti, dallo stesso ragazzino, che però nega — ha causato danni a una stanza), ha preso la bicicletta e se ne è andato verso una frazione di Ferrara, Ravelle, dove abitano la nonna e la zia, ma non si è presentato a casa loro.
Si è fermato invece a chiacchierare con alcuni ragazzini e ha chiesto un panino in un bar, dicendo però che non aveva soldi. Poi ha compiuto altri giri nella zona, distante da Minerbio una quarantina di chilometri, prima di essere rintracciato nella tarda serata a Casaglia.
Intanto gli agenti della squadra mobile della questura di Nuoro stanno svolgendo accertamenti per chiarire le esatte circostanze di un episodio nel quale è stato coinvolto Emanuele Ortu, scomparso il 27 agosto e ritrovato l'altra notte da una pattuglia delle «volanti» in un deposito di carcasse d'auto, poco distante dalla sua abitazione.
Il ragazzo, che aveva la barba lunga e indossava gli stessi abiti del giorno della scomparsa, era dentro la cabina di un vecchio camion con le mani e i piedi legati da una corda. Liberato, è stato portato in questura e poi all'ospedale (i medici l'hanno trovato in buone condizioni di salute), prima di essere riconsegnato ai genitori. Ortu ha raccontato agli investigatori di essere stato rapito, ma il suo racconto è stato molto sommario e gli inquirenti nutrono serie perplessità sull'ipotesi che si sia trattato effettivamente di un sequestro.
Sarebbe stato, tra l'altro, accertato che il ragazzo, che aveva frequentato il primo liceo artistico e doveva riparare a settembre in tre materie, ha trascorso le ferie estive andando in giro con un complesso musicale formato con alcuni amici. Alla polizia erano giunte dopo la scomparsa diverse segnalazioni anonime secondo le quali il ragazzo era stato rapito o ucciso.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Un ostaggio dimenticato. Da 13 mesi non si sa niente di lui, da 19 è in mano ai banditi. Sulla sorte di Andrea Cortellezzi, il ventitreenne di Tradate scomparso da casa in una fredda mattina d'inverno, il 17 febbraio 1989, è calata una pesante cappa di silenzio, senza il più piccolo spiraglio di luce. Unico segno della sua esistenza, un pezzetto d'orecchio trovato in una buca postale della Locride nel luglio dell'89.
La famiglia è ormai sfibrata, stanca: «Non ho più certezze — dice il padre l'ingegner Pierluigi Cortellezzi — So solo, dentro di me, che mio figlio è ancora vivo e sono sempre qui, disponibile a trattare per la sua liberazione».
Ieri la cittadina alle porte di Varese si è fermata simbolicamente per un'ora e l'adesione all'iniziativa organizzata dal comitato «Tradate per Andrea» è stata di massa. Aziende, banche e negozi hanno calato le saracinesche, gli studenti hanno terminato in anticipo le lezioni per partecipare a un corteo che si è concluso in piazza Mazzini, sede del municipio, di fronte a diverse migliaia di persone. Per la famiglia ha partecipato Stella Cortellezzi, zia del ragazzo. Al termine il presidente del comitato ha letto una lettera aperta indirizzata al presidente Cossiga e poi consegnata al vice sindaco Vittorio D'Alessandro: «Vogliamo che questo silenzio, questo momento di pausa e di sospensione volontaria di tutte le attività giunga fino a lei e possa trasformarsi in volontà politica e gesti concreti atti a riconsegnare Andrea alla sua famiglia e alla sua città». Il messaggio si conclude con un appello al presidente «affinchè possa intervenire con efficacia presso i competenti organismi politici e giudiziari esortandoli ad assumere tutte le iniziative necessarie e non più rinviabili per porre fine a questo odioso crimine». Un mese fa il padre aveva denunciato: «Mi hanno abbandonato tutti». L'ultimo contatto attendibile tra i rapitori e il padre del ragazzo, l'ingegner Pierluigi, titolare, insieme alla sorella Stella, di una ditta che commercia laterizi, va datato ai giorni immediatamente successivi all'arrivo del plico che conteneva un disperato messaggio del ragazzo e la fotocopia della sua patente. I sequestratori in quell'occasione avevano stabilito un riscatto di tre miliardi. Il padre era ed è disposto a pagare. Ma dopo quel contatto non c'è stato più nulla.
Quando è scomparso, Andrea aveva da poco finito il servizio militare: come tutti i giorni si stava recando al lavoro nella ditta paterna, dove si occupava della commercializzazione dei prodotti. La denuncia del padre arriva il giorno successivo alla scomparsa: Andrea, spiegheranno i familiari agli inquirenti, molte volte si era allontanato da casa senza avvertire il padre, col quale ogni tanto aveva qualche contrasto. Per questo, fin dall'inizio, nessuno aveva preso sul serio l'ipotesi del sequestro, pensando piuttosto a una scappatella del ragazzo.
I messaggi che giungono dai rapitori non convincono gli inquirenti, che pensano piuttosto a un sequestro anomalo, forse congegnato con la complicità del ragazzo. Passano cinque mesi: Andrea non rientra neppure nella lista ufficiale dei sequestrati stilata dal Viminale e il suo nome è ignoto anche ai magistrati della Locride che indagano sui sequestri. L'invio della busta con il frammento di orecchio e la foto che ritrae ben evidente la mutilazione del ragazzo sembrano dare una scossa alle indagini, che si indirizzano verso il sequestro fatto dalla 'ndrangheta, e anche alle trattative. L'ultima telefonata dei rapitori arriva in casa Cortellezzi il 25 agosto 1989. Poi su Andrea cala il silenzio.

Andrea Cortellezzi

Pulmann contro autotreno: un morto

BOLOGNA — Un morto e due feriti: è il bilancio dell'incidente stradale avvenuto ieri a Bologna sulla A 14 nel tratto che l'autostrada percorre in città. All'origine della sciagura la folla manovra dell'autosta di un pulmann che trasportava una cinquantina di turisti cecoslovacchi diretti a Venezia. L'uomo, accortosi di aver sbagliato uscita, ha tentato di invertire la marcia. Proprio in quel momento un autotreno sopraggiungeva nella direzione opposta. L'urto è stato tremendo: l'autotreno ha colpito in pieno la corriera provocando la morte del secondo autista e il ferimento di due passeggeri.

MALINDI: FISSATA L'UDIENZA DEL PROCESSO AD AGNELLI JUNIOR

Edoardo in aula a ottobre

Lunedì il giovane sarà messo a confronto con i poliziotti che lo fermarono

Edoardo Agnelli è uscito ieri sorridendo dal tribunale di Malindi, in Kenia

Servizio di
Umberto Marchesini

MALINDI (Kenia) - Quando, ieri mattina, alle 9 passate da qualche minuto, Edoardo Agnelli è uscito sorridendo dal cadente tribunale, che sorge accanto al mercato del pesce, il suo corpulento avvocato keniota, Don Amolo, era addirittura raggiante. E ha parlato con foga, agitando il braccio destro con il polso appesantito da un mastodontico Rolex acciaio-oro: «Ci siamo presentati al giudice Martin Muya, con il quale abbiamo parlato per cinque minuti. Alla fine, il magistrato, che segue il caso e processerà Edoardo, ha accolto la mia richiesta, anticipando l'udienza, prevista per il 21 di novembre, a lunedì 22 ottobre». Però è vero che lunedì prossimo ci sarà un confronto con i poliziotti che hanno effettuato l'arresto il 20 agosto? Edoardo, che veste una giacca grigia con riflessi rossi e un paio di pantaloni verdi, continua a sorridere, ma non apre bocca. Risponde invece Don Amolo che gli sta incollato come un'ombra: «Sì, ci sarà un confronto fra Edoardo e i poliziotti». Una pausa poi rispunta la solita incertezza, forse per depistare i giornalisti: «Ma l'appuntamento di lunedì 24 settembre potrebbe, in questa fase processuale, slittare ad altra data». Come prevedete si concluderà il processo? Don Amolo è di nuovo sicuro: «Edoardo è innocente, ma la legge del Kenia lo deve provare. Comunque, noi siamo convinti che il caso si chiuderà presto». Poi, cliente e avvocato salgono su un taxi che si dirige verso l'hotel White Elephant in cui Edoardo abita da più di un mese. E le labbra continuano a restare cucite perchè siamo veramente alle battute finali di questa brutta storia che ha mandato in galera per due giorni il giovane Fiat accusato del possesso di un terzo di grammo di eroina.

«E' accaduto il 20 di agosto, a Watamu, un villaggio a 15 chilometri da Malindi, dove, da alcuni anni, io trascorro alcune settimane ospite nella villa di amici romani. I quali, lo scorso agosto, erano assenti perciò mi sono trasferito al White Elephant», ha raccontato più volte, giorni fa, a quotidiani e settimanali, Edoardo. «Quel 20 di agosto ero andato in una casa con due giovani africani, Bakari Mohammed Sheikh e Mukhtar Shariff Ismail. Ragazzi puri con i quali avevo dei contatti per conoscere meglio la realtà del villaggio. Solo uno di loro fuma un po' di marijuana, ma nulla di più. E, per quanto mi riguarda, io non faccio uso di sostanze stupefacenti, anzi, le combatto con tutte le mie forze. Combatto, soprattutto, chi si arricchisce con questo commercio. Da tempo sollecito personalità e politici di tutto il mondo per affrontare il fenomeno, in modo globale, all'Onu». Edoardo va avanti: «Qui in Kenia avevo preso contatto con la polizia di Malindi proprio per contribuire a sconfiggere la diffusione della droga. E avevo segnalato, tempo prima, la presenza di un giovane australiano che si bucava pubblicamente. Avevo chiesto alla polizia di allontanarlo dal Kenia. Credo che il suo spacciatore, cioè quello che lo riforniva di droga, abbia preso male il mio intervento e abbia deciso di vendicarsi. Organizzando una trappola. Infatti, il 20 agosto, alle 18, la polizia ha fatto irruzione nella casa di Watamu. Nella quale, gli agenti dell'antinarcotici, hanno scoperto, ma in una stanza accanto a quella in cui mi trovavo, una bustina contenente circa un terzo di grammo di distillato di morfina. Almeno così mi hanno detto».

Sono seguite 48 ore di arresto, in una prigione fra stupratori e ubriachi, e il ritiro del passaporto. Inoltre, quando Edoardo è stato rilasciato, la notizia è finita sul 'Kenia Times', il giornale del partito di governo che l'anno scorso fece scoppiare il famoso scandalo degli spinelli sequestrati a Nairobi a Claudio Martelli, vice-presidente del Consiglio, poi risultati spinelli fantasma. Da quel momento la vicenda è diventata un «affaire» di risonanza internazionale. Che, ancor oggi, rischia di prolungarsi nel tempo perchè il giovane Agnelli ha sempre rifiutato di dichiararsi colpevole. «Sono innocente e voglio essere processato subito», sostiene Edoardo. Inoltre, i due giovani africani, arrestati con lui, hanno deciso di autoaccusarsi del possesso del terzo di grammo di eroina. Ma il giudice Muya ha continuato, fino a giovedì, a confermare ai giornalisti che la data del processo era il 21 novembre. Però il codice anglosassone in versione africana - così come le discrete trattative avviate a Malindi e Nairobi - è imprevedibile: ieri la visita lampo da Muya e, il 22 ottobre, finalmente, il processo.

POLEMICHE DOPO LA TENTATA STRAGE A BOLOGNA

Il giallo degli immigrati regolari

Nessuno sa il numero esatto dei lavoratori del Terzo Mondo presenti in Italia

Servizio di
Fabio Negro

Il Forum delle comunità straniere accusa la «Lega lombarda» di aver creato un clima favorevole al raid

Il Pli critica invece la legge Martelli che 'ha attratto gli extracomunitari senza prevedere i problemi'

ROMA — La tentata strage di immigrati di colore a Bologna riapre il dibattito sulla presenza degli stranieri nel nostro paese: si scopre, ancora una volta, che nonostante la «sanatoria» di giugno nessuno conosce ancora con sufficiente esattezza il numero dei lavoratori del terzo mondo in Italia. Scoppiano immediatamente le polemiche; Loretta Caponi, presidente del Forum delle Comunità straniere in Italia, accusa il senatore Bossi e la «Lega lombarda». «Consideriamo la criminale azione squadrista di Bologna — dice — un riflesso diretto del clima creatasi a seguito della farneticante predicazione razzista della Lega Lombarda. Invitiamo tutte le forze antirazziste e democratiche a contrastare ogni tentativo di utilizzare la follia omicida per legittimare politiche xenofobe e ritardare l'applicazione della legge Martelli».

Di diverso tono il commento di Antonio Patuelli della segreteria del Pli e capogruppo liberale al comune di Bologna che parla di responsabilità «degli apprendisti stregoni che sono a Bologna ed a Roma e che hanno attratto immigrati senza prevedere i problemi e senza predisporre tempestivamente soluzioni idonee: la legge Martelli sta fallendo perchè immigrati extra comunitari continuano ad entrare clandestinamente in Italia». Secondo l'esponente liberale gli stranieri sono stati illusi, a Bologna dallo stesso sindaco Imbeni, e credono di poter trovare condizioni di vita dignitose che le autorità locali non riescono a garantire. Democrazia proletaria invece annuncia che i deputati Arnaboldi, Russo Spena e Cipriani hanno presentato un'interrogazione sull'aggressione di Bologna affermando che «è stata sicuramente favorita dal clima politico creato dalle varie realtà municipali tendenti al numero chiuso e ad un approccio al problema abitativo degli immigrati in termini di emergenza e non di risposta razionale ad un diritto».

Quanti sono gli immigrati che hanno chiesto la sanatoria? A più di due mesi e mezzo dalla scadenza della sanatoria ancora non si conosce il numero preciso: al ministero degli Interni chiariscono che 25 mila domande sono «in giacenza» perchè la documentazione non è completa, ma anche quando queste saranno completamente definite la cifra degli stranieri regolarizzati non supererà di molto quella di 204 mila persone data alla chiusura delle liste. «Al massimo saranno 200 mila più questi 25 mila» dicono al Viminale.

Riuscirà la sanatoria a dare la valutazione definitiva dell'immigrazione in Italia? Ieri nel corso di una riunione di cappellani della comunità straniere nella capitale si è calcolato che 200 mila dovrebbero essere gli stranieri stabilmente presenti nella sola capitale, dove invece secondo il ministero degli interni sono circa 40 mila. E' vero che questi dati comprendono anche gli statunitensi (seconda comunità straniera a Roma dopo i filippini e prima dei marocchini) ed altri stranieri non del Terzo mondo, ma la differenza fra le cifre è impressionante.

DENUNCIA

Lebbra a Milano?

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Prosegue la «campagna d'autunno» della Lega Lombarda sul problema degli extracomunitari. E questa volta con un argomento che mette paura, la lebbra. Dopo la doppia interrogazione del 19 settembre scorso rivolta dal «senatur» Bossi al ministero della Sanità e a quello degli Interni su tubercolosi, malaria e lebbra eventualmente presenti nei ghetti neri milanesi, ieri un succinto comunicato di diciotto righe di analogo contenuto è esploso come una bomba all'interno a palazzo Marino, nel corso di una seduta della giunta comunale. Causa del subbuglio l'accenno con cui si invitava il sindaco della città, Paolo Pillitteri, ad accertare la consistenza di alcune voci sulla presenza di tre casi di lebbra a Cascina Rosa, una costruzione fatiscente abitata da oltre mille nordafricani.

Ma chi ha certificato i tre casi? E, soprattutto, come si sono documentati i consiglieri leghisti?

«Ho ricevuto — ha spiegato, poco dopo l'interpellanza, Roberto Ronchi, capogruppo consiliare della Lega a Milano — una lettera recante in calce il nome di una cinquantina di cittadini di Largo Muarani e delle vie limitrofe (la zona dove sorge la Cascina, ndr) dove si parla di 'voci insistenti su tre casi di lebbra'. Così ho ritenuto opportuno rivolgermi al sindaco perchè li confermi o li smentisca. Ma in breve tempo e nel modo più assoluto.»

Tutto bene, dunque? L'interpellanza della Lega non è che la giusta domanda di chi vuole vederci chiaro o nasconde un secondo fine, magari in vista della prossima raccolta di firme contro la legge Martelli? Vediamo un po'.

Da circa un anno la Cascina Rosa è nel mirino della Lega che ne chiede lo sgombero e «pesca» consensi nel malcontento del quartiere. Così, l'8 settembre, il medico Franco Fiorentini, responsabile per la Sanità della Lega, va a fare una perlustrazione al ghetto. E, alla fine della visita emette un comunicato in cui non si parla di alcun caso di lebbra ma del timore che, in futuro, questa possa sorgere. Inizia così il caso «monta». E esce la lettera con le firme dei cittadini. Poi arriva Bossi con l'interpellanza in Senato e poi Ronchi con quella al Comune. A questo punto il caso «lebbra» scoppia. Ma i medici del Naga, un'associazione di volontari, che da anni gestisce un ambulatorio per gli extracomunitari della Cascina, negano di avere avuto a che fare con casi di lebbra. La parola, adesso, è a Pillitteri.

RADUNO A IMPERIA DI YACHT D'EPOCA

Vele, miliardi, amori

Barche d'epoca in mare aperto per una sfilata.

IMPERIA — Centinaia di miliardi e storie di intrecci amorosi con personaggi famosissimi come Marilyn Monroe e John Kennedy, Adolf Hitler ed Eva Braun, Barone Rosso e Regina Elena d'Austria. Questa l'aria che si respira sulle affollate banchine del porto di Imperia dove è in corso la quinta edizione del raduno internazionale degli yacht d'epoca.

Un avvenimento mondano, turistico e sportivo (non mancano le regate) al quale partecipano un centinaio di signore del mare provenienti da tutto il mondo. La manifestazione, proprio per l'alto numero di iscrizioni, e' divenuta la più importante d'Europa, paragonabile a quella di Newport, il centro nautico d'eccellenza degli Stati Uniti con il quale la città di Imperia, proprio in nome della vela, ha sancito un vero e proprio gemellaggio.

L'ammiraglia del raduno è Creola, bandiera inglese, un tre alberi lungo 67 metri che voci indicano di proprietà di Gucci, mentre più certi sono i nomi del finanziere Ferruzzi in questi giorni al timone del suo Puritan, un superbo veliero degli Anni Venti, e dell'editore Alberto Rusconi agguerrito skipper del velocissimo Tomahawk, un 12 metri già appartenuto alla famiglia Agnelli.

Ma l'imbarcazione che suscita più curiosità da parte del pubblico è Royono, un veliero di 22 metri dove si incontravano segretamente la bionda Marilyn Monroe e John Fitzgerald Kennedy, il presidente degli Usa ucciso a Dallas. Una love story resa nota al pubblico, con tanto di fotografie, soltanto dopo la tragica scomparsa di entrambi, e che oggi torna d'attualità tra i turisti che scrutano tutti i particolari dello yacht costruito nel 1936 a Newport e restaurato lo scorso anno utilizzando legni originali dell'Alaska.

Ricordi meno romantici richiama invece Lasse, un veliero di 25 metri che ha avuto una parte importante nella storia d'amore tra Adolf Hitler e Eva Braun. L'imbarcazione era stata donata al Terzo Reich dall'allora ministro danese e Hitler aveva intestato il veliero di quercia e mogano all'amante, battezzandolo Eva. Sulla storia di questa barca è stato scritto anche un libro, ma a bordo tracce dei due amanti non ce ne sono più.

Karenita, 25 metri, non ha invece portato molta fortuna all'attore americano Errol Flynn. Ora è stato ribattezzato Sirocco e per la prima volta è giunto in Italia. Si racconta che il divo americano, dopo l'acquisto dell'imbarcazione, venne perseguitato da una serie di disavventure tanto che decise di metterlo in vendita.

Il nome del mitico Barone Rosso è invece legato a un 12 metri di nome Stint, oggi condotto da un equipaggio femminile dove l'unica figura maschile è rappresentata da un cane, un bastardino nero di nome Tabui. La barca è nata nei cantieri di Amburgo nel 1908 e venne donata dalla Reginba Elena allo spericolato aviatore che dalla cronaca mondana di quei tempi era dipinto come suo fervido amante. Oggi la veloce imbarcazione è nelle mani della giovane skipper Lucia Pozzo, di Torino, che non vuole sentire parlare del passato e che ha già ottenuto insieme alle sue fedeli compagne brillanti risultati nella combinata dell'Adriatico del 1987 e nella Giraglia di due anni fa.

In questa élite di imbarcazioni il cui prezzo è in continua ascesa poiché la domanda è superiore all'offerta, non mancano ad ogni modo alcune cenerentole. La più economica è risultata Costance, che il milanese Riccardo Tombetti ha scovato quattro anni fa abbandonata in un cortile di Varese. L'acquisto, un milione, si è rivelato un ottimo affare. Dopo quattro anni di lavoro la barca ha tutte le parti tirate a lucido e il suo valore è enormemente incrementato.

Le vele d'epoca costituiscono un impegno senza fine: un impiegato dell'Enel di La Spezia, Ernesto Paesani, ha lavorato 6 anni per rimettere a posto Aurora, un gozzo che a guardarlo oggi non si immagina che possa aver partecipato a una spedizione al Polo Nord.

I CARABINIERI SPARANO E FERISCONO I DUE BANDITI

Gemona: fallita rapina in banca

Secondo una telefonata anonima ad un giornale, la matrice sarebbe terroristica

Con due pistole in pugno e il volto coperto da una maschera di carnevale, i rapinatori fanno irruzione alla Banca del Friuli. Perdono tempo per avere la videocassetta del circuito tv e così arrivano i cc

Servizio di
Domenico Diaco

UDINE — Drammatica rapina ieri mattina alla filiale di Gemona della Banca del Friuli. Ad attendere i banditi all'esterno dell'istituto di credito, però, c'erano i carabinieri. Dopo un conflitto a fuoco, i malviventi, che avevano anche preso in ostaggio una cliente per coprirsi la fuga, sono stati raggiunti dalle pallottole dei militi e si trovano ora piantonati all'ospedale di Udine. La prognosi è riservata. Si tratta di due pluripregiudicati: Roberto Gobbo, di 41 anni, residente a San Polo di Piave (Treviso) e Giorgio Colla, di 33 anni, di Ceres (Torino). Quest'ultimo, all'atto dell'arresto, si è dichiarato «prigioniero politico». Nel pomeriggio, a un quotidiano udinese, giungono due telefonate a pochi minuti di distanza una dall'altra. Prima una donna, poi un uomo. Il messaggio è lo stesso: «Siamo Comunisti combattenti: uno dei nostri è stato arrestato. Seguirà comunicato».

La rapina è avvenuta alle 10 in via Julia 7, località Piovega, zona commerciale, poco distante dalla stazione ferroviaria. I malviventi fanno irruzione nella banca. Impugnano due revolver. Uno dei due, Roberto Gobbo, ha calata sul viso una maschera carnevalesca di lattice. Giorgio Colla ha sul capo una vistosa parrucca grigia e porta vistosi occhiali da sole.

Una volta dentro intimano a tutti i presenti, sei impiegati e una decina di clienti, di alzare le mani. Gobbo si ferma accanto al bancone, mentre il complice si dirige verso la cassaforte, da dove preleva diverse mazzette di danaro in tagli da cento e cinquantamila lire che ripone in una borsa di plastica, del tipo usato per la spesa.

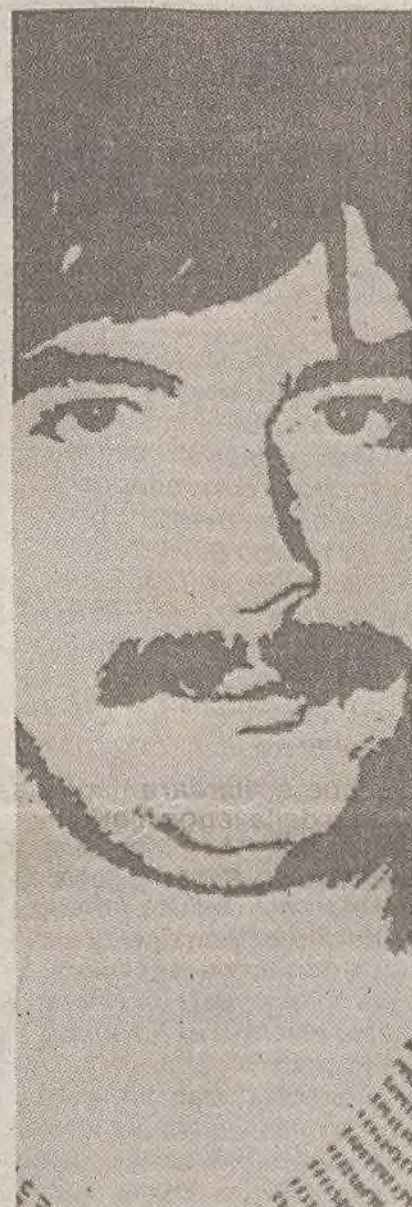
La rapina è praticamente conclusa. Uno dei due chiede a un impiegato dove si trova la videocassetta del circuito televisivo interno con la registrazione delle fasi della rapina. Il bancario tergiversa. Il videoregistratore si trova nel caveau. Passano i secondi. Non c'è tempo da perdere. I banditi si dirigono verso l'uscita. Dalla «bussola» di cristallo notano all'esterno un'auto dei carabinieri e un milite che si apposta, pistola in pugno.

La porta esterna è bloccata. Per aprirsi deve chiudersi quella interna. Per non rimanere in trappola tra i battenti i due rientrano nel salone e il Gobbo spara in aria un colpo di pistola intimando di sbloccare i congegni. L'ordine viene eseguito, ma passano alcuni seocndi. Gobbo, spazientito, afferra una cliente, Francesca Di Giusto, 48 anni, casalinga, abitante nella frazione di Ospedaletto, ed esce seguito dal Colla. All'esterno, assieme ai militi in divisa ci sono anche gli uomini, in borghese, del nucleo operativo di Udine. I carabinieri urlano all'ostaggio di gettarsi a terra. La donna è bocconi. I due banditi sparano un colpo a testa. Immediata la risposta dei militi, che in tutto esplodono sette colpi. Tre colpiscono il Gobbo, ai genitali, al braccio sinistro e alla gamba destra, che cade a terra. Il Colla cerca di scappare, ma fa soltanto pochi metri. I carabinieri sparano e lo colpiscono all'inguine.

Arrivano le ambulanze e i malviventi feriti vengono trasportati all'ospedale di Gemona e quindi in quello di Udine. Iniziano i rilievi della scientifica. Si raccolgono le pistole, una «38 special» di costruzione spagnola che risulta essere stata rubata nel 1987 dall'armeria Marcolin di Sacile, e un revolver «Smith and Wesson», provento di un furto compiuto a Conegliano nel settembre dello scorso anno. Davanti alla banca, parcheggiata accanto ad altre vetture, c'è anche l'auto usata dai rapinatori, una «Fiat Uno» rubata nel marzo scorso a Prata di Pordenone al trentaquattrenne Giuliano Danelussi.

Nelle indagini è impegnata anche la questura di Udine, che segue soprattutto la pista che farebbe intendere una matrice terroristica della rapina. Chi ha telefonato al quotidiano udienese era dunque a conoscenza dell'avvenuto arresto del Colla. I suoi amici si trovavano dunque in zona, molto probabimente per appoggiare la fuga dei banditi dopo il colpo. Giorgio Colla, delinquente comune, viene arrestato per rapina. Nel carcere milanese di San Vittore entra in contatto con elementi del terrorismo. Scontata la pena viene di nuovo arrestato per parteciazione a banda armata, ma nell'88 è di nuovo libero, ma è sempre sotto controllo da parte dell'Antiterrorismo. E' così che la sua trasferta in Friuli viene prontamente segnalata ai carabinieri di Udine.

La scena della mancata rapina. L'ingresso dell'agenzia della Banca del Friuli di Gemona dove si è svolto il conflitto a fuoco tra i due banditi e i carabinieri.

Roberto Gobbo

Giorgio Colla

I militari dell'Arma controllano le mazzette di banconote recuperate assieme alle pistole.

GEMONA

Rapinata la Coop

UDINE — Un'altra rapina è stata compiuta ieri poco dopo le 19 a Gemona. Il colpo è stato messo a segno da due banditi armati nel supermercato alimentare della cooperativa di consumo sulla statale 13 «Pontebbana». Il bottino è di 15 milioni di lire. Alti circa un metro e settanta, tutti e due i malviventi indossavano dei pantaloni jeans. Uno aveva un cerotto sulla guancia, l'altro, invece, sul naso. Un espediente per rendere più difficile il loro riconoscimento. La rapina è durata una manciata di secondi. Usciti, i banditi sono saliti a bordo di una «Ritmo» le cui targhe, i cui numerisono stati rilevati da un testimone, sono riusultate appartenere a un'altra auto, rubata tempo addietro. Indagini della squadra mobile della questura di Udine e dei carabinieri.

CORMONS

Paneuropa: il futuro

GORIZIA - Si tiene nella nostra regionale la riunione autunnale del gruppo Alpe Adria dell'Unione paneuropea. Il momento più significativo della manifestazione, cui prende parte il presidente Carlo d'Asburgo, sarà rappresentato oggi alle 17, in sala Aiace a Udine, dalla conferenza sul tema «Ruolo dei paesi dell'Europa orientale nel futuro di Paneuropa: il cavallo di Troia?» relatori Vittorio Pons, segretario internazionale di Paneuropa, e Bernd Posselt, vicepresidente dell'Unione paneuropea di Germania. Saranno anche presenti il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia Paolo Solimbergo, il presidente del Parlamento sloveno Franc Bucar e il presidente dell'Unione paneuropea italiana Gustavo Selva.

Questa mattina a Cormons, invece, nello storico palazzo Locatelli, si terrà l'assemblea annuale dei soci di Paneuropa del Friuli Venezia Giulia.

La riunione si concluderà domani con un incontro con le autorità di Cormons e una manifestazione folcloristica.

Saranno presenti gruppi giovanili dell'Unione paneuropea di Germania e Austria nonchè gruppi folcloristici di Italia, Slovenia e Ungheria.

Il gruppo di Alpe Adria dell'Unione ha tenuto negli anni passati i suoi incontri a Cortina, a Trento e a Gorizia: nel Friuli Venezia Giulia conta numerosi soci che con la loro opera intendono contribuire all'affermazione degli ideali dell'Europa unita.

MORTI / ANCORA FATALI I GAS DI SCARICO

Pordenone, suicidi in auto

Due episodi legati ad un solo movente: la solitudine

PORDENONE — Due persone si sono tolte al vita con i gas di scarico di automobili nelle ultime ventiquattro ore nella provincia di Pordenone.

Un dipendente della «Zanussi», Federico Pietrini (40 anni) di Siena ma residente a Roveredo in Piano (Pordenone), è stato trovato morto, all'interno della sua Panda rossa, posteggiata nel greto del torrente Varma, a due chilometri dal lago di Barcis. A fare la macabra scoperta è stato un operaio di un'impresa edile. Insospettito della presenza della Panda, in una zona così isolata, e accortosi del tubo di gomma che fuoriusciva dal finestrino l'operaio si è avvicinato. Nella rudimentale camera a gas, il corpo esanime di Pietrini, adagiato sul sedile reclinato. Immediato l'allarme ai carabinieri della stazione di Montereale. Per aprire gli sportelli si è reso necessario anche l'intervento dei vigili del fuoco di Maniago. Accanto al corpo di Federico Pietrini nessuna lettera: soltanto una bottiglia di brandy (un cordiale per farsi coraggio), una rivista di enigmistica, una penna, un camice blu da lavoro, un cacciavite. La morte dell'operaio della Zanussi, secondo gli accertamenti effettuati dal medico legale dovrebbe risalire alle 5 di ieri. L'operaio era assente da casa da 4 giorni.

La seconda persona che si è suicidata, adottando la stessa procedura, è Gianandrea Tositti (25 anni), operaio, di Celante di Castelnovo. Il giovane ha usato la propria «Alfa Romeo» e, probabilmente per prendere maggior coraggio per morire, ha bevuto molto vino: il bottiglione vuoto è stato, infatti, rinvenuto accanto al cadavere.

Secondo quanto ha lasciato scritto, in due biglietti in possesso ora dei carabinieri, indirizzati alla famiglia e alla ex fidanzata, il giovane si sarebbe ucciso per solitudine.

Tositti viveva in un appartamento fino a quando la compagna ha deciso di interrompere la relazione.

MORTI / IL PARERE DEL SOCIOLOGO

La carenza di solidarietà umana

Troppo poca attenzione per un fenomeno in crescita

Commento di
Augusto Debernardi

Centro studi e ricerche salute mentale.

Indubbiamente il fenomeno suicidio è un problema complesso. Per questo il Centro studi regionale per la salute mentale ha nei suoi piani la strutturazione di un monitoraggio del fenomeno. Tuttavia, fino a oggi, non si è ancora passati alla fase operativa a eccezione di un esemplare intervento mirato su una comunità della regione e la raccolta di documentazione ad hoc insieme all'unità operativa del dott. Righetti di San Vito al Tagliamento. Tutto questo ha assorbito le poche energie disponibili. Va menzionata, inoltre, l'attenzione che esprimono istituti universitari triestini come la clinica psichiatrica e l'istituto giuridico e quello di medicina legale. Certo un coordinamento sarebbe auspicabile e ancor più una operazionalità del registro regionale di mortalità. Queste sarebbero le prime basi scientifiche, di attenta misurazione, che comunque richiedono appositi finanziamenti.

Poi, ma non certo ultimo, segue il problema pragmatico. Indubbiamente la struttura di età della popolazione sbilanciata verso le classi anziane costituisce una determinante di rischio. Tuttavia, segnali provenienti dagli Stati Uniti e, per restare in Italia, dall'ambiente militare, indicavano la tendenza all'aumento del fenomeno fra i giovani.

Qualche sociologo accusa la stampa di veicolare l'imitazione. Mi pare una soluzione semplicistica. Ciò era ed è noto ai regimi dittatoriali che vogliono, per lo più un'immagine idilliaca del proprio paese. Purtroppo non vale la pena di criticare soltanto la stampa, che in effetti assolve un obbligo di informazione e anche di interrogazione sul senso della vita e sulle sue condizioni poiché il suicidio nella sua fenomenologia assume spesso configurazioni a 'grappolo', cioè l'atto non è quasi mai isolato, specie negli spazi istituzionalizzati. Attribuire alla stampa la veicolazione dell'ipotetico «contagio» mi pare quanto meno azzardato ed eccessivo, permanendo alcune condizioni di disagio e passività di fondo.

Occorre invece sensibilizzare con coraggio e tanta umiltà la gestione politica e culturale delle istituzioni al problema. Ciò si impone nei confronti di un «mistero», di un fatto che solo apparentemente coinvolge la sfera più intima, più nascosta di ognuno di noi.

Ora che si tenta di ridiscutere le prospettive economiche della nostra città, è forse giunto il momento di rilanciare un'attenzione nuova verso l'habitat sociale e la solidarietà, riesplorando il continente delle relazioni umane e modificando il pensiero regolato dalle forme istituzionali obsolete.

In quest'ottica si potrà operare praticamente sulla rete dei servizi, perno della politica sociale ed economica, per incidere almeno su quei nodi temporali che alcune ricerche sul suicidio ci indicano e che implicitamente richiamano la copertura a «full time» da parte dei servizi. In particolare sappiamo che il primo semestre dell'anno risulta particolarmente a rischio; così pure i giorni immediatamente successivi alle festività e le ore diurne del giorno, (ore 7-17) contrariamente a quanto comunemente si è portati a credere. Sono fasi temporali in cui la vita sociale subisce dei profondi mutamenti istituzionali-lavorativi o nel senso di una maggiore centratura sul sè, come nel caso delle festività.

In queste occasioni le vicissitudini della vita quotidiana, si enfatizzano e nel ghetto della solitudine e dell'isolamento catalizzano tristi acting-out. I poeti e i letterati sanno molto meglio di altri quanto sia necessario incontrare sulla propria strada una persona con la quale intrattenere un rapporto confidenziale per distogliere il pensiero e l'affanno. Sarebbe ora che lo sapessero anche gli uomini che fanno politica.

Auguriamoci allora che la potenzialità diventi pragmatica in un quadro di ampia collaborazione pur mantenendo il senso del limite dell'agire umano nei confronti della morte e della soggettività perché, come ricorda Camus, molti muoiono reputando che la vita non vale la pena di essere vissuta mentre altri si fanno uccidere per le illusioni o idee che costituiscono la loro ragione di vita.

GRADO

Palacongressi: Conclusa la tre giorni sul mais

GRADO — Si è conclusa al palazzo dei congressi di Grado la seconda conferenza nazionale sul mais che, in tre giorni, ha visto la partecipazione di oltre 400 convegnisti, per lo più studiosi, tecnici e operatori, che hanno dibattuto, in specifici gruppi di lavoro, il tema maidicolo sotto l'aspetto della ricerca economia e ambiente. Nella prima giornata è stato affrontato il tema legato alla economia, all'industria e all'alimentazione. E' stata completata dalle ampie possibilità attuali e future di impiego industriale derivanti dal mais ed il suo uso nella corrente farmacologia. La seconda giornata ha assunto rilevante valenza scientifica improntata sul tema della difesa dagli insetti e dai virus, passando, quindi, all'argomento della genetica con l'evoluzione sugli ibridi degli ultimi sessantanni negli Stati Uniti. L'ultima giornata ha affrontato un tema tra i più interessanti e sentiti per la particolare attualità com'è quello dell'ambiente, in particolare dell'impatto ambientale degli antiparassitari, sulla possibilità di individuazione di alcune micotossine con particolari tecniche, e l'esperienza in una azienda americana, di lotta integrata.

Un corso di implantologia a Udine per i medici dentisti delal regione

Un corso teorico-pratico-clinico per medici dentisti è in programma sabato 6 e domenica 7 ottobre nel centro congressi Metaldent in via Sabotino 2 a Udine. La chirurgia implantare e l'implantoprotesi con il Dispo parallel system saranno gli argomenti trattati dai relatori, i dottori Carlo Mangiano e Vittorio Nava del poliambulatorio Venini di Colico (Como). Per informazioni e iscrizioni ci si può rivolgere alla Metaldent (telefono 0432/530874-530680).

Un contributo di cinquecento milioni all'ente per lo sviluppo dell'agricoltura

GORIZIA — La giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha concesso un contributo di 500 milioni di lire a favore dell'Ersa, ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'anno 1990 per la realizzazione di investimenti nelle azienda agricole di proprietà regionale ed affidate in conduzione all'ente stesso. Tale finanziamento verrà adoperato per l'esecuzione di lavori di ristrutturazione del complesso zootecnico dell'azienda agricola Marianis, di Palazzolo dello Stella, al fine di realizzare un centro di miglioramento genetico della razza pezzata rossa friulana.

Si è insediato il Comitato di coordinamento per la promozione di scambi con l'estero

TRIESTE — Si è tenuta ieri la seduta di insediamento del comitato di coordinamento del Friuli-Venezia Giulia per la promozione e lo sviluppo di scambi con l'estero, istituito con decreto del minstro per il commercio estero Ruggero e presieduto dal vicepresidente della giunta regionale Gioacchino Francescutto. Alla seduta ha partecipato il rappresentante del ministro per il commercio estero dott. Martucci. E' stata costituita anche la segreteria del comitato che sarà diretta dal direttore dell'Ice di Trieste Domenico Della Corte.

FRIULI

Inaugurato da Biasutti un centro riabilitativo

PORDENONE — Il centro friulano per paraplegici di Spilimbergo è stato inaugurato ieri dal presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti. Si tratta del primo centro italiano di questo tipo. Il comune friulano fornisce le strutture complete, mentre il personale sanitario è dell'Unità sanitaria locale e il finanziamento è della Regione. Dopo un primo avvio della attività del centro con la presenza di un gruppo di assistiti cominciato ai primi di agosto, ora è stata data piena operatività alla struttura che si trova in località «la Favorita» dove sorgono strutture sanitarie e sportive donate nel dopoterremoto dalla Croce Rossa tedesca, adatte alla necessità di un centro di tipo residenziale. La gestione, in questa prima fase sperimentale, è stata affidata alla Associazione regionale paraplegici. Il centro ospita 6 pazienti e, a pieno regime, saranno una ventina. Al confort delle strutture si accompagna l'efficienza dei servizi fisicosanitari e la costante assistenza medica ed infermieristica. Questi disabili — è stato ricordato nel corso della cerimonia — possono tentare di portare un po' più avanti il confine della loro autonomia di vita. Tra i presenti anche una delegazione del gruppo paraplegici della Slovenia che ha detto di essere interessata a realizzare un analogo centro a Cittanova d'Istria.

A sottolineare l'importanza che la regione annette al centro sono intervenuti alla cerimonia il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, e gli assessori regionali all'assistenza, Paolina Lamberti Mattioli, alla sanità, Mario Brancati, e alle foreste, Nemo Gonano, oltre ad altre autorità provinciali e comunali.

Il nuovo centro — denominato «progetto Spilimbergo» — è sorto, come ha illustrato il sindaco Ettore Rizzotti, grazie alla volontà e alla collaborazione tra diversi assessorati regionali, il Comune di Spilimbergo, l'Unità sanitaria n. 10 e l'Associazione paraplegici del Friuli-Venezia Giulia. Al comfort delle residenze, si aggiungono una palestra attrezzata, una piscina coperta e a fondo scalare, un soggiorno e vari servizi con possibilità di svolgere attività anche all'esterno. Il presidente Biasuti, nel sottolineare l'obbligo morale della pubblica amministrazione ad operare per togliere i cittadini dall'emarginazione.

---

†

Dopo breve malattia, ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Raffaela Ferluga ved. Ferfoglia

Lo annunciano con grande dolore il figlio ROMEO con la moglie ETTA, le figlie NATALIA, NIVES, il fratello GIUSEPPE, i nipoti ALEX, MARIA, STEFAN, ANNA, FABIO, NEVA, MAX, FREDDI, CARLO, e pronipoti DANIEL, TIASA, zio ANTONIO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 24 c.m. alle 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 settembre 1990

Alla cara zia il nostro ultimo saluto.
— MARIUCCIA, CORRADO, FEDERICA

Trieste, 22 settembre 1990

---

†

Si è spenta

Irene Tinta ved. Zorzet

Lo annuncia il figlio GRAZIANO, parenti e amici.
I funerali oggi alle ore 10.15 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 settembre 1990

Per la scomparsa di

Danica Kasteliz ved. Bernes

Partecipano al lutto le famiglie BERNES e la famiglia MANGANO.

Trieste, 22 settembre 1990

Al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Giuseppe Tutta

Si associano CARLO, ALESSANDRA, BRUNO CORAZZA e famiglia MARCHINI.

Trieste, 22 settembre 1990

Vicini a NEREO e famiglia per la scomparsa di

Maria Grazia Antonini Bondel

i colleghi di lavoro.

Trieste, 22 settembre 1990

---

†

Ci ha lasciati il nostro caro

Bruno Gellici

di anni 30

Ne danno il triste annuncio la mamma ANITA, i fratelli EZIO e ROBERTO, le sorelle LAURA, LILIANA e ADRIANA unitamente a PIERO e SANDRO e ai parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 22 settembre alle ore 12.30 dal Cimitero di S. Anna.

Trieste, 22 settembre 1990

Ciao zio

Bruno

— MASSIMILIANO, CHRISTIAN e MARTINA

Trieste, 22 settembre 1990

Ciao

Janko

— LAURA e MARIUCCIA

Trieste, 22 settembre 1990

Ti ricorderemo sempre: CINZIA, ENRICO, PAOLO, ENNIO.

Trieste, 22 settembre 1990

L'ultimo saluto al caro

Bruno

PAOLO, DAVIDE, STEFANO, RICCARDO, WALMY, GIORGIO, FRANCO, LUCIANA, NEVIO, ROBY, CRISTIAN, CORRADO.

Trieste, 22 settembre 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Cinti

di 68 anni

Lo annunciano la moglie, le figlie, il figlio, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti, la suocera e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi sabato 22 settembre, alle ore 15, nella Cappella del cimitero di Cormons, ove la salma giungerà dall'ospedale Civile di Udine.
Si ringraziano tutti coloro che vorranno onorare la cara memoria.

Non fiori ma opere di bene

Cormons, 22 settembre 1990

La Federazione regionale del Partito repubblicano italiano si associa con vivo rimpianto al lutto dei familiari per l'immatura scomparsa di

Giuseppe Cinti

segretario della sezione P.R.I. di Cormons.

Trieste, 22 settembre 1990

Il GRUPPO ORMEGGIATORI DEL PORTO partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa dell'ex socio

Giovanni Bozzola (Nino)

Trieste, 22 settembre 1990

Partecipano al lutto della famiglia BOZZOLA per la scomparsa del caro

Nino

zia ALDA, FRANCO e ADRIANA, GIORGIO e MILA.

Trieste, 22 settembre 1990

Partecipano al dolore della famiglia BOZZOLA per la perdita del caro cugino

Nino

DARIO, DINO e famiglie.

Trieste, 22 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giustina Corenica ved. Tull

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 22 settembre 1990

1985 1990

Pina Sulli ved. Griznik

Ricordandoti:

ETTA.

Trieste, 22 settembre 1990

Nel IV anniversario della scomparsa della nostra cara

Jolanda Gasparini nata Spina

il marito DUILIO e tutti i familiari La ricordano con l'affetto di sempre.
Una S. Messa verrà celebrata da don LINO COCCI oggi alle ore 17 nella Chiesa di S. Vincenzo.

Trieste, 22 settembre 1990

Nel III anniversario della scomparsa di

Giovanni Lamola

Lo ricordano con tanto affetto.

I suoi cari

Trieste, 22 settembre 1990

CONFLITTO

GOLFO / L'ESPULSIONE DEGLI ADDETTI MILITARI

Saddam, rappresaglia attesa

Quattro italiani tra le decine di diplomatici occidentali colpiti dal provvedimento

GOLFO

Il blocco all'Onu

NEW YORK — I ministri degli Esteri dei 15 Paesi membri del consiglio di sicurezza dell'Onu si riuniranno martedì a New York. La sera prima — si prevede — sarà varata l'ottava condanna dell'Iraq, inserita in una risoluzione che estende ai traffici aerei l'embargo ora solo navale e terrestre. Gli aerei in rotta da e per l'Iraq saranno sottoposti a perquisizione al momento del decollo, ma — se già in volo — non potranno essere abbattuti. Punizioni sono previste per i Paesi che non rispetteranno il blocco. La portata della risoluzione, tuttavia, è limitata: i traffici aerei sono già ridotti al minimo e Paesi come Giordania, Yemen, Libia continuano a violare le sanzioni.

ROMA — Saddam Hussein ha espulso dall'Iraq l'addetto militare italiano e tre funzionari del suo ufficio. Una ritorsione che non tocca solo l'Italia, ma altri Paesi Cee, e anche l'Egitto. La mossa del dittatore non giunge di sorpresa: è l'evidente rappresaglia all'analogo provvedimento preso dall'Italia domenica, in risposta alla violazione di alcune rappresentanze diplomatiche a Kuwait City e al sequestro dell'addetto militare francese. La Farnesina aveva disposto l'espulsione di undici diplomatici iracheni, oltre ad alcune misure restrittive della libertà di movimento degli altri. Sulla stessa linea si sono mossi, il giorno dopo, tutti i Paesi della Cee. E ieri Saddam si è vendicato anche con loro (Spagna, Gran Bretagna, Francia) e con gli egiziani, cacciando decine di diplomatici occidentali.

E'la tattica dell'«occhio per occhio, dente per dente»: due giorni fa l'aveva applicata sequestrando i beni di tutti i Paesi che hanno aderito all'embargo. Gli stranieri espulsi hanno dieci giorni di tempo per lasciare il Paese. L'addetto militare italiano è il colonnello pilota dell'Aeronautica Giuseppe Briozzo. Con lui devono partire il suo

Promosso l'ambasciatore «asserragliato» a Kuwait City

segretario, il maresciallo dell'Aeronautica Giuseppe Iadicicco, e due carabineri, Antonio Sanguigni e Antonio Santoro.

«Ce l'aspettavamo. Sono misure di ritorsione che i Paesi applicano normalmente in casi come questi», commenta il portavoce della Farnesina, Giovanni Castellaneta, che non si pronuncia sulla possibilità di nuove azioni, ora, da parte dell'Italia. E fa sapere invece che a Kuwait City l'ambasciatore italiano, Marco Colombo, continua la resistenza passiva all'ordine di chiusura dell'ambasciata dato da Saddam. Tanto da meritarsi un encomio da Cossiga e ricevere una promozione sul campo da De Michelis che lo ha nominato ministro di prima classe.

Niente di nuovo invece sulla situazione dei 350 italiani in ostaggio. Il comitato delle loro famiglie (hanno aderito circa 120) ha inviato una delegazione a Roma per sollecitare partiti, associazioni, Chiesa e governo. Andreotti ha assicurato loro tutta l'attenzione del governo, che considera «prioritaria» la questione. I familiari chiedono ovviamente di ottenere il rilascio, ma sollevano anche problemi immediati, come quello di avere un'adeguata informazione su quanto viene fatto e di ricevere un sostegno per i danni materiali, oltre che affettivi, derivanti da questa situazione.

Per Mario Capanna il rimpatrio dei connazionali non sarebbe impossibile. Ieri è stato ricevuto da Cossiga, e gli ha esposto una sua idea in merito, «che non comporta la perdita della faccia né per il governo italiano né per quello iracheno». Ma De Michelis l'altro giorno, gli aveva già detto chiaramente che Saddam Hussein non può essere un «interlocutore con cui negoziare». La linea del governo resta quella dell'embargo sempre più serrato: martedì parte per il Golfo la terza fregata, la «Zeffiro», e nel giro di sette—dieci giorni partiranno gli otto «Tornado».

[Itti Drioli]

GOLFO / L'URSS «FRENA» IL VOTO SULL'EMBARGO AEREO

Consensi alla ricetta italiana

NEW YORK — L'Unione Sovietica ha inaspettatamente fatto rinviare l'approvazione da parte dell'Onu dell'embargo aereo contro l'Iraq chiedendo che la riunione del Consiglio di sicurezza che dovrà votare l'ormai scontata misura si svolga a livello dei ministri degli Esteri e non dei semplici ambasciatori dei 15 Paesi che fanno parte dell'organismo.

Secondo quanto ha riferito il quotidiano «New York Times», gli altri membri del Consiglio non hanno ancora preso posizione sulla richiesta del Cremlino, che sarà comunque difficile da respingere visto che praticamente tutti i ministri degli Esteri coinvolti saranno in ogni caso a New York la settimana prossima per i lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il testo della risoluzione che estenderà anche al traffico aereo l'embargo già in vigore dal 6 agosto nei confronti dell'Iraq per quanto riguarda i traffici via terra e via mare è ormai stato concordato tra le cinque grandi potenze che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia) e non sono attese opposizioni di rilievo da parte degli altri dieci Paesi.

Originariamente, il voto avrebbe dovuto aver luogo ieri e la richiesta di Mosca è stata giustificata con il desiderio di dare ancora maggior peso a una misura che in tutta la storia delle Nazioni Unite, non era ancora mai stata adottata nei confronti di alcun Paese. L'ultima volta che una decisione del Consiglio di sicurezza è stata presa, con la diretta partecipazione dei ministri degli Esteri dei 15 Paesi, è stata nell'estate del 1987 votando l'adozione del cessate-il-fuoco nella guerra tra Iran e Iraq.

Si dibatte intanto a Bruxelles la proposta italiana di dare alla Comunità Europea una dimensione nel settore della difesa. I primi consensi dei diplomatici della Cee — indicano fonti qualificate — si concentrano su tre aspetti:

1) Trasferimento integrale alla Cee, nell'ambito dell'Unione Politica Europea (Upe), degli impegni e delle competenze dell'Ueo, Unione Europea Occidentale, a cominciare dalla garanzia secondo cui un attacco contro uno dei Paesi che ne fanno parte verrà considerato come un attacco contro tutti.

2) Possibilità per la Cee, nella sua nuova dimensione, di intervenire in crisi extraeuropee che, come quella del Golfo, investano interessi vitali dei Dodici.

3) Coordinamento delle posizioni, anche in riunioni dei ministri della Difesa dei Dodici, nella politica di disarmo e di forniture militari a Paesi esteri»

I dodici ministri degli Esteri avranno una prima occasione di discutere insieme al riguardo il 6 e 7 ottobre ad Asolo, presso Venezia. Le reazioni della maggioranza dei Dodici alla proposta italiana si annunciano favorevoli. Fonti ad alto livello della Nato ridimensionano anche le riserve espresse dal segretario generale Manfred Woerner. Difendendo in un convegno il «ruolo centrale, politico e militare» della Nato, Woerner si era detto «preoccupato» per i progetti di dare alla Cee una dimensione propria anche nel settore della difesa: se la Cee volesse «far da sola — aveva detto — rischierebbe un disimpegno degli Usa dall'Europa».

DAL MONDO

Germania si parte

BONN — Il Bundesrat (consiglio federale dei Laender) di Bonn ha approvato ieri all'unanimità, dopo un breve dibattito, il trattato di riunificazione intertedesco, dando così via libera alla grande festa dell'unità del 3 ottobre.

Cambogia, un piano

NEW YORK — Il consiglio di sicurezza delle nazioni unite ha adottato all'unanimità una risoluzione che appoggia un piano di pace per la Cambogia elaborato dai cinque membri permanenti dell'organismo: Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Gran Bretagna, Francia.

Vede il suo funerale

CITTA' DEL MESSICO — Un contadino messicano, tornando a casa, ha trovato i familiari impegnati nei preparativi per il suo funerale e riuniti piangenti attorno alla camera ardente. Il fatto è avvenuto nella città di Morelia, capoluogo dello stato di Michoacan, a 300 chilometri dalla capitale Città del Messico. Froylan Torres, di 36 anni, rientrando verso mezzanotte, ha sorpreso i parenti a vegliare la bara che doveva contenere il suo corpo. Dentro c'era un uomo che gli assomigliava.

Suicidio di giovani

SYDNEY — Secondo un noto psichiatra australiano, l'aumento dei suicidi tra giovanissimi in Australia e in altri Paesi occidentali va frenato educando i genitori a difendersi dallo stress. Robert Kosky ha affermato che il principale fattore nei suicidi giovanili è lo stress cronico dei genitori.

Svizzeri alle urne

GINEVRA — Il popolo svizzero andrà alle urne domani per un referendum su due iniziative antinucleari. La prima prevede una moratoria di dieci anni, ossia una lunga pausa di riflessione durante la quale il governo di Berna non avrebbe il diritto di autorizzare la costruzione di nuove centrali. La seconda promuove un abbandono progressivo e definitivo dell'energia nucleare entro il 2030.

Il generale Norman Schwarzkopf. (Disegno di Lurie)

GOLFO / GUAZZABUGLIO DI LINGUE E ARMI AI MARGINI DEL KUWAIT

Chi guiderà l'armata del deserto?

Segretissima intesa tra americani e sauditi - Ma che ne pensano inglesi e francesi, egiziani e siriani?

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

PROVINCIA ORIENTALE DELL'ARABIA SAUDITA — La pista dell'aeroporto militare saudita è nera. Le gomme degli aerei americani hanno tinto di scuro il manto d'asfalto. Tre monumetali Galaxy da trasporto hanno appena rovesciato a terra elicotteri e cartoni di generi alimentari. Uno ha ancora la prua alzata. Nella sua pancia di balena dell'aria si intravedono due «libellule» in attesa dei camion che dovranno portarle a destinazione. Due C141 e un Hercules C130 hanno vomitato centinaia di uomini pronti a schierarsi nel deserto. «Conservate l'eccellenza», ammonisce la bandiera rossa di un reparto.

Il fante incaricato di portarla a destinazione passa impassibile di fronte a un ironico cartello di cartone issato all'imbocco di un riparo di lamiera e di sacchetti di sabbia. Invita a fermarsi nell'«hotel dei cuori infranti» e assicura che «i posti liberi sono molti».

Arriva così, senza squilli di tromba, una buona fetta della ventiquattresima divisione meccanizzata di fanteria statunitense. Sono gli uomini che guidano i carri armati più avanzati e temibili, gli M1 Abrams. Sfilano con gli elmetti in mano davanti alle telecamere dei network che si impadroniscono subito di una coppia guerriera. Lei, July Lange, ha 19 anni, e lavora nell'amministrazione del reparto. Si è arruolata a 17, «giusto per curiosità e per fare un'esperienza». «Nell'esercito — racconta imbarazzata — ho incontrato di nuovo mio marito Brian, sì questo signore alto con gli occhiali che mi sta di fianco. Era proprio destino. Siamo stati anche compagni di scuola». Fra cameramen in visibilio July confessa di essere «molto eccitata e nervosa per la missione in Arabia Saudita». Brian ascolta in silenzio. «Dormirete assieme?», incalzano i giornalisti entusiasti dell'imprevista storia rosa. Interviene il comandante della compagnia, il capitano Bowers: «Qui no, in America sì. Una situazione curiosa? No, per nulla. July ha una specializzazione e fa il suo lavoro molto bene».

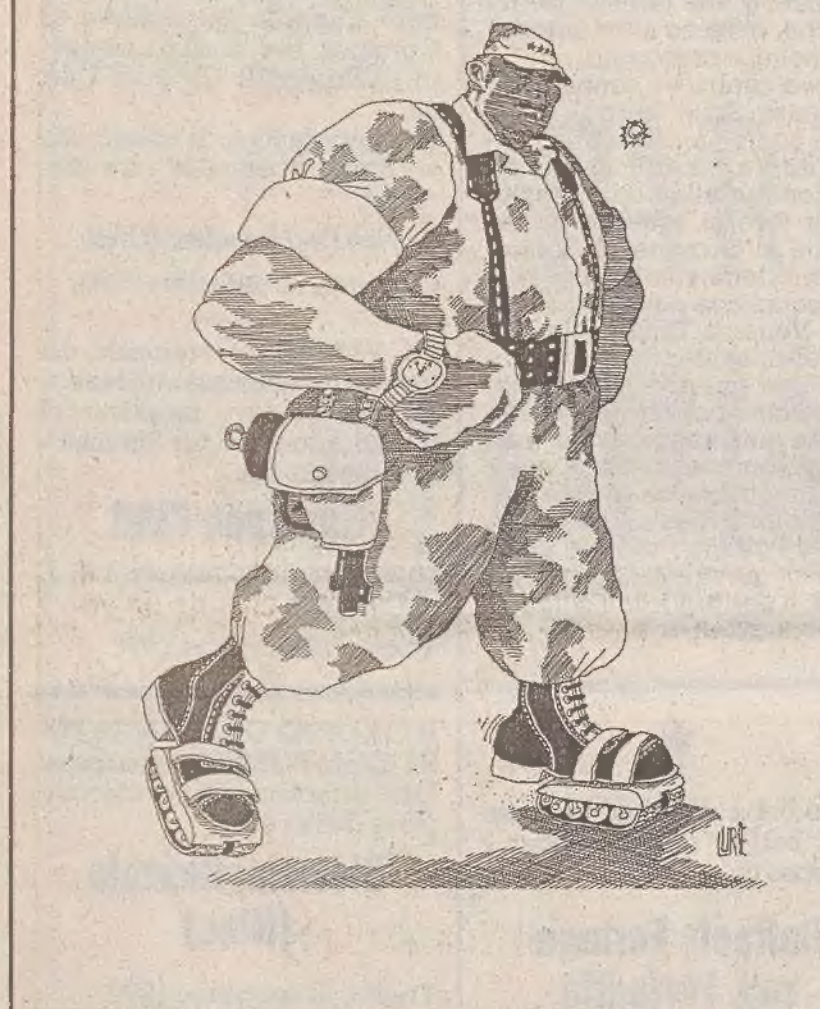
Fra sei settimane lo spiegamento militare americano dovrebbe essere completo. Negli ultimi giorni di ottobre raggiungerà i numeri ottimali: duecentocinquantamila uomini e mille carri armati. La disposizione delle forze è cambiata parecchio rispetto ai primi giorni di agosto. La prima linea statunitense si è spostata verso Nord.

Dall'autostrada che porta a Khafji, la città saudita più vicina al Kuwait, abbiamo visto un accampamento e strane rocce, in realtà tende mimetiche stese sui nidi di mitragliatrici, a circa sessanta chilometri a ridosso della fascia di confine affidata al contingente arabo, quindicimila sauditi, duemila egiziani, tremiladuecento siriani, milleduecento marocchini, duemila pachistani, altrettanti fucilieri del Bangladesh e cinquemila kuwaitiani scampati all'invasione del loro Paese e al servizio del governo provvisorio in esilio.

E' un incredibile guazzabuglio di armi, di lingue, di religioni e di diverse scuole militari. Gli ufficiali siriani sono stati addestrati in gran parte dai sovietici e hanno in dotazione armi fornite dall'Urss. L'Arabia Saudita, invece, è tributaria di mezzi e di strategie militari americane. I soldati dei paesi arabi parlano dialetti diversi. Per capirsi, i sauditi, i pakistani e gli uomini del Balgladesh debbono ricorrere all'inglese. Serpeggia qualche lamentela a mezza bocca. I soldati egiziani sono seccati perché trovano troppo spesso nel loro menù la «molokia», il piatto nazionale saudita a base di legumi e di pane arabo.

I sauditi sostengono che il coordinamento funziona a dovere. La divisone dei compiti sul campo è apparentemente molto rigida. Il responsabile della zona settentrionale, il brigadiere generale al-Nafie, conferma seccamente: «Nel mio comando non c'è neppure un americano». L'alto ufficiale ammette solo di ricevere visite occasionali di ufficiali statunitensi.

Resta in ogni caso l'interrogativo su chi comanda i comandanti. Anzi, con l'addensarsi di mezzi e di uomini in Arabia Saudita diventa ogni giorno più attuale. Gli americani e gli uomini di re Fahd hanno sottoscritto un segretissimo protocollo di intesa. Ora la questione si ripropone per i due Paesi occidentali che hanno messo in campo i corpi di spedizione più importanti, gli Usa e la Gran Bretagna. Ieri ne hanno discusso il ministro della difesa statunitense Dick Cheney e il suo collega inglese Thomas King. In caso di guerra sarà necessario prendere decisioni in tempo reale. Prima di partire per gli Stati Uniti, King ha fatto capire chiaramente che l'Inghilterra è favorevole a un comando unificato delle operazioni e quindi a passare i suoi uomini alle dipendenze di un generale statunitenste.

Ma il problema si porrà prima o poi anche per le altre forze. E non è solo una questione tecnica o logistica, ma un problema di culture e di modi di pensare molto lontani l'uno dall'altro. Piantato saldamente nella sua buca protettiva profonda un metro e ottanta centimetri Jack Bailey, fegataccio e sergente incursore della centounesima divisone paracadutisti, confida a un suo superiore che lui vorrebbe «vedere» gli iracheni.

URSS / SCENARI SUL DOPO-GORBACEV

Bush consigliato dai suoi: «Trattiamo con Eltsin»

URSS

E Boris si ferisce

MOSCA — Il presidente della federazione russa Boris Eltsin è rimasto coinvolto in un incidente stradale. Lui dice di star bene, ma ha riportato «una forte contusione alla coscia destra e un leggero colpo alla testa».

L'incidente è avvenuto quando l'auto di rappresentanza dell'esponente radicale sovietico è stata urtata da un'utilitaria. Nonostante il trauma, Eltsin «ha cambiato auto e ha proseguito». Il presidente si sarebbe comunque recato in ospedale, da dove avrebbe chiamato la moglie per rassicurarla.

L'agenzia Tass ha successivamente precisato che l'auto sulla quale il presidente si stava recando al lavoro al Parlamento russo, nel centro di Mosca, «è stata urtata da una Zhiguli, all'altezza dello sportello accanto al quale Eltsin sedeva».

Secondo la Tass, Eltsin «si sente bene, e non vi sono pericoli per la sua vita». Una collaboratrice di Eltsin ha confermato che il presidente si trova in un ospedale di Mosca in buone condizioni e «ha già ripreso a scherzare».

Eltsin avrebbe dovuto essere presente ieri a una discussione storica, quella sul «pacchetto» di riforme economiche che dovrebbe dare finalmente slancio alla perestroika.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — E se cominciassimo a trattare con Eltsin? L'interrogativo è in realtà un suggerimento e il suggerimento proviene dai consiglieri del presidente George Bush.

Boris Eltsin è il presidente della Federazione russa, la maggiore delle 15 repubbliche sovietiche (145 milioni di abitanti, due terzi del totale dell'Urss). «E' il solo a disporre di autentico potere ed è il solo ad avere capito quel che Gorbacev si ostina a non capire: che il sistema comunista va smantellato. Subito e senza compromessi...» dice una fonte dell'amministrazione americana.

George Bush per ora da quest'orecchio non ci sente. Michail Gorbacev rappresenta la continuità e la prevedibilità, in politica estera. E' un interlocutore prezioso e forse irripetibile. Merita aiuto, anche se la situazione interna sovietica ne fa un re nudo. E, infatti, viene gratificato di incoraggiamenti e appoggi. «Spero che la perestroika abbia successo», ha ripetuto il presidente americano a Helsinki. Ma la perestroika è morta e sepolta. L'ha affossata lo stesso Gorbacev con la sua quinquennale riluttanza a sconfessare i dogmi del marxismo.

Al National Security Council, l'organo consultivo della Casa Bianca, si studiano gli scenari del dopo-Gorbacev. Tutti d'accordo sul quadro d'insieme: l'era Gorbacev, cominciata nella primavera 1985, si concluderà di fatto il 3 ottobre 1990, con la riunificazione della Germania. Era partita con la pretesa di riformare il sistema, rimanendo nella logica economica del socialismo. Si avvia alla fine con il piano Shatalin (dal nome dell'economista di Gorbacev) che abbraccia il capitalismo. Ma, se dal piano si scende alla sua applicazione, riemergono immutate le note indecisioni di Gorbacev.

A Washington incontrano stupore e delusione proposte come quella del referendum sulla privatizzazione dell'economia. Gorbacev perde altro tempo. E' ormai convinto che non c'è alternativa alla trasformazione del sistema. ne teme però i contraccolpi sociali e preme sul freno.

La situazione è disperata, giudicano gli esperti della presidenza americana. Bisogna accelerare e non frenare per evitare un collasso generalizzato, lo sfasciamento dell'Unione Sovietica, un golpe militare o una guerra civile. L'unico ad averlo capito sembra Boris Eltsin, che infatti ha annunciato di andare avanti per la sua strada, con o senza il consenso di Gorbacev. Il piano in 500 giorni è stato da lui definito l'ultima chance prima del caos.

Il suo realismo, la sua popolarità e il potere lo ripropongono ora all'attenzione di Washington. Sino a qualche mese fa, molti membri del gabinetto Bush storcevano la bocca a sentir nominare Eltsin. Ora non più. Ora è considerato un interlocutore altrettanto prezioso quanto Gorbacev. «Non diciamo con questo che, finita l'era Gorbacev, comincia automaticamente l'era Eltsin - dice la fonte - Gorbacev può rimanere presidente per un altro anno e forse due, ma sarà un presidente puramente rappresentativo». Il potere effettivo lo eserciterà Eltsin.

Per il futuro le previsioni sono drammatiche. I paesi baltici, Lettonia, Estonia e Lituania, riacquisteranno l'indipendenza entro dodici mesi e l'Ucraina (52 milioni di abitanti) cercherà di fare altrettanto.

SALTA PER MANCANZA DEL NUMERO LEGALE IL VOTO SUL PIANO ECONOMICO

Parlamento deserto, Gorbacev s'infuria

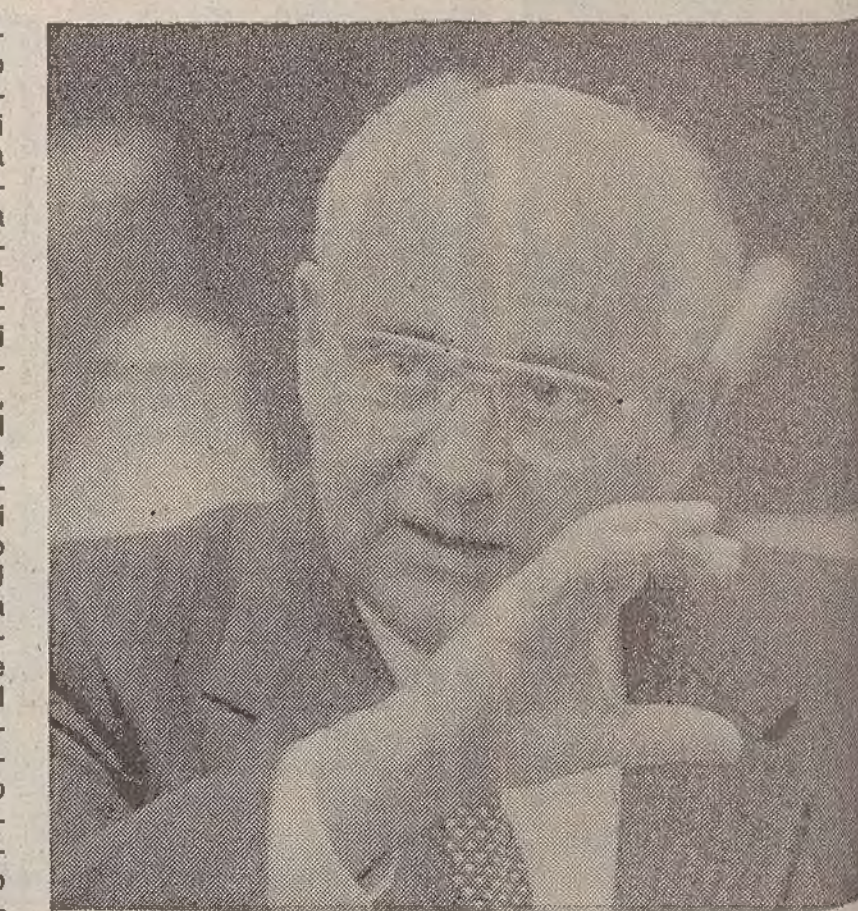
Ha gridato la sua esasperazione contro chi «crede che ci sia ancora tempo per parlare e sperimentare»

MOSCA — Il Soviet supremo dell'Urss non ha potuto votare le proposte di ristrutturazione del sistema economico per mancanza del numero legale. Nell'annunciare che la seduta veniva aggiornata a lunedì, il presidente del parlamento permanente sovietico, Anatoly Lukianov, ha lamentato la scarsa partecipazione dei deputati definendola «inammissibile e non casuale».

Durante il dibattito, che ha avuto momenti di particolare vivacità, il Presidente Gorbacev ha perso la pazienza e in tono rabbioso ha detto ai parlamentari che la discussione era durata già abbastanza a lungo e che bisognava procedere all'approvazione del piano economico. Battendo il palmo della mano sul leggio, il capo del Cremlino ha espresso la propria esasperazione di fronte a quanti ritengono che «ci sia ancora tanto tempo e che si possa continuare a parlare, pensare, sperimentare». «Non abbiamo tempo per questo. Potremmo tenere altre 30 sessioni del Soviet supremo e tuttavia voi non sareste in grado di elaborare tutti i dettagli e rispondere a tutte le domande. Le risposte vengono dall'esperienza», ha affermato Gorbacev ammettendo subito dopo che nessun programma può essere considerato definitivo e che gli aggiustamenti possono esser fatti in una seconda fase.

Il Presidente ha poi riproposto la sua soluzione di compromesso fra le proposte presentate: quella che porta il nome dell'economista Stanislav Shatalin, la più radicale, che prevede la transizione al sistema di mercato in 500 giorni, e quella del primo ministro Nikolay Ryzhkov, che vorrebbe mantenere il controllo del governo centrale su buona parte dell'economia. Il piano di Gorbacev elimina alcuni monopoli dello stato e incoraggia la libera impresa, ma a ritmi più moderati rispetto a quelli suggeriti da Shatalin. Prima che il leader del Cremlino prendesse la parola, Ryzhkov aveva proposto che l'assemblea rinviasse tutte e tre le bozze a una commissione incaricata di unificarle in un unico progetto. Pur senza nominare il primo ministro, Gorbacev ha manifestato la propria opposizione a questa ipotesi sottolineando come in questa fase il Soviet supremo debba dimostrare al popolo di saper prendere delle decisioni rapide per risanare l'economia. «Dobbiamo deliberare e agire, non aspettare», ha detto il Presidente.

Gorbacev ha comunque rilevato quanto sia importante stilare un piano unico che, sulla base delle diverse proposte, risponda alle esigenze del Paese tenendo conto del fatto che l'economia è «militarizzata e paralizzata» ed esistono differenze etniche, e diversi livelli di sviluppo delle varie repubbliche e regioni. Proprio per questo il programma economico va legato al nuovo trattato della federazione, ha aggiunto Gorbacev ribadendo la posizione già espressa nei giorni scorsi.

Rispondendo a quanti proponevano l'imposizione dello stato di emergenza e l'attribuzione al Presidente di poteri speciali, il leader sovietico ha detto che misure di questo genere servirebbero soltanto a «staccarsi dalla realtà» e darebbero all'opinione pubblica l'impressione che la perestroika ha fallito. Gorbacev si è poi pronunciato contro le dimissioni del governo Ryzhkov, chieste da diversi settori del mondo politico e in particolare dal parlamento russo. Modificare in questa fase gli assetti ai vertici del potere esecutivo e amministrativo farebbe il gioco di quanti sono a caccia di pubblici uffici nella speranza di poter sfruttare il Paese per i loro interessi personali. Il Presidente riconosce la necessità di apportare mutamenti significativi al meccanismo dello Stato e dell'amministrazione pubblica, ma tali mutamenti vanno attuati con senso di responsabilità e con la massima attenzione.

Mikhail Gorbacev al Soviet supremo a Mosca.

PER ISTIGAZIONE AL DELITTO (E NON PER GENOCIDIO)

Condannato a vent'anni il figlio di Ceausescu

Otto mesi, mezzo milione di aborti Contraccezione ignota ai romeni

BUCAREST — Quasi mezzo milione di aborti sono stati eseguiti in Romania negli ultimi otto mesi, da quando cioè le nuove autorità di Bucarest hanno abolito il divieto di aborto imposto da Ceausescu. Nonostante la propaganda contraccettiva e l'impegno in favore dell'educazione sessuale, ignoranza e indifferenza fanno dell'aborto un diffuso mezzo di controllo delle nascite, per di più a buon mercato (un intervento costa l'equivalente di duemila lire). Ceausescu, ossessionato da una «politica demografica» che vietava la contraccezione e considerava reato l'aborto, imponeva alle donne periodiche e umilianti ispezioni ginecologiche per verificare che non celassero una gravidanza che intendevano interrompere.

BUCAREST — Nicu Ceausescu, il figlio più giovane del deposto dittatore romeno, è stato condannato a venti anni di carcere dal tribunale militare di Bucarest che l'ha riconosciuto colpevole di «istigazione al delitto», derubricando però l'accusa più grave di genocidio con la quale era stato inviato a giudizio. Il verdetto è stato espresso all'unanimità dai cinque membri del collegio giudicante.

La corte ha nello stesso tempo concesso al 39.enne Nicu di sottoporsi ad una nuova visita medica di controllo per stabilire se le sue condizioni di salute gli permettono di scontare la pena in cella. Il condannato soffre di cirrosi epatica in stadio avanzato e deve ancora rimettersi del tutto dalle ferite d'arma da taglio subite nel corso della movimentata cattura avvenuta il 22 dicembre, tre giorni prima dell'esecuzione sommaria del padre, Nicolae, e della madre, Elena Ceausescu.

Nicu, che come capo locale del Partito comunista per anni aveva fatto il bello e brutto tempo a Sibiu, città della Transilvania meridionale, è accusato di avere provocato 89 morti dando ordine alle forze di sicurezza di aprire il fuoco sui dimostranti durante i tumulti che portarono al rovesciamento di Ceausescu.

Nicu si era dichiarato innocente dell'accusa di genocidio, riconoscendosi invece colpevole di quella di possesso illegale di armi da fuoco. Per questo capo di accusa il tribunale lo ha condannato a cinque anni di carcere, che però vengono assorbiti nella condanna ventennale.

Il tribunale ha anche privato il figlio del dittatore di ogni diritto civile, da quello elettorale all'occupazione di cariche pubbliche, per dieci anni e lo ha condannato al pagamento delle spese di giudizio per un importo di 5.000 lei, poco meno di 300 mila lire. Nicu, che indossava pantaloni blu e una giacca doppiopetto grigio scuro, con gli occhi nascosti dietro un paio di occhiali scuri, ha ascoltato impassibile la lettura della sentenza e poi ha detto: «Io dichiaro la mia intenzione di ricorrere in appello. Non penso che mi sia stata fatta giustizia». Ha dieci giorni di tempo per presentare l'appello. La piccola aula del tribunale alla periferia di Bucarest era gremita soprattutto di giornalisti, romeni e stranieri.

BORSA

818 (-1,68%) Pesante chiusura della settimana per piazza degli Affari che ritocca nuovamente all'ingiù il minimo dell'anno. Offerte con particolare insistenza Fiat, Mediobanca e Enimont.

DOLLARO

1176,65 (+0,61%) Si è nuovamente rafforzato. Il mercato ha infatti dato credito alle ultime dichiarazioni dei massimi esponenti dell'amministrazione americana, i quali hanno escluso una recessione degli Stati Uniti.

MARCO

744,85 (-0,11%) Lira sempre più forte all'interno dello Sme, ma anche nei confronti della sterlina. La divisa inglese ha infatti pesantemente risentito del suo mancato ingresso nel Sistema. Oro in moderato rialzo.

BORSA DI MILANO (21.9.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	2767	-68	-2,4	1750	4130	-10,7	3,3	19,5
Abeille	107000	-2000	-1,8	98300	138350	-12,2	1,9	18,7
Acq. De Ferrari	7515	-65	-0,9	3067	9500	-3,5	1,1	46,2
Acq. De Ferrari rnc	2501	0	0,0	1257	3370	-9,4	3,6	15,4
Acq. Marcia	309	-15	-4,6	309	741	-10,4	0,0	3,8
[illegible]								

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
G Gabetti	2772	-28	-1,0	2710	4245	-7,6	0,0	—
Gaic	2350	-100	-4,1	2350	3672	-10,6	1,4	26,3
Gemina	1599	-46	-2,8	1599	2450	-10,9	3,6	18,4
Gemina risp.	1345	0	0,0	1291	2404	-6,6	5,0	15,5
Generali	35550	-360	-1,0	35550	47470	-6,8	1,0	36,9
[illegible]								

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Snia BPD	1430	-21	-1,4	1430	3473	-11,7	4,5	9,4
Snia BPD risp.	1465	-36	-2,4	1465	3431	-14,8	5,8	9,7
Snia BPD rnc	1250	-15	-1,2	1240	1812	-1,5	7,6	8,2
Snia Fibre	1335	-65	-4,6	1335	2075	-11,6	7,5	7,4
Snia Tecnopolimeri	3800	-48	-1,2	3800	8020	-3,6	8,2	6,3
So.Pa.F.	4800	-90	-1,8	2841	6590	-6,3	2,0	23,1
[illegible]								

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP ott. 90 9,25%	99,85	0,00
BTP ott. 90 11,50%	99,9	-0,05
BTP nov. 90 9,25%	100,05	0,10
BTP dic. 90 9,25%	100,1	0,25
[illegible]		

Certificati di credito del Tesoro [illegible]

Enti pubblici parificati [illegible]

Obbligazioni con Warrant [illegible]

MERCATO RISTRETTO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

I CAMBI DELLA LIRA

[illegible]

ALTRE VALUTE

[illegible]

ORO E MONETE

[illegible]

CONVERTIBILI

[illegible]

MERCATO DEL DENARO

[illegible]

B.O.T.

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

	20/9	21/9		20/9	21/9
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	245	230
Generali*	35975	35540	Comau	2800	2800
Lloyd Ad.	13250	13000	Fidis	5830	5770
Lloyd Ad. risp.	10410	10200	Gerolimich & C.	101	100
Ras	20100	19910	Gerolimich risp.	83	82
Ras risp.	11330	11300	Sme	3890	3800
Sai	16600	16500	Stet*	2110	2065
Sai risp.	8400	8200	Stet risp.*	1930	1930
Montedison*	1254	1213	D. Tripcovich	13280	13000
Montedison risp.*	830	808	Tripcovich risp.	7230	7150
Pirelli	1740	1680	Attività immobil.	4500	4500
Pirelli risp.	1750	1750	Fiat*	6315	6112
Pirelli risp. n.c.	1420	1420	Fiat priv.*	4600	4440
Pirelli Warrant	310	280	Fiat risp.*	4720	4650
Snia BPD*	1450	1430	Gilardini	3400	3300
Snia BPD risp.*	1470	1470	Gilardini risp.	2700	2560
Snia BPD risp. n.c.	1235	1230	Dalmine	405	400
Rinascente	6600	6520	Lane Marzotto	5800	5700
Rinascente priv.	3850	3780	Lane Marzotto r.	5800	5800
Rinascente risp.	4000	4000	Lane Marzotto r.n.c.	5350	5200
Gottardo Ruffoni	3600	3500	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda	2200	2250	**Terzo mercato**		
G.L. Premuda risp.	1570	1570	Iccu	1200	1100
SIP ex fraz.	1250	1220	So.pro.zoo.	1000	1000
SIP risp.* ex fraz.	1230	1230	Carnica Ass.	18900	18900

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	97,50	(-0,52)	Bruxelles	Gen.	5211,19	(-0,67)
Francoforte	Dax	1446,57	(-0,76)	Hong Kong	H.S.	2931,86	(-1,77)
Londra	Ft-Se 100	2025,50	(+0,43)	Parigi	Cac	1543,53	(+0,20)
Sydney	Gen.	1428,00	(-1,28)	Tokyo	Nik.	23777,83	(+0,75)
Zurigo	C. Su.	512,10	(-0,43)	New York	D.J.Ind.	2512,38	(-0,24)

PIAZZA AFFARI

I bancari senza smalto Enimont in picchiata

MILANO — Nemmeno ieri la borsa è riuscita ad alzare la testa. L'ultima riunione della settimana, terminando con un ribasso dell'1,68 per cento, ha infatti portato al 18,2 la perdita del listino dall'inizio dell'anno. Le recenti aspettative di una schiarita in piazza degli Affari — rafforzate dalla buona tenuta delle quotazioni nel dopo listino di giovedì — si sono così rivelate lettera morta, complici il pesante andamento delle altre borse europee e le preoccupazioni sull'imminente manovra fiscale del governo. Pertanto, dopo cinque sedute consecutive di ribassi, i venditori hanno continuato ad avere il sopravvento.

Tra i titoli a largo mercato più penalizzati della giornata vi sono stati Fiat (-2,7%), Mediobanca (-3,3%), Fondiaria ed Enimont (-4,1% ciascuno), Italmobiliare (-4,1%) e Bastogi (-6,3%); parziale tenuta, invece, da parte di Olivetti, Stet, Montedison e Generali, scese tutte e tre in misura inferiore alla media.

Sempre pesante è inoltre stato il bilancio dei warrant e di numerosi titoli a contenuto flottante, come Costa Crociere, Pierrel, Sisa, Finarte privilegiata e di risparmio. Due soltanto i settori che ieri sono riusciti a mantenersi sopra i livelli di prezzo del 2 gennaio scorso. Si tratta degli immobiliari e degli alimentari, mentre come fanalino di coda del listino ci sono i cartari-editoriali.

Gli stessi bancari, dopo la discreta partenza nella prima parte dell'anno, hanno via via perso smalto. Basti dire che nella settimana, a fronte di un ribasso dell'indice Mib dell'8,4%, ben sette istituti (Ambroveneto, Bna, Manusardi, Banco di Roma, Lariano, Credito Fondiario e Mediobanca) hanno accusato perdite superiori al 10%. Ancora più ampi i tonfi settimanali di Montedison, Falck, Cir e Snia. In evidenza solo l'Editoriale che, da un venerdì all'altro, è migliorata del 16,6%.

[Maurizio Fedi]

GRUPPO IRI

Aeritalia senza Selenia con l'utile in discesa

ROMA — L'Aeritalia che assorbendo la Selenia sta dando vita al nuovo gruppo «Alenia» ha registrato nel primo semestre dell'anno un fatturato di 1.225 miliardi, con un aumento del 30%. Gli investimenti hanno raggiunto i 98 miliardi, contro i 77 dello stesso periodo del 1989. L'utile lordo — informa un comunicato emesso dopo il consiglio di amministrazione che ha approvato i dati del primo semestre — supera i 35 miliardi ma è inferiore a quello del primo semestre dello scorso anno.

Il comunicato in proposito ricorda i primi riflessi negativi del mutato scenario internazionale nel settore della difesa e il progressivo indebolimento del dollaro. La tenuta del risultato trova la principale ragione, oltre che nel maggior apporto delle attività civili, spaziali e motoristiche, nel processo di rilancio dell'azienda.

Gli ordini acquisiti nei primi sei mesi sono ammontati a 860 miliardi: al 30 giugno 1990 il portafoglio ordini complessivo superava i 5.500 miliardi di lire. L'occupazione ha raggiunto i 19.331 addetti.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
21/9	15.00	NIKOLAY CHERKASOV	Mersina	49 (5)
22/9	10.30	SOCARCINQUE	Monfalcone	41
22/9	11.00	ARTEMISION	La Spezia	32
22/9	matt.	ARTEMIS	Aviles	Sc.Legn.B
22/9	12.00	ARKADY SVERDLOV	Ravenna	51 (15)
22/9	17.00	PORT FARO	Figuera	20
22/9	17.00	SILBA	Raas Lanuf	Rada/S

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
21/9	14.00	SUSAN BORCHARD	51 (15)	Ashdod
21/9	pom.	ANTE BANINA	Siot 1	ordini
21/9	sera	HANDY GRACE	Siot 4	ordini
21/9	sera	BURAK M.	Siot 3	ordini
21/9	21.00	TOPUSKO	39	Fiume
21/9	sera	KRK	40	Ravenna
21/9	sera	FENICIA	47	Ravenna
21/9	sera	TOMORI	38	ordini
22/9	12.00	CAPO MADRE	S.S.1	Monfalcone
22/9	sera	ARKADY SVERDLOV	51 (15)	Lattakia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
21/9	14.00	TOMORI	Terni	38
21/9	sera	KALYON	42	40

navi in rada

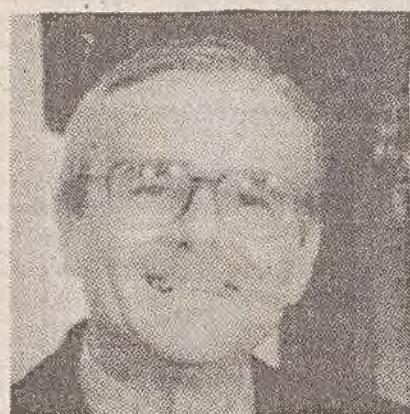
SEA KING, SILVER ENERGY, DELAWARE.

RIUNITI A WASHINGTON I SETTE PAESI RICCHI

Fmi, allarme recessione

Dopo anni l'atmosfera, percorsa da lampi di guerra, si è fatta pesante

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Limousines, cocktail-parties, discorsi: 3500 fra politici, diplomatici, finanzieri, banchieri, in rappresentanza di 151 Paesi, dominano da ieri la scena di Washington. Come tutti gli anni, la fine di settembre è dedicata alle riunioni parallele del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.
L'atmosfera tuttavia è molto diversa. E' pesante, ansiosa, percorsa da lampi di guerra. Ancora l'anno scorso i «Sette», che delle riunioni sono i grandi protagonisti, si congratulavano a vicenda: espansione, inflazione bassa, cambi stabili, commerci.
Questo pomeriggio, quando si ritroveranno per il solito appuntamento al Dipartimento del Tesoro, i sette ministri economici di Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Italia, Francia e Canada si scambieranno non congratulazioni ma sguardi preoccupati. La congiuntura internazionale rallenta. L'inflazione riprende quota. I consumi si contraggono. La produzione diminuisce. La disoccupazione aumenta. Le economie dei sette «ricchi» (e, dunque, anche le altre) marciano all'indietro, verso la stagnazione o forse addirittura la recessione.
Le previsioni del Fmi si tingono di nero per le note vicende nel golfo Persico. Il prezzo del petrolio, passato da 18 a 35 dollari al barile, produrrà un taglio dello 0,3 per cento nella crescita economica mondiale e un salto dello 0,6 per cento nell'inflazione. Ne soffriranno tutti, ricchi e non ricchi, primo, secondo, terzo e quarto mondo. In particolare: i Paesi in prima linea nella crisi del Golfo, come Egitto, Giordania, Turchia, e i paesi dell'Est europeo, che si vedono le gambe tagliate proprio mentre, riacquistata la libertà, dovrebbero accelerare per raggiungere l'Europa dell'Ovest.

Il segretario al Tesoro Usa Brady (nella foto) chiederà ai partner di mettere mano al portafoglio e di aumentare le quote del Fondo monetario

Oggi, alla riunione del gruppo dei Sette, il segretario al Tesoro americano Nicholas Brady chiederà ai sei partners di mettere mano al portafoglio e di aumentare le disponibilità del Fondo monetario internazionale. Al Fondo si rivolgono i Paesi bisognosi di crediti. L'anticipazione indica quanto serrate saranno le discussioni. Dei Sette, i Paesi dotati di «cash» sono Germania e Giappone. Su di loro si eserciteranno dunque le pressioni degli altri soci. Ma la Germania sostiene di essere impegnata sino al collo nella ricostruzione dell'economia dell'ex Ddr. Il Giappone allungherà la lista delle promesse inevase.
Altri temi saranno naturalmente i tassi d'interesse in crescita e il dollaro in calo. Sui primi ci sarà l'impegno a mantenerli al livello più basso possibile, compatibilmente con le tendenze inflazionistiche. Sul secondo l'impegno a un declino ordinato.
Infine tornerà il grande e insoluto tema dell'Unione Sovietica. A Houston, al vertice economico, i Sette si erano accordati per uno studio della situazione. Ma ora la situazione sovietica è drammatica. L'interrogativo sarà: che fare? aiutare o aspettare la conversione al capitalismo? Di qui ad allora la fame potrebbe spingere a una tragedia.
Gli esperti occidentali sono da giorni in contatto con la delegazione sovietica. E' la novità storica del settembre finanziario. Per la prima volta delegati sovietici parteciperanno alle riunioni del Fmi e della Banca Mondiale. Hanno lo status di osservatori. Otterranno quello di membri a pieno titolo, quando il loro Paese avrà abbracciato l'economia di mercato. La Cecoslovacchia è già stata ammessa.

PETROLIO E VALUTE

Il barile oltre i 37 dollari E la sterlina precipita

ROMA — Chiusura in netto rialzo per i «futures» del petrolio sulla piazza di Londra mentre, contemporaneamente, i prezzi registrano livelli molto elevati anche alla borsa merci di New York. All'International petroleum exchange di Londra, il contratto per scadenza ad ottobre del Brent ha chiuso le contrattazioni al di sopra dei 37 dollari il barile, a quota 37,05 dollari, contro una precedente chiusura di 35,70 dollari.
Il contratto per scadenza a novembre del greggio del Mare del Nord ha chiuso a quota 34,50 dollari, contro i 32,80 della chiusura di giovedì. Intanto, al New York Mercantile Exchange (Nymex), il West Texas intermediate per novembre guadagna 1,46 dollari sulla chiusura di giovedì quotando a 34,88 dollari il barile.
I contratti per scadenze maggiormente differite, dicembre, gennaio e febbraio, registrano tutti il massimo rialzo consentito dalle norme di mercato di 1 dollaro.
Sul fronte valutario già indebolito dalle recenti osservazioni del presidente della Bundesbank, Poehl, sulle difficoltà di adattamento allo «Sme» e all'Unione monetaria della divisa di un paese ad altissima inflazione, la sterlina ha subito ieri una doccia quasi gelata dal premier Thatcher. La signora di ferro ha dichiarato che prima di far entrare la divisa britannica nello «Sme» occorrerà abbassare l'inflazione (10,6% in agosto contro il 5,5% della media Cee) di parecchi punti.
Sono così cadute le residue speranze di un ingresso in tempi brevi nel meccanismo di scambio, anche se da Washington il cancelliere dello scacchiere, Major, si è affrettato a ribadire che l'adesione avverrà appena si saranno verificate le condizioni necessarie. La divisa britannica è quindi terminata a 1,8475 dollari (1,8698 giovedì), 2,9140 marchi contro 2,9060 a Francoforte (2,9522), 2.169 lire contro 2.172,5 a Milano (2.201).

MERCATI / EFFETTO GOLFO

L'Orso ormai abita a Piazza Affari

Pacate valutazioni dei gestori dei fondi: «Clientela serena» - L'indice Mib scende ai livelli di 2 anni fa

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — In piazza degli Affari piove sul bagnato e tutti gli investitori, a giudicare dai crescenti scambi e dalle diffuse opinioni degli addetti ai lavori, si stanno disfando a piene mani delle loro azioni. In veste di compratori si distinguono solo i grandi gruppi (Ferruzzi in testa) che di tanto in tanto cercano di difendere i propri titoli. Secondo i gestori dei fondi comuni, invece, la gente che si è affidata a questo strumento del risparmio non è affatto allarmata dalla brutta piega che sta prendendo il mercato.
Chi ha ragione?
A limitarsi alle statistiche sicuramente i primi. Nelle ultime sei riunioni la borsa ha infatti ininterrotamente perso terreno, accumulando un ribasso del 9 per cento (-8,4 in settimana) che non si vede come possa aver lasciato sereni i sottoscrittori dei fondi (azionari o bilanciati). Al termine della seduta di ieri (-1,68%), la media delle quotazioni è inoltre piombata sui minimi degli ultimi due anni, in quanto occorre risalire al 10 ottobre 1988 per trovare l'indice Mib (storico) su un livello più basso di quota 8.728.
A dare forza e credibilità alle pacate valutazioni dei gestori sul grave momento della borsa scende in campo l'amministratore delegato di Priemgest, Francesco Taranto. «Giovedì ho partecipato a un incontro in Assofondi — esordisce Taranto — e posso testimoniare anche a nome di altri colleghi che sinora non c'è stata la presunta corsa ai riscatti». «Anzi, assicuro che non solo quest'ultimi si sono dimezzati rispetto ai mesi precedenti —aggiunge — ma che per la maggioranza dei fondi comuni nelle prime due decadi di settembre c'è stato un pareggio tra sottoscrizioni e riscatti». Come mai la clientela dei fondi non si è fatta prendere dal panico?
«Credo dipenda — risponde ancora il gestore — dalla maturazione della gente che ha finalmente capito come l'investimento nelle quote dei fondi debba considerarsi di lungo termine».
In attesa che le parole di Taranto trovino conferma nel prossimo resoconto mensile dell'associazione di categoria, vale la pena di soffermarsi sugli sconquassi che l'«Orso» — presente da oltre un mese sulla scena delle borse mondiali — ha sin qui provocato nei titoli più rappresentativi del nostro listino. Le attuali aspettative degli operatori su un diffuso calo degli utili societari nei prossimi anni hanno in particolare avvicinato i prezzi di mercato delle aziende a quelli dei rispettivi mezzi propri. In molti casi (Enimont, Credito Italiano, Montedison e Fiat) la borsa è per giunta arrivata a valutarle meno del capitale nominale più le riserve.
E davvero tanto incredibile una simile scoperta? In un certo senso sì, perché significa escludere dal prezzo delle società quotate tantissime voci (dalla capacità di generare redditi al patrimonio di risorse fisiche e umane che possiede ognuna di esse). Basti pensare alle Generali che, al di là della semestrale in tono minore, vengono ora apprezzate poco più di 4 volte i mezzi propri per azione (8.192 lire al 31 dicembre '89); cioè vedono pressoché ignorata dal mercato le consistenti ricchezze immobiliari. Altrettanto vale per la Fondiaria, la Ras e per altri tipi di società, come la Cir (circa 2.700 lire di mezzi propri propri per azione rispetto a una quotazione di 3.100) e la Comit.

Mezzi propri per azione dei primi dodici della Borsa

SOCIETÀ	MEZZI PROPRI AL 31/12/89 (MILIARDI)	N° AZIONI CAPITALE (MILIONI)	MEZZI PROPRI PER AZIONE (LIRE)	PREZZO AL 21/9 (LIRE)
Generali	4.342	530	8.192	35.550
Fiat	15.961	2.340	6.821	6.151
Stet	10.689	8.911	1.200	2.129
Mediobanca	2.095	340	6.162	14.700
Comit	4.345	1.050	4.138	4.755
Enimont	5.046	4.250	1.187	1.150
Ras	1.880	217	8.664	19.910
Credit	3.306	800	4.133	2.302
Fondiaria	1.007	81	12.432	42.200
Montedison	4.417	2.705	1.633	1.252
Banco Roma	2.637	1.200	2.198	2.289
Cir	2.246	833	2.696	3.100

NOTA I «mezzi propri», che comprendono l'utile prima del riparto, si riferiscono al bilancio consolidato ad eccezione della Mediobanca; in questo caso, poi, si è considerato quello dell'ultima semestrale. Il «prezzo» si riferisce invece all'azione ordinaria. Nella tabella non compaiono Sip e Alleanza, in quanto sono comprese rispettivamente nella Stet e nelle Generali.

FONTE: elaborazione Polipress.

COPPOLA DI CANZANO COMMENTA IL SEMESTRALE DELLE GENERALI

«Stiamo meglio delle altre compagnie»

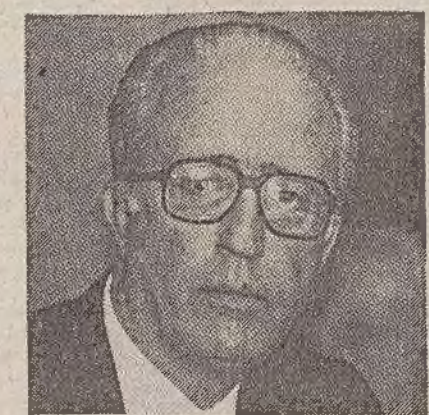
«La situazione del Golfo non pesa più di tanto su un gruppo grande come il nostro» - Nuove cariche

NUOVA EDIZIONE

Dentro il labirinto del fisco: un libro che aiuta a capire

TRIESTE — E' uscita la nuova edizione del «Corso di diritto tributario» del compianto professor G.A. Micheli (ed Utet Torino) completamente riveduta e aggiornata dal consigliere di Stato Domenico La Medica. Nel campo dell'imposizione tributaria si assiste ad una continua produzione di norme intese alla ricerca di nuove fonti di prelievo e, nello stesso tempo, ad evitare possibili tentativi di sottrarsi all'obbligo previsto dalla Costituzione di contribuire alle spese pubbliche.
Tale stato di cose provoca innegabilmente disagi ai contribuenti, affannati a seguire i cambiamenti del fisco per adempiere tempestivamente ai nuovi oneri, agli uffici non sempre opportunamente informati sulle nuove modifiche dell'ordinamento tributario, e a coloro che per professione devono aiutare i contribuenti ad orientarsi tra le molteplici e non sempre chiare disposizioni fiscali. Di qui l'utilità di una trattazione di diritto tributario che sia al passo della legislazione vigente e tenga conto anche dei più recenti orientamenti emersi in giurisprudenza.
Questo delicato lavoro di revisione e aggiornamento è stato compiuto dal consigliere di Stato Domenico La Medica che, accanto al suo impegno professionale nel campo della giustizia amministrativa, dedica una particolare attenzione ad altri settori del diritto pubblico: tra l'altro, è autore di studi e ricerche nel campo del diritto costituzionale, contabilità di Stato e diritto comparato (a lui sono dovuti interessanti analisi del sistema finanziario dell'Urss e di quello della Romania) e fa parte della direzione della rivista «Giurisprudenza agraria italiana».
In particolare, per quanto concerne il diritto tributario ha pubblicato numerosi saggi in diffuse riviste ed apprezzate enciclopedie, quali l'Enciclopedia giuridica (Treccani) e il Digesto-IV edizione (Utet); è stato, inoltre, presidente della commissione di studio che ha proposto il modello di dichiarazione dei redditi c.d. «Mod. 101 integrato» ed è, attualmente, componente della commissione di studio istituita dal ministro Formica per la quantificazione e il riordino delle agevolazioni tributarie.
Il «Corso di diritto tributario», reso adeguato alle più recenti modifiche legislative e ai nuovi orientamenti emersi in giurisprudenza, è suddiviso nella «Parte prima» riguardante la norma tributaria e la sua attuazione (le pubbliche entrate, la potestà di imposizione, i soggetti attivi e passivi, il contenzioso tributario, la riscossione tramite i cosiddetti concessionari, le sanzioni, le vicende del credito d'imposta); segue la «Seconda parte» riguardante le imposte dirette, l'Irpef, l'Irpeg, l'Ilor, l'imposta di registro e tributi similari, l'imposta sulle successioni e donazioni, l'Invim, l'imposta di bollo, l'Iva, i tributi di pubblicità ed affissioni, le tasse sulle concessioni governative e i tributi locali, con speciale riferimento all'Iciap di recente istituzione.

Giorgio Ravalico

ROMA — «Non siamo allegrissimi, ma stiamo sicuramente meglio di molti altri perché anche una contingenza avversa come l'attuale non pesa più di tanto su un grande gruppo come le Generali». Il vicepresidente e amministratore delegato della Assicurazioni Generali, Eugenio Coppola di Canzano, commenta con queste parole i dati semestrali approvati dal consiglio di amministrazione della compagnia triestina anticipati ieri. «Il settore assicurativo — ha dichiarato Coppola di Canzano — attraversa in Italia come nel resto del mondo una fase di magra. D'altro canto quello delle assicurazioni è un lavoro ciclico e nel ciclo attuale i risultati tecnici delle compagnie sono pesanti. Si tratta di un fenomeno atteso e che dovrebbe proseguire per almeno un altro anno».
Tornando alle Generali, Coppola di Canzano ha sottolineato come la crisi del Golfo finora non abbia arrecato alcun danno rilevante all'attività della compagnia, «salvo indirettamente, quanto causato dall'andamento dei mercati borsistici e dei tassi di interesse. Lavoriamo già da tempo nella zona interessata dalla crisi, con un nostro rappresentante a Dubai — ha aggiunto il vicepresidente delle Generali — e la situazione venutasi a determinare per noi significa solamente qualche centinaio di migliaia di dollari di premi in meno».
Coppola di Canzano è stato nominato alla vicepresidenza delle Generali nel cda di fine giugno. Insieme a lui, con la medesima carica, sono stati nominati Francesco Cingano (in rappresentanza dell'azionista Mediobanca), Anthoine Bernheim (senior partner dell'altro azionista di riferimento, la Lazard) e Carlo della Torre e Tasso (in rappresentanza

degli azionisti storici) i quattro hanno sostituito Andre Rosa e Camillo De Benedetti. Coppola, che ha mantenuto la carica di amministratore delegato (l'altro è Fabio Fegitz, successore di Alfonso Desiata), viene indicato da molti osservatori come probabile futuro presidente delle Generali, una volta che Enrico Randone avrà deciso di abbandonare la poltrona più alta della compagnia triestina (Randone compirà 80 anni tra qualche mese).
E' stato di 349,7 miliardi il risultato semestrale dalla compagnia che, nella prima età di quest'anno hanno raccolto premi per 2.923,8 miliardi con una crescita del 7,2% 8,6% a parita di cambi rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (2.727,8 miliardi). Nel primo semestre '89 il risultato era stato di 346,8 miliardi. I redditi ordinari netti sono ammontati a 733 miliardi (+13,9% a condizioni omogenee), mentre l'utile sulle vendite è stato di 77,8 miliardi (71,4 su titoli e altri cespiti, 6,4 su immobili).
L'aumento gratuito di capitale delle Generali, che prevedono per fine anno un risultato «in linea» con il precedente esercizio, partirà il 16 ottobre 1990 e assegnerà una nuova azione ogni 10 vecchie possedute con godimento 1-1-90 (il capitale passerà da 1060 a 1166 miliardi). Dunque per le Generali dal primo semestre dell'anno è giunta una conferma dei segnali negativi che caratterizzano tutto il comparto assicurativo: «Il primo semestre del corrente anno — si legge nella nota diffusa a conclusione del consiglio di amministrazione che ha approvato la relazione semestrale — mostra in sostanza una raccolta premi soddisfacente sul mercato italiano ed in lieve flessione all'estero. Nei rami danni, e in particolare nel lavoro diretto italiano, si conferma il deterioramento tecnico già rilevato negli ultimi esercizi che induce a prevedere un ulteriore peggioramento del risultato tecnico globale, nonostante le risultanze favorevoli riscontrate nel ramo vita.
La brusca caduta dei mercati finanziari conseguente ai noti eventi internazionali, la perdurante instabilità delle parità monetarie, il manifestarsi di una ripresa delle tendenze inflazionistiche, che potrebbe ripercuotersi sull'incidenza dei costi e sull'andamento dei tassi finanziari, e alcuni sintomi di rallentamento nei processi economici dei principali paesi — prosegue la nota del cda che è stato presieduto da Eugenio Coppola di Canzano per una lieve indisposizione di Enrico Randone — destano ulteriori preoccupazioni sulle risultanze del secondo trimestre. Pur con le cautela suggerite dalla particolare aleatorietà del corrente esercizio ci si attende un risultato di bilancio in linea con quello dello scorso esercizio».

«Il settore attraversa - dice il vicepresidente - in tutto il mondo una fase di magra. E' un fenomeno che dovrebbe durare ancora per un anno»

BTP, CCT E CTO

Una raffica di emissioni di titoli di Stato

ROMA — Raffica di emissioni di titoli di Stato disposta dal Tesoro: il ministro Guido Carli ha infatti annunciato per la prossima settimana tre nuove emissioni di Btp, Cct e Cto per un importo complessivo di 14 miliardi di lire. Si tratta in particolare di seimila miliardi di Cct con scadenza primo ottobre 1995, con una prima cedola semestrale del 6,30 per cento e un prezzo di emissione di 97,25 lire cui corrisponde un rendimento effettivo annuo lordo del 13,80 per cento e netto del 12,04 per cento. Le domande di sottoscrizione dovranno giungere alla Banca d'Italia entro la mattina del 28 settembre. L'emissione di Cto (certificati di credito del Tesoro con opzione), anch'essa disposta con la tecnica dell'asta marginale riferita al diritto di sottoscrizione (il sistema usato per le aste dei Bot), riguarda una nuova tranche di titoli con scadenza 19 settembre 1996 e possibilità di ottenere il rimborso alla fine del terzo anno. Il prezzo di emissione è di 97,45 lire, pari a un rendimento netto del 12,21 per cento in caso di rimborso al terzo anno e dell'11,82 per cento alla scadenza naturale. Le domande di sottoscrizione dovranno pervenire in Banca d'Italia entro il primo ottobre.

UTILE DI 2,4 MILIARDI NEI PRIMI SEI MESI

La nuova Cogolo punta a Est: una scommessa con Gorby

FINPORTO

Uno studio con Odessa

TRIESTE — La decisione di eseguire uno studio tecnico operativo sull'organizzazione logistica e di trasporto e sul relativo indotto di carattere commerciale interessante l'area economica dell'Europa Centro Meridionale è il risultato di immediato interesse concreto raggiunto in seguito alla visita della delegazione ucraina della città di Odessa svoltasi questa settimana a Trieste. La ricerca, coordinata dalla Finporto, vedrà coinvolti gli Istituti scientifici di Odessa e l'Università di Trieste.

Lo studio è una delle iniziative promosse per evidenziare l'omogeneità economica dell'area compresa tra il Nord Adriatico ed il Mar Nero che ha i suoi assi portanti nella via marittima e nel corridoio multimodale terrestre e fluviale Trieste-Budapest-Danubio. Tale direttrice interessa un bacino d'utenza che conta circa 200 milioni di potenziali consumatori ed utilizzatori.

La delegazione ha incontrato durante la setttimana una folta schiera di operatori economici, gli assessori regionali Giovanni Di Benedetto e Gianfranco Carbone, i presidenti dell'Ezit Franco Tabacco e della Cciaa on. Giorgio Tombesi, il rettore dell'Università Giacomo Borruso. Con la delegazione ucraina sono stati discussi i problemi di organizzazione e gestione della zona franca ed eventuali collaborazioni nel settore della metalmeccanica, poligrafica, trasporti, lavorazione e trasformazione di prodotti alimentari, le problematiche relative ai rapporti tra le autorità locali della zona franca e le autorità cittadine, la collaborazione per la formazione dei quadri-dirigenti d'azienda, le garanzie per i lavoratori nella zona franca a condizioni di economia di mercato.

Il presidente della Finporto Alessandro Perelli ha evidenziato come incontri di questo tipo contribuiscono ad instaurare un clima di reciproca fiducia e stima permettendo lo sviluppo di proficue relazioni economiche per entrambe le parti.

Dall'inviato
Piercarlo Fiumanò

UDINE — La nuova Cogolo a tu per tu con Gorby. L'industria conciaria udinese rilevata da una cordata d'imprenditori guidata da Gianfranco Zoppas, fa un primo bilancio dopo sei mesi d'attivita' e punta dritto a Est. Il consiglio d'amministrazione della società friulana si è riunito a Zugliano e ha sfornato i primi dati. Risultati definiti da Gianfranco Zoppas, presidente degli industriali della regione, in un incontro ieri a Udine, «uno tra i casi di successo dell'intervento privato di risanamento industriale avvenuto nel Nord-Est italiano». Il primo semestre '90 si è concluso con un margine di 2,4 miliardi di utile operativo. Il fatturato ha superato i 25 miliardi di lire e può contare su commesse in Urss per circa 350 miliardi.

Sono trascorsi solo dodici mesi da quando il gruppo Cogolo, travolto da una gravissima crisi di liquidità sotto il macigno di 500 miliardi di debiti, fu commissariato dopo che il tribunale di Udine aveva stabilito la procedura di amministrazione controllata. Nel settembre scorso la decisione che aveva impresso un deciso cambio di rotta a questa tormentata vicenda imprenditoriale. I tre commissari affidarono in affitto per cinque anni la dissestata Cogolo alla Compagnia Finanziaria Veneta. L'amministratore delegato e' Carlo Bortoletti. E' stato lui (possiede il 50,5% della Cfv) a chiarire ieri i passaggi attraverso i quali la società ha ripreso quota: «Abbiamo delineato un piano che poi è stato rivisitato e aggiornato. Infatti dopo l'ingresso del nuovo gruppo imprenditoriale siamo incappati in una vera e propria crisi del mercato delle pelli».

«Ciononostante la ristrutturazione dell'attività di concia e la rivalutazione del settore engineering (a Zugliano) ci hanno permesso di conseguire utili sin dai primi sei mesi. Non abbiamo mai fatto girare gli impianti se non in base a ordinativi. Nel 1991 contiamo di concludere la fase di ristrutturazione».

La «cura» e' stata radicale: taglio drastico dei costi, recupero di efficienza, gestione delle scorte, innovazione. Nel secondo semestre la produzione è stata di oltre 5 milioni di piedi quadri (è l'unità di misura base dell'attività della concia): «L'obiettivo nei prossimi sei mesi è di

Il presidente Zoppas (foto): «Operazione di successo»

toccare quota 25 milioni». «Pochi giuravano sul successo dell'operazione» — dice Bortoletti che accenna anche a «forti pressioni da parte di ambienti di spicco dell'imprenditoria privata perché non aderissimo all'iniziativa». Gli argomenti? «Scarsa economicità».

Ma vediamo come è composto il «pacchetto» della nuova Cogolo Spa partita con 15 miliardi di capitale sociale di cui 3 della finanziaria Friulia. La Compagnia finanziaria veneta possiede il 35% attraverso la controllata Diatrading con sede a Treviso. La famiglia Zoppas, attraverso la controllata Unifin, e la Luca Group Spa di Bassano, hanno rispettivamente un altro 35%. La Friulia conta su di un 20%. La finanziaria regionale, che per i crediti concessi alla precedente gestione (il bilancio '89, sotto il peso del crac Cogolo, si era chiuso con perdite per 9 miliardi) è stata al centro di un vero e proprio terremoto politico, ha sostenuto l'iniziativa con un finanziamento di 20 miliardi garantiti da fidejussione bancaria. Il restante 5% è posseduto dalla Thema (partecipazioni industriali) di Milano.

La scelta di campo della nuova Cogolo converge sullo stabilimento di San Giorgio («Per Zugliano — ha detto l'amministratore delegato — abbiamo altri progetti»). Sul versante dell'occupazione la nuova societa' impiega ora 252 dipendenti, in linea con gli accordi che erano stati presi nell'ambito del piano di rilancio approvato dal Cipi.

Ma e' l'Est e soprattutto l'Urss di Gorbacev, dove e' gia' all'opera una nutrita schiera di tecnici, la chiave d'accesso della conceria friulana verso nuovi mercati. Resta aperto il nodo dell'esposizione finanziaria, residuo della vecchia gestione, nei confronti dell'Urss. Ieri Bortoletti ha chiarito che «avanziamo 14 miliardi». Ma il management della società punta molto sulla linea di credito aperta dal ministro degli Esteri De Michelis nei confronti dell'Urss per 3000 miliardi dopo gli accordi siglati la settimana scorsa a Mosca.

Ecco quindi che l'operazione rilancio potrebbe compiersi senza ulteriori intoppi. Realistico a questo proposito il presidente Zoppas: «Ogni miliardo che diamo all'Est in aiuti ritorna all'85% sotto forma di commesse. Dopo gli anni della crisi la Cogolo sta tornando torna ai vertici della presenza imprenditoriale in Unione Sovietica». Il presidente Zoppas ha annunciato che «oltre a diverse commesse per la ristrutturazione di concerie per la cifra di 50 miliardi, è stato ottenuto un ordine di 250 miliardi per 6 calzaturifici 'chiavi in mano' ed un altro accordo pressoché analogo in fase di negoziazione». Anche per la concia, nonostante la crisi del settore, i mercati principali di acquisizione della materia prima sono i paesi dell'Est. E la nuova Cogolo sta tastando utilmente il terreno perfezionando crediti alla Jugoslavia («sta onorando perfettamente i suoi impegni»), all'Ungheria («un cliente nuovo che può diventare importante»).

Mercato in fibrillazione, dunque, dove vale la pena puntare senza indugi: «Dobbiamo mantenere aperto questo canale a Est — ha detto Zoppas — dove per i prossimi vent'anni ci saranno opportunita' enormi. Hanno bisogno di manutenzione degli impianti e di nuovi prodotti per soddisfare una domanda in arretrato di 70 anni». Per l'amministratore delegato, soprattutto in Urss, ci sono attrazioni fatali ma anche l'ostacolo di una mentalità da cambiare: «Ci sono grossi problemi di gestione. C'e' cannibalismo. Spariscono i pezzi di ricambio dalle fabbriche. Non si fa manutenzione preventiva. Rischi? Noi stiamo facendo la nostra parte». Zoppas su questo ha svolto un intervento soprattutto politico auspicando una rapida approvazione della legge sulle aree di confine.

DA OTTOBRE

Porto: treno per container collega Trieste a Verona

TRIESTE — Dalla prima settimana di ottobre un treno programmato per contenitori collegherà il porto di Trieste con l'interporto «Quadrante Europa» di Verona, grande terminal intermodale di deposito e smistamento delle merci, situato all'incrocio degli assi autostradali e ferroviari Nord-Sud ed Est-Ovest (autostrade [illegible]-Venezia Torino e [illegible]-Brennero e direttrici [illegible] Trieste-Milano-[illegible]-Brennero).

Il servizio è stato messo a punto dalla società Saget di Verona che dispone di un [illegible] nell'ambito del «Quadrante Europa». Il treno programmato, che va visto come iniziativa complementare e di supporto all'autotrasporto, collegherà lo scalo triestino all'area padana. Da Verona la Saget assicurerà il posizionamento rapido dei contenitori in un raggio di [illegible] km dal «Quadrante», con il coinvolgimento quindi di una parte della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna.

Il nuovo servizio avrà inizialmente carattere settimanale nelle due direzioni, ma non vi sono ostacoli di natura tecnica per renderlo più frequente se non addirittura quotidiano. I tempi di resa previsti sono [illegible] meno di [illegible] ore ad [illegible] per il collegamento Terminal contenitori Trieste-Terminal Verona. L'iniziativa riveste una [illegible] nazionale, [illegible] complementarità rafforza i collegamenti con il sistema [illegible] italiano e internazionale, perché il «Quadrante Europa» opera su tutte le distanze e su tutte le direzioni.

Il servizio con l'interporto di Verona [illegible] che il porto di Trieste attua con un terminale di smistamento in Italia, mentre con l'estero, invece, sono già operativi collegamenti con i terminali austriaci di Salisburgo e Vienna.

Biasutti inaugura il Master di Trieste

TRIESTE — L'inaugurazione del Master International Business (Mib) di Trieste è avvenuta ieri nel capoluogo giuliano alla presenza di molte autorità politiche e accademiche che si sono incontrate presso la sede del Bic dove il Master viene ospitato. Il Master di formazione per futuri manager ha come obiettivo la creazione di una nuova classe dirigente che sappia affrontare i problemi aziendali, prendere decisioni e gestire al meglio le risorse umane. Nella Italfoto il presidente della Giunta regionale, Biasutti, taglia il classico nastro.

CON LA FRIULIA

Gruppo Stanga nella De Simon

TRIESTE — Nell'ambito delle iniziative da tempo intraprese atte a potenziare la propria presenza nel settore dei trasporti, il gruppo Stanga-Cittadella, costituito dall'officina meccanica della Stanga Spa di Padova e dalle Officine di Cittadella Spa di Cittadella, primarie industrie nazionali operanti nel settore dei mezzi di trasporto su rotaia, ha ora acquisito una significativa partecipazione nella «De Simon Srl» di Osoppo, azienda con alta tecnologia ed esperienza nel settore degli autobus ed autosnodati urbani, suburbani ed extraurbani.

Ciò consentirà — è detto in una nota — non solo di operare sinergie nel campo produttivo, ma anche di fornire alle pubbliche amministrazioni soluzioni ai problemi del trasporto, traffico e mobilità nelle aree urbane, elaborate nell'ottica di una visione globale, atta a realizzare l'integrazione dei vari sistemi di trasporto.

All'importante programma di sviluppo dell'azienda friulana ha partecipato anche la Friulia, finanziaria regionale del Friuli-Venezia Giulia. Con l'ingresso dei nuovi soci la De Simon ha portato il proprio capitale sociale a 5.400 milioni di lire ed ha stipulato un importante accordo di collaborazione industriale con l'Iveco. Parallelamente la società friulana ha potenziato le sue strutture tecniche e commerciali che hanno consentito di acquisire importanti commesse nel settore del trasporto pubblico locale.

La De Simon di Rivoli di Osoppo è una delle aziende «storiche» del Friuli. Potenziatasi nel dopoguerra, negli anni Settanta ha costituito insieme ad altre aziende il consorizo Inbus, industrie autobus, che, fino al 1987, ha prodotto e venduto in Italia oltre 6 mila veicoli.

CONSOLE A LIVORNO

Roberto Piccini presidente del nuovo coordinamento delle compagnie portuali

LIVORNO — Roberto Piccini, «console» della compagnia portuali di Livorno, e' stato eletto presidente del coordinamento nazionale delle compagnie portuali. A Livorno erano presenti i rappresentanti dei lavoratori portuali di tutte le maggiori compagnie nazionali, fatta eccezione per Genova. «Uno degli obiettivi che mi propongo — ha detto Roberto Piccini — è quello di recuperare con Genova un rapporto costruttivo e coinvolgere anche questo scalo, tra i più importanti, nelle attività del coordinamento. Tra gli altri obiettivi vi è quello di porre insieme alle organizzazioni sindacali, le compagnie come punto di riferimento per l'intera attività marittima, salvaguardando il diritto dei lavoratori portuali a lavorare sul porto.

Una richiesta che Piccini ha ribadito al ministro Vizzini, presente a Livorno per una tavola rotonda sui problemi portuali, e che deriva dalla contrattazione di operatività che le compagnie hanno dovuto subire con l'entrata in vigore dei «decreti Prandini». «Le compagnie portuali — ha detto Piccini — hanno avuto in passato anche dei limiti nella loro azione, ma anche tanti pregi che non dobbiamo dimenticare». Tra le richieste piu' urgenti che il coordinamento avanza al governo, vi e' il consolidamento dei bilanci della compagnia ed il ritorno in possesso dei liquidi dovuti al trattamento di fine lavoro già versati dai lavoratori e congelati presso il Fondo centrale di Roma.

TEATRO / TRIESTE

La nuova «sfida» dello Stabile

Quattordici spettacoli (tre di produzione propria) nel cartellone della prossima stagione

Servizio di
Renzo Sanson

TRIESTE — Alla marea di voci, che quest'estate hanno rischiato di sommergerlo, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha risposto ieri presentando un cartellone che non ha nulla da invidiare a quelli delle stagioni precedenti. Rimasto senza guida dopo le sofferte dimissioni dell'avvocato Zenari e la prematura scomparsa del notaio Gargano, lo Stabile si è presentato con i suoi soli «uomini di teatro». Assente (per precedenti impegni) il sindaco Richetti — che ha fatto pervenire un messaggio in cui, tra l'altro, conferma «l'impegno del Comune e mio personale, almeno per il tempo necessario a un'adeguata delega alla presidenza, in favore del Teatro Stabile», — gli onori di casa li ha fatti il direttore artistico Furio Bordon, affiancato da Claudio Magris, Vittorio Franceschi e dal regista Nanni Loy.

Bordon ha sgombrato subito il campo dalle «dicerie» che avevano creato non poca confusione fra gli abbonati. «Siamo sfiniti — ha esordito, — non tanto da un'estate travagliata da difficoltà, quanto dalla marea di chiacchiere, pettegolezzi, inesattezze, falsità, sciocchezze e idiozie che sono state dette e scritte sulle nostre difficoltà finanziarie. Il deficit dello Stabile rientra nella 'norma' del teatro pubblico italiano. Soffriamo delle stesse difficoltà degli altri teatri: è un fatto spiacevole, ma non straordinario. Comunque, avere un deficit, non significa automaticamente aver commesso delle irregolarità nella gestione». Infine, per quanto riguarda la pretesa conflittualità fra il mondo friulano e Trieste, Bordon ha detto che «la cultura triestina non è cultura di campanile: è grande cultura europea».

Mentre i più si sono limitati a gridare «uomo in mare», la Regione ha generosamente offerto un «salvagente», che consentirà di superare le difficoltà finanziarie. Intanto, la presentazione della nuova stagione ha avuto quasi i toni della sfida raccolta.

Come sempre, la linea fondamentale del cartellone dello Stabile è quella dell'equilibrio tra grande tradizione classica, teatro del Novecento e autori contemporanei. La stagione al Politeama Rossetti sarà inaugurata il 6 novembre con **«Enrico IV»** di Luigi Pirandello, interpretato da Giulio Bosetti e diretto da Marco Sciaccaluga. Seguirà, dal 20 al 25 novembre **«La sorpresa dell'amore»** di Marivaux, allestito da Venetoteatro per la regia di Sandro Sequi con Ottavia Piccolo e Pino Micol. Il 29 novembre debutterà, invece, il grande spettacolo shakespeariano (ci vogliono tre giorni solo per montare le scene) **«Tito Andronico»** diretto per il Teatro di Genova da uno dei più grandi registi viventi, Peter Stein, e interpretato da Maddalena Crippa, Luigi Pistilli, Eros Pagni e Paolo Graziosi. Il 1990 si chiuderà (dall'11 al 23 dicembre) con **«Le serve»** di Jean Genet messo in scena dall'Ater/Emilia Romagna per la regia di Massimo Castri. Protagoniste Paola Mannoni, Anita Bartolucci e Lucilla Morlacchi. Il '91 si aprirà il 15 gennaio con un testo classico, **«La mandragola»** di Niccolò Macchiavelli, proposto dal Teatro di Roma con la regia di Roberto Guicciardini.

Inaugurazione il 6 novembre con l'Enrico IV di Pirandello

Il primo degli spettacoli prodotti quest'anno dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, forse quello di maggior impegno, debutterà a Trieste il 29 gennaio. Si tratta di **«Stadelmann»** di Claudio Magris. Lo dirigerà Egisto Marcucci e Tino Schirinzi ne sarà protagonista. «Sono molto lieto che finalmente 'Stadelmann' vada in scena — ha detto l'autore. — E' una storia che non avrei potuto raccontare altrimenti che in forma teatrale». «Uno degli argomenti dello 'Stadelmann' è certamente la vecchiaia — ha ricordato Furio Bordon, — un problema che riguarda da vicino Trieste. Quindi, un tema da sviluppare. E noi lo faremo anche con due atti unici che abbiamo commissionato a due giovani autori emergenti, Ugo Chiti e Giuseppe Manfridi, con un convegno e una mostra fotografica. Il tutto, riassunto nel titolo: 'Il pianeta degli ultimi anni: ipotesi sulla vecchiaia'».

Alla novità di Magris, farà seguito (dal 12 al 17 febbraio) un'altra produzione dello Stabile, **«Caro bonbon»** di e con Massimo De Francovich, tratto dall'Epistolario di Italo Svevo. E, a proposito di epistolari, il 14 maggio, in chiusura di stagione sarà presentato **«Caro bugiardo»** di Jarome Kilty con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi, basato sull'epistolario di George Bernard Shaw.

Ma andiamo con ordine: dal 19 al 24 febbraio andrà in scena uno di quei testi che ogni cinque anni sono nuovi, **«Il gabbiano»** di Anton Cechov, con cui ritorna al Politeama Rossetti un altro grande attore: Gastone Moschin. La regia è firmata da Mario Missiroli. Seguirà, dal 26 febbraio al 3 marzo l'**«Edipo»** del triestino Renzo Rosso con Pino Micol regista e interprete.

Un altro filo conduttore del cartellone dello Stabile è rappresentato dal «teatro immagine». Dopo le acrobazie del teatrodanza dei Momix e di Desirs Parade, quest'anno (dal 5 al 10 marzo) sarà la volta degli svizzeri **Mummenschanz**, con il meglio dei loro spettacoli, piccoli capolavori di fascino e di magia.

Il 12 marzo debutterà **«Scacco pazzo»**, il testo di Vittorio Franceschi che ha vinto il Premio Idi e che il Teatro Stabile metterà in scena per la prima volta in coproduzione con uno stabile privato, la Cooperativa Nuova Scena di Bologna. Oltre al ritorno di Vittorio Franceschi (che ieri ha spiegato com'è nato questo testo), protagonista dello spettacolo con Alessandro Haber, «Scacco pazzo» segna il debutto a teatro di Nanni Loy: «Per me — ha detto il regista cinematografico, — il testo di Franceschi si è presentato come l'occasione da cogliere. Non ho mai fatto regie teatrali e non ho mai capito bene perchè non le ho fatte..., ma leggendo il soggetto mi è sembrata la volta buona. 'Scacco pazzo' è un esempio della grande vitalità del teatro: è una delle storie più forti che io abbia letto».

Dopo un Goldoni — **«I due gemelli veneziani»**, dal 23 al 28 aprile — diretto dallo «specialista» Gianfranco De Bosio e interpretato da Franco Branciaroli e prima del conclusivo «Caro bugiardo» di cui sopra, andrà in scena, dal 2 al 12 maggio, uno degli spettacoli più attesi, **«L'uomo difficile»** di Hugo von Hofmannsthal, presentato dallo Stabile di Torino per la regia di Luca Ronconi e con un «cast» davvero unico, che comprende tra gli altri Paola Bacci, Marisa Fabbri, Massimo De Francovich, Annamaria Guarnieri e Umberto Orsini.

Nella prossima stagione di prosa il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia giocherà un «tris». Da sinistra: Vittorio Franceschi (nella foto di Grazia Ippolito), autore e interprete di «Scacco pazzo», che vede Nanni Loy al suo debutto come regista teatrale; Claudio Magris, autore dell'attesissimo «Stadelmann» che sarà messo in scena da Egisto Marcucci con Tino Schirinzi protagonista; infine, Massimo De Francovich (foto di Roberto Ferrantini), autore e interprete di «Caro bonbon», lo spettacolo tratto dall'Epistolario di Italo Svevo.

TEATRO / COMMENTO

Bene o male, da non perdere

Commento di
Giorgio Polacco

Il coniglio è uscito, bianco come suole, dal cappellone nero del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. E il direttore artistico Furio Bordon ha potuto annunciare il cartellone poco dopo gli altri fratelli, mentre molte cornacchie ne decretavano, non più sussurrandola, la fine — se non un deprecabile arresto — della sua attività. Il coniglio è il programma della stagione teatrale che si aprirà il 6 novembre con **«Enrico IV»** *di Pirandello per chiudersi il 19 maggio con* **«Caro bugiardo»** *di Jerome Kilty.*

Quattordici spettacoli non sono pochi, per sei mesi e mezzo d'attività, soprattutto tenendo conto delle difficoltà burocratiche, amministrative e finanziarie nelle quali si dibatte l'Ente e sulle quali si è soffiato troppo sopra.

Il programma è lì, pronto a parlare, con le sue tre produzioni, innanzitutto: l'attesissimo **«Stadelmann»** *di Claudio Magris, affidato al binomio Marcucci-Schirinzi, il curioso* **«Caro bonbon»** *che Massimo De Francovich ha ricavato dall'Epistolario di Italo Svevo e la «novità» di Vittorio Franceschi* **«Scacco pazzo»**, *dove Nanni Loy terrà a battesimo lo stesso autore assieme ad Alessandro Haber.*

E' un'operazione coraggiosa, coi venti che tirano e che tirano «contro» le novità italiane in palcoscenico, con un prestigioso autore triestino che si cimenta per la prima volta con il teatro e con il nostro «massimo», Svevo, dalle cui lettere De Francovich ci lascia attendere un aspetto quanto meno insolito.

Un giudizio sulla stagione a venire è sempre più difficile che azzeccare un tredici al Toto. Stando al programma, due spettacoli fra tutti sono già insigniti del lustro assegnatogli da pubblico e critica lo scorso anno: il **«Tito Andronico»** *di Genova con il quale il binomio Shakespeare con il regista tedesco Peter Stein ha dato risultati eccellenti; e il recente* **«L'uomo difficile»** *che Luca Ronconi ha scavato di recente dall'ingiustificata (e sbagliata) denuncia di «minore» assegnata al testo di Hofmannsthal.*

*Ma il Marivaux di Torino offerto da Sequi, il consueto Pirandello (***«Enrico IV»***) proposto da Bosetti,* **«Le serve»** *di Genêt dell'imprevedibile Castri,* **«La mandragola»** *machiavelliana di e con Pino Micol,* **«Il gabbiano»** *di Missiroli,* **«Edipo»** *di Renzo Rosso (altra novità italiana), una fitta antologia dei mimi del «Mummenschanz», e* **«I due gemelli veneziani»** *con il quale Franco Branciaroli, sotto la guida di Gianfranco De Bosio, raccoglie la bacchetta lasciatagli da Alberto Lionello, sono tutti — dico tutti — spettacoli da non mancare. Nessuna, proprio nessuna pallina nera, quest'anno, ai conigli un po' pazzarelloni usciti dal nero cilindro, almeno per quanto riguarda le «novità».*

Questo vuol dire che il Teatro italiano — fatto oggetto di pesanti attacchi anche da parte ministeriale: spendaccione, claustrofobico, vecchio e senza guizzi — è risorto d'improvviso e che proprio qui a Trieste viene a dimostrarlo? Tutt'altro. Il teatro italiano soffre di troppe magagne che solo pochi spettacoli ben riusciti riescono a nascondere. Ai blocchi di partenza, questo cartellone è un miscuglio del bene e del male che la scena odierna offre: di saputo e di risaputo, di nuovo e di tentabile. Ha un solo pregio (per alcuni, che vanno a casa soddisfatti), quello di non offrire autentiche novità e un solo difetto (che lascerà le minoranze insoddisfatte), quello della mancanza del Rischio. Provatevi una volta, una soltanto, a inventarvelo. E' di questi giorni la polemica fra Strehler e Gassman, Fo e Ronconi. E ci provino anche loro, in fin dei conti: lo zolfo è facile a trovarsi: come l'acqua benedetta.

BALLETTI: TRIESTE

Da Montecarlo, tre lezioni di stile

Prima di gran classe per il «Verdi» con i «Ballets». In ombra il direttore d'orchestra

Servizio di
Giampaolo de Ferra

TRIESTE — Apertura della stagione lirica con uno spettacolo di balletti: una scelta al limite dell'ortodossia rituale, ancorché i precedenti non manchino e prorio al Teatro «Verdi». Tuttavia non serata di gala: l'evento è stato rimandato alla prima opera, cioè al prossimo «Don Giovanni» quando (presumibilmente) i fiori addobberanno la sala.

Il complesso prescelto «Ballets de Monte-Carlo» meritava senz'altro gli onori della prima, trattandosi di una compagnia di livello assai ragguardevole. Ha presentato tre brani di valore musicale assoluto, realizzati scenicamente da differenti ma altrettanto illustri coreografi, ancorché gli esiti siano risultati sensibilmente diversi. L'impostazione del coreografo è evidentemente determinante, giacché non si tratta di un mero realizzatore ma in un autore che trae dalla partitura lo spunto per una creazione autonoma. Il primo è stato John Neumeier, nato a Chicago e che ha dato una collocazione di spiccato rilievo nel panorama internazionale al balletto dell'Opera di Amburgo. Già noto anche per le sue esplorazioni nel mondo di Mahler (nel 1975 firmò la coreografia della terza sinfonia e nel 1977 quella della quarta per il Royal Ballet) è stato l'altra sera presente con il lavoro tratto dalla decima (incompiuta) sinfonia.

Introdotto da effetti speciali, che evocano il rumore dell'acqua, il canto degli uccelli, il sibilo del vento, il grande «adagio», è, dopo il richiamo naturalistico, contraddittoriamente visualizzato in una coreografia astratta, con incidentali presenze femminili, di così difficile lettura da legittimare il sospetto che lo sforzo di intellettualizzare le sensazioni si sia risolto in una raffinatezza insensata. Vale a dire fine a se stessa, senza possibilità di costruire e comunicare, per cui tanto distillata concentrazione rimane un tormentato gioco «senza porte e senza finestre»

Di altro impatto, invece, la coreografia di Jiri Kylian per la «Verklarte Nacht» di Schonberg (una partitura sostanzialmente post-romantica ormai entrata nel repertorio) che subito svela la sua forza comunicativa. Senza timore di compromissioni sentimentali, Kylian ha immaginato una storia basata su pochi personaggi che ha fatto danzare con armoniose movenze, in una sintesi tra il classico ed il moderno, con una visione fondamentalmente dolorosa ma che lascia intravedere come «il cuore abbia delle ragioni che la ragione non conosce»: e anche in questo può consistere la speranza.

Alla fine Rubies, il rosso rubino che coinvolge e travolge nella sua luce il «Capriccio per pianoforte e orchestra» di Stravinskj. Una partitura geniale, ironica e disincantata, fremente di pulsazioni ritmiche, per la quale Balanchine ha inventato una coreografia astratta ma collegata alla tradizione, con i classici assolo e i passi a due, puntualmente applauditi a scena aperta, e coinvolgendo l'intero corpo di ballo in episodi collettivi. Autentico maestro del balletto, reale innovatore che non ha mai perduto il contatto con la platea, Balanchine ebbe con Stravinskj un sodalizio lungo e fruttuoso, tant'è vero che proprio dalla sua musica Balanchine trasse una gran parte dei suoi balletti. Questa sintonia è resa evidente dalla trasposizione visiva che è riproposizione, con altro lessico, del medesimo stimolo creativo del musicista.

Tre momenti, dunque, assai diversi tra loro, nei quali, tuttavia, sempre il balletto di Montecarlo ha dato dimostrazione di eleganza, di alto rigore stilistico, in una parola, di classe. Giudizio non incrinato dalla constatazione che in Rubies la sicurezza non ha sempre regnato sovrana. In ciascun momento infatti colpiscono la misura della gestualità, la lievità del passo, la disciplina del movimento.

Tutti meriterebbero una menzione a parte ma, nell'ovvia impossibilità di procedervi, vanno almeno sottolineate le prestazioni di Frederic Olivieri per la sinfonia di Mahler, di Paola Cantalupo e Nicolas Musin pe la Notte trasfigurata di Schonberg e Joelle Boulogne (e di nuovo Frederic Olivieri) per Rubies.

Se è vero che nello spettacolo di balletto la musica ha sostanzialmente funzioni di supporto, non si può tacere che partiture non occasionali meriterebbero almeno lo stesso rispetto dovuto al protagonista. Non ha, invece, tenuto conto di questa esigenza il direttore David Garforth, che nulla ha fatto per dare al suo ruolo quella evidenza che egli era autorizzato a pretendere dato il livello delle partiture affidate alla sua bacchetta. E' anche vero che il direttore d'orchestra si sente, nel balletto, subordinato alle esigenze del coreografo, ma è un delicato rapporto che va risolto con misurato equilibrio e non con aprioristiche rinunce.

L'altra sera, invece, Mahler e Schonberg sono passati come scoloriti mezzi sussidiari, mentre solo il pianoforte di Natascia Kersevan si è imposto per scatto ritmico, secchezza e precisione di suono nel Capriccio di Stravinskj che avrebbe voluto ben maggiore vivacità e varietà timbrica.

Numeroso il pubblico della prima con un approccio inizialmente difficile e poi, via via, sempre più partecipe. Così dagli applausi di cortesia dopo l'adagio mahleriano, è passato al cordiale consenso per la «Notte» di Schonberg, sino alla convinta risposta alle stimolazioni di Balanchine accolte con convinti, ripetuti applausi anche a scena aperta.

Le etoile Evelyne Desutter e Frederic Olivieri, e Nicolas Musin (nella foto), dei «Ballets de Monte-Carlo», hanno danzato l'altra sera al «Verdi» la Decima sinfonia di Mahler. A firmare la coreografia è stato l'americano John Neumeier.

«MIELA»

La «Critica» di Venezia da oggi in rassegna

Oggi al Teatro Miela s'inaugura la stagione cinematografica della Cappella Underground, che presenta a Trieste, in collaborazione con la cooperativa Bonawentura, alcuni film proposti alla «Settimana della Critica» dell'ultima Mostra di Venezia.

Oggi e domani saranno proiettati: alle 20 «La discreta» di Christian Vincent, alle 22 «Lui è ancora là» di Halfdan Hussie.

Seguiranno: lunedì «Winckelmans Reisen» di Jan Schutte e «La discreta» di Vincent; martedì «La fredda luce del giorno» di Fhiona Louise e «I clandestini» di Sandor Soth; infine, mercoledì, saranno proiettati «Boom boom» di Rosa Verges e «Dicembre» di Antonio Monda.

Festival dei Festival
«L'africana»

Alla Sala Azzurra, nell'ambito del «Festival dei Festival», è in programmazione il nuovo film di Margarethe von Trotta «L'africana», con Stefania Sandrelli e Barbara Sukowa.

A Monrupino
Gallus Consort

Domani alle 18 nella Chiesa di Monrupino, per il ciclo dei «Pomeriggi con la musica antica e contemporanea» il Gallus Consort — formato da Milos Pahor, Erika Slama, Dina Slama e Irena Pahor — proporrà un programma sul '700 musicale negli archivi friulani.

A Valvasone
Organo positivo

Oggi alle 21 nel Duomo di Valvasone (Pordenone) si terrà un concerto dell'organista Jean-Claude Zehnder sul tema «l'organo positivo nelle feste e nelle cerimonie».

Concorso musicale
«Castello di Duino»

Oggi alle 15.30 al Castello di Duino avrà luogo il concerto dei premiati della terza edizione del concorso internazionale di musica «Castello di Duino», riservato quest'anno al violoncello.

Teatro di via Ananian
Concerto corale

Oggi, alle 20.30, nel teatro di via Ananian si terrà un concerto corale straordinario del Coro maschile di Ehrenhausen (Austria), diretto da Wolfgang Puchtler, e del Coro universitario di Stettino (Polonia), diretto da Eugeniusz Kus.

I due complessi ospiti saranno presentati dai cori Polifonico Triestino, Giovanile «Claret» e Montasio.

Viale XX Settembre
Teatro in strada

Mercoledì 26 settembre, dalle 17.30 alle 19 in viale XX Settembre, l'associazione «Nuovo Acquedotto» propone teatro in strada con il giocoliere Santosh Dolimano, il cantastorie Pierpaolo Di Giusto e i mimi Maurizio Silvestri e Elena Vesnaver.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Lirica 1990/91: prenotazioni alla biglietteria del teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso). Sono in distribuzione gli abbonamenti Turni A, B, D, S.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Oggi alle **17** terza (turni S) di Ballets de Monte-Carlo, coreografie di J. Neumeier, J. Kylian, G. Balanchine. Musiche di Mahler, Schoenberg, Stravinski. Direttore David Garforth, pianista Natascia Kersevan, orchestra del Teatro Verdi. Biglietteria del teatro. Domani alle **16** quarta (turno D).

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti Stagione 1990/91. Sottoscrizioni e conferme turni fissi presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti, da lunedì 24.

TEATRO CRISTALLO - LA CONTRADA. Campagna abbonamenti. Stagione 1990/'91: Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL MIELA: oggi inaugurazione stagione 1990/'91 con la Settimana internazionale della Critica di Venezia: ore **20**: «La discreta» di C. Vincent (Francia); ore **22**: «Lui è ancora lì» di H. Hussie (Usa). Sottotitoli italiani. Programmi e informazioni presso il Teatro Miela, p.za Duca degli Abruzzi 3, tel. 040/365119, ore 11-13.

CIRCO NANDO ORFEI. P.le Pal. dello Sport presenta «La pista dei sogni» con Ambra, Gioia e Paride Orfei. Oggi 2 spettacoli: ore **16.30-21.30**. Vendite biglietti presso le casse del circo e la biglietteria Centrale-Galleria Protti. Tel. 68311-65700.

ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15:** Premio Pasinetti e «Ciak d'oro» per il miglior film della Mostra di Venezia al nuovo capolavoro di James Ivory: «Mr & Mrs. Bridge», con Paul Newman, Joanne Woodward, Robert Sean Leonard, Kyra Sedgwich. Un divertente, intelligente e raffinato «ritratto di famiglia»: tipi e caratteri della borghesia americana tra gli anni Trenta e Quaranta... genitori e figli... mogli e mariti... conservatori e anticonformisti. 3.a settimana di successo. A grande richiesta ancora per pochi giorni.

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore **16.45, 18.30, 20.15, 22.** Dalla mostra internazionale del cinema di Venezia, il nuovo capolavoro di Margarethe Von Trotta: «L'africana», con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa, Sami Frey. Un film sull'amore, partendo dal classico triangolo per arrivare a una nuova solidarietà tra donne. Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa

EDEN 15.30 ult. 22 [illegible] della mia signora turbavano e mi eccitavano al tempo stesso. V. 18.

GRATTACIELO. 16, 18, 20, **22.15.** «Ritorno al futuro parte III (Back to the Future Part III)» regia R. Zemeckis con M.J. Fox, Ch. Lloyd, M. Steenburgen-am., G: fantastico. C.

MIGNON. 15.30, 17.10, 18.50, **20.30, 22.15:** «Ancora 48 ore». Prosegue in questo cinema lo straordinario successo di Eddie Murphy e Nick Nolte.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, **20.15, 22.15:** «Sotto shock». Un film di Wes Craven il regista di «Nightmare». V.m. 14. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, **20.15, 22.15:** «Poliziotti a 4 zampe». Il detective Gene Hackman deve affrontare il più grosso problema della sua carriera: il suo nuovo collega Dan Aykroyd. Clamoroso successo comico.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, **20.15, 22.15:** «Cattive compagnie» con Rob Lowe e James Spader. Il super thriller premiato come miglior film al Mystfest '90. V.m. 14.

NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, **20.15, 22.15:** «Ragazzi fuori». Ritornano i protagonisti di «Mery per sempre» nel nuovo inquietante film di Marco Risi. V.m. 14. Dolby stereo.

CAPITOL. 16.30 ult. 22: L'ultimo emozionante horror-movie di Tibor Takacs «Non aprite quel cancello 2».

ALCIONE (tel. 304832) Ore 17, **18.45, 20.30, 22.15:** Una «fantastica» Anjelica Huston in «Chi ha paura delle streghe?» di Nicolas Roeg. E se le streghe esistessero realmente? Un film «fantasy» ricco di humour, ironia, effetti speciali dal regista de «L'uomo che cadde sulla terra». Abbonamenti 1990/91 disponibili alla cassa a L. 35.000 per 10 ingressi.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530) Ore 17, 18.40, 20.20, 22.15: «Senti chi parla» di Amy Heckerling con John Travolta, Kirstie Alley, George Segal. Il successo dell'anno.

LUMIERE «SPECIALE BAMBINI»: Domani ore 10 e 11: l'ultimo successo di Walt Disney «Oliver & Company» cartoni animati.

RADIO. 15.30, 21.30: «Night... Danzatrici erotiche». [illegible] da non perdere! V. m. 18.

RAIUNO

8.20 Corso di spagnolo (1.a puntata).
8.20 Corso di tedesco (1.a puntata).
8.50 L'altra faccia di....
9.20 «NIENTE FAVOLE PER JACKIE». Tv movie. Con Alfred Woodard, Mario Van Peebles, Michael Warren.
11.00 Bolero, sceneggiato.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg 1 Flash.
12.05 Maratona d'estate. Rassegna internazionale di danza. «1789... et nous» (1.a parte) con il «Bejart Ballet Lusanne» e la partecipazione di Michel Dussaraf.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. Settegiorni tv.
14.45 Sabato sport. Imola, biliardo, campionato internazionale boccette. Milano, sci nautico, campionati italiani.
17.00 Il sabato dello zecchino. Speciale autunno.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Aspetta e ved... Rai. Anticipazioni da «Uno, Due, Tre... Rai».
18.40 Assisi. Appunti per un concerto di Dora Ossenska, alla memoria di Hiroshima. Partecipa l'orchestra «Pro Mundo Uno». dirige Moshe Atemon.
19.25 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 In diretta da Riva del Garda: «Vela d'oro 1990». Presentano Raffaella Carrà, Fabrizio Frizzi, Toto Cutugno.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.10 Sabato club. «L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO» (1.a visione Tv) (1934). Film di spionaggio. Regia di Alfred Hitchcock, con Leslie Banks, Edna Best, Peter Lorre, Nova Pilbeam.

RAIDUE

7.00 La famiglia bionica, cartoni animati.
8.25 Lassie, telefilm.
8.50 Squadrone tuttofare, cartoni animati.
9.15 Punky Brewster, telefilm.
9.40 Lassie, telefilm.
10.05 Documentario: Alla ricerca dell'animale più misterioso della Cina.
10.45 Agricoltura in Europa. Grecia e Spagna.
11.00 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
11.30 «LA SCELTA DIFFICILE DEL DR. GILLESPIE» (1944). Film drammatico. Regia di Willis Goldbeck, con Lionel Barrymore, Van Johnson, Keye Kuke, Ava Garner.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Dribbling.
13.55 Meteo 2.
14.00 Beautiful (106), serie tv.
14.45 Saranno famosi, telefilm.
15.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
15.45 Estrazioni del lotto.
15.50 Dse: L'età sospesa. Infanzia e feste popolari. La sartiglia.
16.20 Lo schermo in casa 1945-1965. Vent'anni di sogni in 35 millimetri. «TOTO'AL GIRO D'ITALIA». (1949). Film comico. Regia di Mario Mattioli, con Totò, Isa Barzizza, Walter Chiari.
17.45 Rotosport. Pallacanestro, partita di campionato.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg 2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «MAC ARTHUR IL GENERALE RIBELLE» (1977). Film drammatico. Regia di Joseph Sargent, con Gregory Peck, Ed Flanders, Dan O'Herlihy.
22.35 Tg 2 Stasera, Meteo 2.
22.50 «I primi dieci anni di pace» di Arrigo Petacco. (3.a puntata). Il sogno americano.
23.40 Rock, pop, jazz.
0.15 Tg2 Sport. Biliardo, Imola, campionato internazionale boccette. Ippica, Milano, «Fid Day» di galoppo.

RAITRE

11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 «LE AVVENTURE DI MARY REWAD» (1961). Film. Regia di C. Lenzi, con Lisa Gastoni, Jerome Courtland.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.15 Eurovisione. Portogallo, Estoril, automobilismo. Prove del Gran premio di F. 1.
15.00 Sport, equitazione. Salice Terme. Campionati italiani.
17.00 «ANATOMIA DI UN DELITTO» (1954). Film giallo. Regia di Jerry Hopper. Con Sterling Hayden, Gloria Grahame, Gene Barry, Marcia Henderson.
18.25 Schegge.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Schegge.
20.00 Prove tecniche ore 20. Quarta puntata. Le grandi famiglie.
20.30 Cronaca di un'estate. Un programma di Corrado Augias.
21.20 «L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA» (1969). Regia di Rene Clement, con Charles Bronson, Marlene Jobert.
23.20 Appuntamento al cinema.
23.30 Tg3 Notte.
24.00 Film. «UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA» (1981) Regia di john Landis, con David Naughton, Jenny Agutter.

Raiuno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 8.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde in diretta per chi viaggia; 7.30: Gr1 Scienza; 8: Weekend, varietà radiofonico; 10.15: La grande Mela, voci e suoni di New York; 11,05: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 13.30: I personaggi della storia: Renato De Carmine in «Arrigo Boito»; 13.25: Music store, al passo con la musica; 14.01: Canzoni per ogni età; 15: Gr1 Business; 15.03: Radio Tv, passione mia; 16.27 Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Ci siamo anche noi; 19.55: Teatrino delle venti; 21.01: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino: «Il telefono telefona»; 23.06: La telefonata, di Angelo Sabatini: 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, Stereobig Parade; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.47, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.50, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana di Raidue, Bella e leggera; 7.21: Bolmare; 8: Giocate con noi; 8.05: Un poeta un attore, Poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8: Radiodue presenta; 8.45: Mille e una canzone; 9.33: Italian magazzino s.r.l., organo sottufficiale di Radiodue; 11: Hit Parade; 12.46: Hit Parade; 14.15 Programmi regionali; 15: Nidi di antichi sparvieri, andar per castelli a Nordest dell'Italia; 15.30: Gr2 Europa, Bolmare; 15.50: Hit Parade; 16.33: Estrazioni del lotto; 16.37 Mille e una canzone; 17.32: Invito al radiodramma: «Ma voi capirete» di Enrico Vaime; nell'intervallo, (18.48 circa): Gr2 notizie; 19.50 Radiodue sera jazz; 21: Per soli coro e orchestra; 22.20: Autori contemporanei; 22.46: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di F. Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50, 23.59: Fm musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: I magnifici dieci; 22.27: Ondaverde; 22.30: Gr2 Radionotte, Meteo; 23: D.j. mix.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Concerto jazz, Europa festival jazz; 11.15: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Ironia in musica (11.a puntata); 12.50: Fantasia; 14: Tutto il teatro di Italo Svevo, a cura di Sandro Bolchi: «La Verità»; 15.50: Pianista Gerhard Oppitz; 16.45: La sede regionale per il Piemonte presenta: Ritratti a voce; 17.15: XXXIII Luglio musicale a Capodimonte, direttore Anton Nanut; 18.20: Intermezzo; 19: Folkoncerto; 19.45: «Incontri con la musica» di Bergamo, direttore Pieralberto Cattaneo; 21: Dal teatro Poliziano, XV Cantiere di Montepulciano: «La gatta inglese» di Edward Bon: 23.20: Libri novità; 23.30: Intermezzo; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Molighe el fil che'l svoli.
Programmi in lingua slovena
7: Segnale orario, Gr.; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.10: Aleksander Muzina: «La fine o l'inizio?» Originale radiofonico; 9.40: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Paesaggi estivi; 13: Segnale orario, Gr.; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: In exilium (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Antologia del buonumore; 19: Segnale orario, Gr.; 19.20: Programmidomani.

gamma radio

RETE MIA / TMC TELEMONTECARLO

8.30 Snack - cartoni animati.
10.30 Medicina in casa, in studio: prof. Basilio D'Agnolo.
11.30 Pianeta mare - settimanale di sport nautici, (r.).
12.15 Crono, tempo di motori.
13.00 Sport show, rotocalco sportivo.
14.00 Formula uno: G.P. del Portogallo: prove ufficiali, in diretta da Estoril automobilismo: I Maters - Da Misano campionato italiano.
17.15 Due pazzi scatenati, telefilm.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.45 Strategia.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Sabato al cinema: «IL REGALO», commedia.
22.30 «Il Piccolo domani».
22.35 Film: «TUTTI FIGLI DI DIO», drammatico.
0.15 Film: «L'ULTIMO TRENO DELLA SERA», drammatico.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Telefilm: Hitchcock.
9.30 Telefilm: Diamonds.
10.30 Film: «MI PIACE QUELLA BIONDA». Con Veronica Lake, Albert Dekker. Regia di George Marshal. (Usa 1934). Brillante.
12.45 Telefilm: Due come noi.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Ti amo, parliamone.
16.00 Rubrica: Cerco e offro.
16.15 Telefilm: Baby boom.
17.00 Telefilm: La baia dei delfini.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Tra moglie e marito. Conduce Marco Columbro.
20.30 Film: «SEGNI PARTICOLARI: BELLISSIMO» con Adriano Celentano, Federica Moro. Regia di Castellano (Italia 1983). Brillante.
22.30 Show: Top class, alla scoperta delle 50 donne più belle del mondo. «Roma».
23.30 Telefilm: Ellery Quenn.
0.30 Telefilm: Marcus Welby.
1.30 Telefilm: Dragnet.

ITALIA 1

9.30 Telefilm: La piccola grande Nell.
10.00 Telefilm: Amore in soffitta.
10.30 Telefilm: La famiglia Brady.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
12.00 Telefilm: La famiglia Adams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Show: Sette per uno.
13.30 Sport: Calciomania.
14.30 News: Jonathan, reportage. Con Ambrogio Fogar.
15.15 Musica è, con Maurizio Seimandi.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Tarzan.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Ruxpin.
20.30 Film: «CANDIDATO ALL'OBITORIO». Con Charles Bronson, Jacqueline Bisset. Regia di Jack Lee Thompson. (Usa 1976). Poliziesco.
22.20 Sport: Superstars of wrestling.
23.05 Sport: La grande boxe.
0.10 Telefilm: Chips.
1.10 Telefilm: Downtown.

RETEQUATTRO

8.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
9.30 Telenovela: «Andrea Celeste».
10.00 Teleromanzo: «Amandoti».
11.00 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 «Ciao ciao» (cartoni animati).
13.35 Teleromanzo: «Sentieri».
15.40 Telefilm: Falcon Crest.
16.45 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.20 Teleromanzo: «General hospital».
17.55 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Dinasty.
20.30 Film: «LA MERAVIGLIOSA ANGELICA». Con Michele Mercier, Jean Rocheford. Regia di Bernard Borderie. (Francia 1965). Storico.
22.30 Film: «GLI OCCHI DELLA NOTTE». Con Audrey Hepburn, E. Zimbalist jr. Regia di Terence Young.
0.35 Telefilm: Mannix.
1.35 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Maga, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Maek, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
18.45 Pianeta off shore, programma sportivo.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «UCCIDETE AGENTE SEGRETO 777 STOP», film.
22.30 Estella alnilam, incontro magico.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 I Ryan, telefilm.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.10 Ciao triestina.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
23.05 Fatti e commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

15.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga, settima giornata, in diretta: Eintracht-Colonia.
17.30 Calcio, campionato inglese, in differita una partita della sesta giornata.
19.15 Telegiornale.
19.30 Punto d'incontro.
20.00 Tutto calcio.
20.30 Calcio, campionato spagnolo, quarta giornata, in differita: Saragozza-Real Madrid.
22.15 Telegiornale.
22.30 Tennis, «Atp Tour», cinegiornale d'attualità.
23.30 Calcio, campionato inglese (replica).
1.15 Calcio, campionato spagnolo quarta giornata: Saragozza-Real Madrid (replica).

RETE A

16.30 Teleromanzo, Yesenia.
17.30 Teleromanzo, Nozze d'odio.
20.25 Teleromanzo, Yesenia.
21.15 Teleromanzo, L'indomabile.

ITALIA 7-TELEPADOVA

11.30 Search, telefilm.
12.30 Borsaffari, rubrica.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Fantasilandia, telefilm.
15.00 Ter Tv, settimanale di informazione economica.
15.30 Samba d'amore, telenovela.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Sealab 2020, cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
18.30 Centurions, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei giants, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «L'AMMIRATRICE», film con Nino D'Angelo ed Annie Belle.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.20 Giudice di notte, telefilm.
24.00 «LA CORSA PIU' PAZZA DEL MONDO», film con Joanne Nail.
2.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.

TELEFRIULI

13.00 Salotto rosa.
13.05 Telenovela, Capriccio e passione.
13.35 Salotto rosa.
14.20 Telenovela, Un uomo due donne.
15.20 Salotto rosa.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Cartoni, Julie rosa di bosco.
16.30 Cartoni, La piccola Nell.
17.00 Cartoni, Le avventure di Huckleberry Finn.
17.30 Cartoni, Ulisse 31.
18.00 Documentario, «Destinazione uomo».
19.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Anteprima sport.
20.30 Sceneggiato: «Un reietto delle isole» (2.a puntata), con Dina Maria Carta, Sergio Fantoni, regia di Giorgio Moser.
22.00 Telefilm, Julia.
22.30 Telefriuli notte.
23.30 Varietà: «E adesso andiamo a incominciare» con Gabriella Ferri.
0.15 Anteprima sport.
0.30 Telefriulinotte.

ODEON-TRIVENETA

15.30 Film: «ZAPPATORE», con Mario Merola, Regina Bianchi, Gerardo Amato.
17.00 Tf, Zuffal.
18.00 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Superted, cartoni.
20.00 Tf, Flash Gordon.
20.30 Film: «ANGELINO E IL PAPA'», con Veronica Castro, Andres Garcia, Christopher Lago.
22.30 Benny Hill Show.
23.00 Film: «SCUOLA DI MARINA», con Yitach Katsur, Zachi Noy, Jonathan Segall.
0.30 Tf, Salto nel buio.

TVM

19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
21.15 «Hofback», telefilm.
22.05 «Richard Diamond», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «DUE CAROGNE», film.

TELECOMANDO

FILM

Stile Dostoevskij quel Van Gogh

Il vivere «ai margini» del pittore, snobbato dai suoi contemporanei, ricorda quello del protagonista del romanzo russo «L'idiota»

Rubrica di
Giorgio Placereani

*La seconda parte del film tv di Robert Altman **«Vincent e Theo»** vista su Raiuno, è forse un po' più lenta della prima, ma ne mantiene le qualità. Nel cinema di Altman «il racconto accoglie le 'divagazioni' che sembrano inessenziali e che, invece, assumono una importante valenza discorsiva: infatti non sono più fattori ritardanti, ma parte centrale nel reticolo di assonanze, allusioni, riferimenti che rilanciano il discorso oltre la semplice, abituale messa in scena di un senso certo» (Enrico Magrelli, «Robert Altman», La Nuova Italia 1977). Se mediamo questa notazione col riconoscimento dell'obbligo di ridondanza proprio della televisione (che Altman assume, ci pare, con lucidità) possiamo riconoscere la logica e le ragioni del film. Altman vi compie sulle esigenze della ricostruzione storico-biografica televisiva un lavoro di ridefinizione soggettiva molto simile a quello che compiva sul cinema di genere negli anni Settanta.*

Nella bocca aperta e nelle disperate follie di Vincent Van Gogh (Tim Roth) non vediamo tanto una parabola romantica sul costo dell'ispirazione artistica del genio in termini di lontananza dal comune sentire (come nel film su Van Gogh di Vincente Minnelli, «Brama di vivere») quanto la testimonianza di una radicale alterità, un'incapacità a capire e a comunicare: Van Gogh nel film è un «idiota» nel senso dostoevskiano, e il suo vivere su un altro piano, che non riesce a rapportarsi in alcun modo al nostro, trascende il discorso della rottura (sulla quale il film, si sarà notato, non insiste quanto l'argomento gli consentirebbe). Del resto il Van Gogh di Altman «lancia» nel mondo i suoi dipinti (apprezzati con vero calore solo da Theo) come un albero stroncato getta nuovi rami: non dei messaggi, ma delle dolorose manifestazioni di sé.

In questo senso non c'è differenza fra l'atto del dipingere e quello famoso del tagliarsi il lobo dell'orecchio per regalarlo alla prostituta, «scena madre» della leggenda vangoghiana che Altman filma con realismo e maestria. Corre per tutto il film un'equiparazione tra il sangue e il colore, i due fluidi di cui più volte si sporca l'allucinato Van Gogh, e lo specchio che appare nella scena non può non far pensare agli autoritratti per i quali lo abbiamo visto adoperare. Ma questo è, naturalmente, anche un film sul doppio. L'identificazione fra Theo e Vincent è il tema portante del film, espresso di solito in forme più sottili che nella scena in cui Theo poggia la propria mano sulll'impronta nera di vernice di quella del fratello. Tutto il montaggio è concepito per passare dal parallelismo fra le vite dei due fratelli all'identificazione tra loro.

Anche la scena del suicidio di Vincent — bella, con quell'imprevista carrellata indietro che duplica l'allontanarsi di Van Gogh in mezzo al grano — viene annunciata, e in qualche modo legata a Theo, da uno stacco su un quadro macabro appeso nel suo appartamento. Dopo il ferimento, Theo assomiglia sempre di più a Vincent (l'ultimo dialogo fra i due, con Vincent moribondo nel letto, è quasi un rovesciamento), fino a mostrare le stesse forme di scissione dal mondo.

Segue il suicidio di Theo, che Altman sceglie di mostrarci con una bellissima ellissi, la soluzione narrativa più netta e morabile del film. La macchina da presa si avvicina a Theo, nudo e folle, che chiama il fratello morto; stacco su un suo primissimo piano («Vincent, aiutami»), attacco sul terreno nudo di un vialetto ripreso con una forte angolatura verso il basso. Passa (se ne vedono sole le gambe) un funerale. Poi la macchina da presa si alza in una breve panoramica verticale a scoprire le tombe gemelle dei due Van Gogh. Fine.

TV / RAIUNO

E per contorno, la musica

In due serate, a partire da oggi, «Uno, due, tre...Rai-Vela d'oro»

Servizio di
Carlo Muscatello

RIVA DEL GARDA — Un tempo era soltanto la «Vela d'oro», sottotitolo «Mostra internazionale di musica leggera di Riva del Garda», discendente di quella manifestazione che negli anni Settanta si teneva al Lido di Venezia e nel nome aveva una gondola al posto della vela. Ogni anno, verso metà settembre, a Riva si premiavano gli artisti che avevano venduto più copie del disco presentato nello stesso luogo l'anno precedente, e veniva presentata la nuova produzione discografica italiana e internazionale per la nuova stagione autunno-inverno.

Poi sono successe un paio di cosucce, fra cui la perdita da parte della famiglia Ravera — che della rassegna era ed è l'organizzatrice — del Festival di Sanremo, con conseguente allentamento dei suoi fino ad allora stretti rapporti con l'industria discografica (avere o non avere un artista italiano o un prestigioso ospite straniero, in una o nell'altra manifestazione, faceva spesso parte di un'unico, complesso mercanteggiamento sempre all'insegna del «do ut des», che sarebbe come dire: se vuoi il nome grosso per la manifestazione 'b', intanto ti prendi questi tre nomi emergenti per la rassegna 'a'...).

Ma da un paio d'anni le cose son cambiate. E la rassegna di Riva del Garda, che ora si intitola «Uno, due, tre... Rai Vela d'oro», è diventata sempre più un'occasione di fine estate, per la Rai, di presentare in pompa magna la propria nuova stagione televisiva innanzitutto e radiofonica in secondo luogo. Per il telespettatori tutto ruota attorno alle due serate che Raiuno trasmette in diretta, con inizio alle 20.40, questa sera e sabato prossimo. Fanno gli onori di casa Raffaella Carrà, Fabrizio Frizzi e Toto Cutugno.

Ma nei sette giorni che separano questi due appuntamenti televisivi (ma c'è anche «Aspetta e ved...Rai», sorta di 'dietro le quinte' della manifestazione, che andrà in onda ogni giorno su Raiuno alle 18.05, condotto da Giancarlo Magalli), Riva del Garda ospiterà la prima edizione di «Mediasat», vero e proprio salone delle attività televisive, con anticipazioni della programmazione invernale, conferenze stampa, convegni, proiezioni e dibattiti: un'occasione di confronto — secondo gli organizzatori — con le maggiori televisioni europee e di riflessione sui temi di attualità che riguardano l'universo televisivo.

Fra i convegni, da segnalare quello di lunedì sul tema «L'informazione trasnazionale e le nuove tecnologie in Europa» e quello di martedì su «Il futuro televisivo europeo: la coproduzione e le sponsorizzazioni dei programmi non fiction». I tre direttori delle tre reti Rai saranno i protagonisti di altrettanti «faccia a faccia» con Renzo Arbore, Pippo Baudo e Maurizio Costanzo. Nello spazio riservato alle anteprime, verranno presentati la versione integrale (quella lunga, poi abbreviata e corretta...) di «Nuovo Cinema Paradiso» per Raitre, la coproduzione europea «La rivoluzione francese» per Raiuno, e il film di Raidue «Donne armate», di Sergio Corbucci. Una serata sarà dedicata alle «Tiny Toon Adventures», i nuovi cartoni animati della Warner Bros, diretti e prodotti da Steven Spielberg.

E la musica? C'è ancora, ma fa da mero contorno a questa settimana tutta all'insegna della televisione.

TELEVISIONE

RAITRE

Un'estate da thriller

Corrado Augias riesamina i recenti delitti insoluti

Clio Goldsmith, l'affascinante attrice bruna lanciata da Alberto Lattuada, compare nel film «Il regalo» di Michel Lang, in onda su Montecarlo.

«Cronaca di un'estate» è il titolo di uno «Speciale» di Corrado Augias, in onda alle 20.30 su Raitre, dedicato ai tanti delitti di questi ultimi mesi. Nel programma, a cura di Simona Gusberti con la regia di Adriana Borgonovo, si farà il punto sulle indagini: in particolare, sull'omicidio dell'omosessuale «incaprettato» a Trastevere, su quello di Cristina Capoccitti in Abruzzo e su quello di Simonetta Cesaroni a Roma.

Al programma parteciperanno, tra gli altri, il questore di Roma Improta, lo scrittore Vincenzo Cerami e il direttore della «Stampa», Paolo Mieli. «Insieme alla ricostruzione dei numerosi delitti di quest'estate — dice Corrado Augias — cercheremo di registrare un fenomeno e capirlo. Quello che è accaduto in questi mesi è singolare: ci sono stati un gran numero di omicidi, una cosa di per sé indicativa della piega criminale presa ormai da questo Paese, ma queste orrende morti sono state oggetto di conversazioni sotto l'ombrellone, cosa che probabilmente non appassionava l'opinione pubblica dagli anni Cinquanta».

Montecarlo, ore 20.30

«Il regalo», è Clio Goldsmith

Su Montecarlo, alle 20.30, c'è «Il regalo», quello che i colleghi fanno a un bancario che va in pensione: una «squillo» con le fattezze di Clio Goldsmith; ma poi l'uomo tornerà dalla moglie (Claudia Cardinale).

Retequattro, ore 20.30

Ritorna «La meravigliosa Angelica»

Su Retequattro, alle 20.30, «La meravigliosa Angelica», ancora un'avventura con la «regina degli straccioni» alla corte del Re Sole. Michele Mercier è il protagonista accanto a Robert Hossein.

Canale 5, ore 20.30

Celentano «Segni particolari: bellissimo»

Su Canale 5 prosegue il ciclo dedicato ad Adriano Celentano con «Segni particolari: bellissimo», in onda alle 20.30. La commedia di Castellano e Pipolo presuppone un Celentano «dongiovanni», alla ricerca di una moglie per mettere la testa a posto, ma senza aver consultato la giovane amante, interpretata da Federica Moro.

Raiuno, ore 0.10

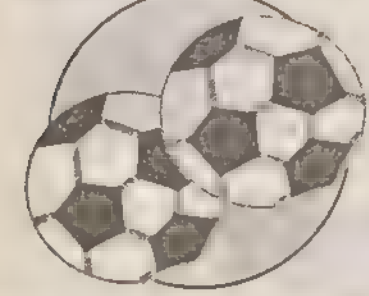
«L'uomo che sapeva troppo» di Hitchcock

E' un capolavoro da non perdere la prima visione tv della prima versione cinematografica dell'«Uomo che sapeva troppo» di Alfred Hitchcock, che Raiuno trasmetterà alle 0.10. E' datata 1935 e ha per protagonisti Leslie Banks, Pierre Fresnay, Edna Best e Nova Pilbeam: nel '56 Hitchcock ne girerà un'altra versione con James Stewart e Doris Day.

Della prima versione del film, che appartiene al «periodo inglese» del regista, Hitchcock amava dire: «E' stata fatta da un dilettante di talento, la seconda da un professionista». Il thriller del '35 contiene, comunque, scene eccellenti e una memorabile interpretazione di Peter Lorre nel ruolo del capo delle spie.

MERCOLEDI' A PALERMO IL TEST AMICHEVOLE

Nazionale, per l'Olanda si cambia

Fuori Vialli e Giannini, che si trovano in cattive condizioni psicofisiche, convocati Casiraghi e Crippa

Il debutto dello juventino Casiraghi (a sinistra) e il rispolvero del napoletano Crippa sono le due novità di Vicini in vista dell'amichevole Italia-Olanda in programma mercoledì a Palermo.

ROMA — Per la partita amichevole Italia-Olanda di mercoledì a Palermo (inizio alle 20.15), sono stati convocati i seguenti 18 giocatori azzurri: Roberto Baggio (Juventus), Franco Baresi (Milan), Giuseppe Bergomi (Inter), Nicola Berti (Inter), Pierluigi Casiraghi (Juventus), Massimo Crippa (Napoli), Luigi De Agostini (Juventus), Fernando De Napoli (Napoli), Roberto Donadoni (Milan), Ciro Ferrara (Napoli), Riccardo Ferri (Inter), Paolo Maldini (Milan), Roberto Mancini (Sampdoria), Giancarlo Marocchi (Juventus), Salvatore Schillaci (Juventus), Stefano Tacconi (Juventus), Pietro Vierchowod (Sampdoria), Walter Zenga (Inter).

Riforma post-mondiale in azzurro dunque? A giudicare dalle convocazioni «ancora da spiegare» si dovrebbe rispondere affermativamente. Fuori Vialli e Giannini, segnalati in cattive condizioni fisiche e psicologiche, e dentro per la prima volta Casiraghi, partner del tandem mondial-bianconero Schillaci-Baggio.

Il ct Azeglio Vicini cambia dopo Italia 90 e per la la prima stagionale contro i campioni d'Europa d'Olanda conferma 16 dei 22 azzurri terzi al mondiale ma fa esclusioni «pesanti». Le estromissioni di Giannini e

Confermati sedici dei ventidue azzurri presenti al mondiale, ma con alcune esclusioni molto «pesanti». Non sta bene neanche Zenga, ma è stato chiamato. «Congedati» invece Ancelotti, Serena e Carnevale

Vialli, che pure attraversano un momento di difficoltà (il giallorosso ha un ginocchio in disordine e il sampdoriano è in ritardo di condizione), destano comunque stupore giacché si tratta di due fedelissimi azzurri, punti cardine della squadra anche se il blucerchiato aveva già conosciuto l'amarezza dell'esclusione durante il mondiale.

Problemi fisici, del resto, ha anche Zenga (sublussazione ad un dito), ma il portiere dell'Inter è regolarmente tra i convocati. Il ct peraltro dà il previsto congedo ad Ancelotti, Serena e Carnevale. Rispolvera inoltre il cursore Massimo Crippa che non ha partecipato ai mondiali, ha risposto alla sua ultima convocazione per la trasferta di metà novembre a Londra e ha fatto la sua ultima apparizione azzurra a Cesena contro la Bulgaria un anno fa. Vicini, infine, chiama al debutto l'attaccante juventino Pierluigi Casiraghi, 21 anni.

Vicini, dunque, riparte dal mondiale verso l'europeo con una miniriforma puntando su una squadra dalla manovra globale con difensori e centrocampisti disposti a collaborare molto al gol cui resta comunque primo deputato Totò Schillaci, il protagonista della Coppa del mondo.

Quanto alle altre punte, è possibile che Mancini trovi un po' di spazio, mentre è difficile che Casiraghi sia chiamato al debutto fin dalla prima convocazione. In definitiva una possibile formazione dell'Italia anti-Olanda è questa: Zenga (Tacconi), Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri (Vierchowod), De Agostini, Donadoni, De Napoli, Baggio, Berti (Marocchi), Schillaci).

Gianluca Vialli l'attaccante della Sampdoria non commenta la sua mancata convocazione in nazionale. Il giocatore blucerchiato, del resto, ormai da parecchio tempo porta avanti un suo personale «silenzio stampa» sia per quanto riguarda il suo ruolo in squadra sia per quanto concerne la sua posizione come azzurro. La sua esclusione, comunque, non è giunta del tutto inaspettata. Vialli, infatti, è reduce da un infortunio subito il 10 agosto scorso ad Ibach (Svizzera) e solo mercoledì in Germania Ovest, contro il Kaiserlautern, per l'incontro d'andata di Coppa delle Coppe, ha giocato una partita intera.

«Stamattina ho parlato con Bianchi, gli ho chiesto di essere visitato per il dolore al ginocchio sinistro. E' stato il mister ad avvertire Vicini, con il c.t. parlerò stasera».

Giuseppe Giannini spiega così la mancata convocazione in azzurro. Ma in realtà c'è poco da spiegare: il centrocampista della Roma e della nazionale è stato visitato dal prof. Perugia a Villa Bianca. Il medico gli ha riscontrato una «distorsione all'articolazione tibioperoneale prossimale». La prognosi è di otto-quindici giorni tra riposo, fisioterapia e lavoro differenziato.

Pierluigi Casiraghi non si aspettava questa convocazione. «E' una sorpresa — ha commentato il giocatore — soprattutto in questo momento. Vicini non mi aveva mai fatto capire niente: sapevo che si interessava a me, ma non avevo mai avuto nessun segnale concreto di una eventuale convocazione.

«Sono felice, è chiaro — ha detto l'attaccante bianconero — ma non credo che il fatto di giocare nella Juventus sia stato fondamentale per la mia convocazione. Evidentemente qualcosa ho fatto e, anche se non attraverso un momento eccezionale, il commissario tecnico vuole vedermi. Penso — ha aggiunto Casiraghi — che mi abbia giovato l'esperienza con la Under 21, dove ci sono anche altri giocatori interessanti, come ad esempio il mio compagno Di Canio».

FIRENZE

Cecchi Gori presidente

FIRENZE — Mario Cecchi Gori è, da ieri sera il nuovo presidente della Fiorentina. E' stato eletto dal consiglio di amministrazione della società nel quale era entrato pochi minuti prima, per cooptazione, insieme al figlio Vittorio ed a Roberto Natrici, uomo di fiducia del produttore cinematografico.

Con l'elezione alla presidenza di Cecchi Gori si è concluso anche dal punto di vista formale il complesso passaggio della Fiorentina dalle mani della famiglia Pontello al produttore che ha detto di aver pagato la società «una quindicina di miliardi», meno di quello che la Juventus ha sborsato per Roberto Baggio.

Per il 26 ottobre è stata convocata l'assemblea dei soci ed in quella occasione diventeranno esecutive le dimissioni anche degli ultimi quattro membri «pontelliani» del consiglio di amministrazione del quale entreranno a far parte, secondo quello che ha detto ieri sera Cecchi Gori, Indro Montanelli, Franco Zeffirelli, Umberto Benedetto, Lapo Puccini, Ugo Poggi e qualche altro personaggio «che dia un'immagine della Fiorentina sostenuta da gente di qualità».

Il produttore cinematografico ha chiesto tempo ai tifosi «per fare una grande squadra» ed è stato evasivo sul futuro del direttore sportivo Nardino Previdi: «Io non ho detto che Previdi andrà via, ho solo detto che non è eterno. Non so se resterà fino alla scadenza del suo contratto. Se farà cose buone sarà trattato bene».

«Per fare il presidente di una società di calcio — ha detto Cecchi Gori incontrando i giornalisti — bisogna avere prima di tutto una gran fortuna, poi un po' di "naso", quindi intelligenza ed un bel po' di soldi».

Il nuovo presidente della Fiorentina ha detto di stare ancora cercando qualche giocatore per rinforzare la squadra, ma senza troppe speranze. Dopo la partita di Coppa tra Roma e Benfica Cecchi Gori ha contattato nuovamente i dirigenti della società portoghese per il centrocampista Valdo: «Mi hanno risposto che il giocatore è incedibile e che, comunque, si può cominciare a parlare solo su una base di undici miliardi di lire. Troppi».

La squadra gigliata è attesa intanto domani a San Siro dall'impegnativo confronto con il Milan. Una partita senza speranza, almeno sulla carta.

CALCIO / MILAN

Sacchi: «Condannati a vincere»

Il mister giustifica l'inizio di campionato incerto - La Coppa primo obiettivo

Intervista di
Mario D'Ascoli

MILANO — Sobrio ma anche fanatico, sicuramente elegante, quasi mistico nei suoi pensieri e nei suoi atteggiamenti, Righetto Sacchi, il vero principe della zona, l'uomo che ha portato il verbo nuovo nella pedata italica, adesso quando parla sta attento. Il Grande Slam, ad esempio, non fa più parte del suo vocabolario né di quello rossonero in generale.

Al telefono si spiega e ci spiega: «Sì, forse lo scorso anno ci eravano esposti un po' troppo e allora il bilancio delle nostre vittorie, pur essendo ricco, è sembrato povero. Non dimentichi che abbiamo vinto tre coppe a livello internazionale, non il torneo di Casalpusterlengo...

«Quest'anno abbiamo cambiato atteggiamento e comunque tutto ciò vuol dire poco perché nel calcio contano i fatti, i quali ci hanno dato perlopiù ragione e sono convinto che ce la daranno anche in futuro...».

Eccolo a parlare del Milan capolista che ha fatto quattro punti con due striminziti uno a zero, fra l'altro maturati con il Genoa e soprattutto con il Cesena nel finale di partita. Sacchi, vecchio marpione, indossa i panni dell'avvocato difensore: «Guardi che la mia squadra, in questo avvio di campionato, non ha rubato assolutamente nulla. Posso sostenere, questo sì, che a Cesena ci siamo comportati meglio che con il Genoa per un motivo molto semplice e cioè perché, nel giorno del debutto in campionato, avevamo di fronte due avversari, il Genoa appunto e l'infame terreno di San Siro. Detto tutto ciò, devo rilevare che il Milan si sta battendo con molta serietà e impegno, soprattutto si sta battendo con la modestia e gli stimoli della squadra che ha fame di vincere e che non tradisce il minimo segno di sazietà. Però abbiamo dei problemi, e non di lieve natura, sul piano tecnico. Il Milan, ad esempio, ha due direttori d'orchestra che sono Rijkaard e Ancelotti e tutte e due sono fuori uso, tanto è vero che non giocheranno nemmeno con la Fiorentina. Poi dobbiamo considerare che Gullit e Donadoni hanno avuto infortuni gravissimi e hanno bisogno di tempo per tornare a essere quei grandi giocatori che sono. Sì, d'accordo, abbiamo una "rosa" molto ampia, ma per certi pilastri una sostituzione adeguata è difficile, se non impossibile...».

Righetto Sacchi ci regala anche giudizi sui nuovi rossoneri o meglio si limita a dire che Carbone e Agostini sono quelli che hanno avuto un inserimento migliore. Agostini è molto bravo e ha la sfortuna di essere un po' chiuso da Gullit e Van Basten, però troverà un suo spazio e troverà anche il modo di fare gol».

Il Milan e lo scudetto: «Tutti dicono che noi vogliamo vendicare la sconfitta dello scorso anno in campionato e da una parte è vero perché quella sconfitta, è umano, ci rimase nel gozzo, in quanto maturò in condizioni ingiuste o quanto meno discutibili. E tuttavia le giuro che a noi prima dello scudetto interessa la Coppa dei campioni che ritengo la più prestigiosa competizione riservata alle squadre di club. Un tris in Coppa campioni del Milan sarebbe un traguardo da favola, un record assoluto...».

Eccoci alla Fiorentina che il Diavolo aspetta domani nel trabocchetto, si è proprio il caso di parlare di trabocchetto, di San Siro: «L'ho vista giocare a Saint Vincent contro il Torino e mi ha destato una bella impressione. Credo che sia, in tutta obiettività, una squadra di media-alta classifica. Io, ad esempio, considero Borgonovo un grande centravanti e questo mio giudizio è suffrato dal fatto che se fosse dipeso dal sottoscritto Borgonovo sarebbe ancora nel Milan. Non scopro nulla se dico che nell'area piccola teme pochi confronti, è nato per fare gol. E poi c'è Fuser a cui auguro, in tutta sincerità, di trovare a Firenze uno spazio perché noi, su di lui, contiamo molto. Vorrei aggiungere per concludere, che Dunga è grandissimo, uno dei migliori leader di centrocampo che ci sono al mondo...».

Sta magnificando la Fiorentina per poi magnificare un eventuale successo del Milan? Sacchi sorride e fa: «Il suo rilievo è molto maligno ma io l'accetto. Guardi che, al di là della Fiorentina, il Milan è destinato a vincere e a giocare bene, sempre e comunque. E' la nostra bellissima o bruttissima condanna, capisce?».

Arrigo Sacchi sulla panchina del Milan in occasione della partita di Coppa a Trieste. (Italfoto)

ROMA

Convocati Under 21

ROMA — Per la partita Italia-Olanda di mercoledì prossimo a Reggio Calabria (inizio alle 15.30), sono stati convocati i seguenti 18 giocatori azzurri: Lorenzo Amoruso (Bari), Francesco Antonioli (Cesena), Dino Baggio (Torino), Edoardo Bortolotti (Brescia), Renato Buso (Fiorentina), Fabrizio Catelli (Atalanta), Eugenio Corini (Juventus), Luca Luzardi (Brescia), Alberto Malusci (Fiorentina), Filippo Maniero (Padova), Alessandro Melli (Parma), Massimo Orlando (Juventus), Angelo Peruzzi (Roma), Gianluca Sordo (Torino), Rufo Verga (Bologna), Mauro Zironelli (Fiorentina).

Allenatori federali sono Cesare Maldini e Marco Tardelli; medici i prof. Carlo Tranquilli e Alberto Conforti; massaggiatori Gino Rossini e Antonio Cianfoni.

SERIE B / TERZA DI ANDATA

C'è il derby triveneto Triestina-Padova

Gli alabardati dovranno confermare gli ultimi progressi (e soprattutto cominciare a segnare)

Capitan Costantini a passo di corsa incontro al Padova che sarà di scena domani al «Grezar» (Italfoto)

TRIESTE — Dopo le tre vittorie in trasferta di domenica scorsa, la terza giornata della serie B dovrebbe tornare a essere dominata dal fattore-campo, con qualche piccola eccezione.

Per classifica, la partita di maggiore spessore dovrebbe essere Ancona-Lucchese, l'unica in cui una delle due capolista affronta una delle inseguitrici a quota tre. I biancorossi di Guerini possono anche essere ritenuti lievemente favoriti, ma non va dimenticato che essi devono ancora dimostrare che non solo hanno saputo mantenere la prerogativa di squadra corsara conquistata l'anno scorso sul campo, ma anche di aver superato l'impasse psicologica che nella passata stagione ne frenava molte esibizioni dinanzi al pubblico amico. Quanto ai rossoneri toscani, essi per due volte hanno dato prova di essere eccellenti nel gioco di rimessa: prima in casa con l'Udinese, poi domenica scorsa a Reggio Emilia il contropiede sostenuto dal pressing di Orrico ha fatto vedere alle avversarie i classici sorci verdi. Pertanto, il mancato successo dei marchigiani non stupirebbe affatto.

Sulla carta l'altra capoclassifica, e cioè l'eccezionale Foggia di Zeman, ha compito ben più agevole dovendo ricevere allo «Zaccheria» la visita di quel Brescia che è ancora fermo a quota zero punti e che proprio nel reparto arretrato troppo lento ha sinora dimostrato i guai maggiori, ed è più che ovvio che il tridente dei satanelli solleciterà non poco la difesa delle rondinelle. Buone probabilità pertanto per i pugliesi di assidersi da soli sul trono della classifica.

Ma l'incontro-clou della settimana è senza dubbio in programma al «Bentegodi», dove scenderanno in campo Verona e Pescara, cioè due squadre che alla vigilia erano indicate nel ristretto novero delle favoritissime e ora sono appaiate in classifica a quota tre punti: si tratta probabilmente di due tra le compagini più dotate tecnicamente, che tuttavia hanno mostrato di patire un po' i ritmi elevati. Nello scontro diretto prevarrà la tecnica, e pertanto in sede di pronostico ci sentiamo di privilegiare i gialloblù di Fascetti.

Delle altre inseguitrici a quota tre, dovrebbe continuare il momento magico di Ascoli e Avellino, che attendono le visite di Cosenza e Barletta rispettivamente, cioè di due squadre che, assise entrambe sul fondo-classifica a quota uno, devono ancora mettere a segno il primo gol. Qualche speranziella ai pugliesi potremmo anche concederla, mentre per gli uomini di Di Marzio la prudenza sarà d'obbligo per evitare di patire un'altra goleada dal tridente ascolano dopo quella subita all'avvio da quello foggiano.

Ben più difficile il compito della Salernitana, che dinanzi al suo strabocchevole pubblico riceverà quell'Udinese che non può assolutamente permettersi di tornare a casa a mani vuote, a costo di cacciare palla in tribuna dal 1' al 90': anzi, quanto prima i friulani dimostreranno di aver assimilato le necessità tattiche comportate dalla serie B (e soprattutto dal partirvi con penalità), tanto prima a Udine l'orizzonte comincerà a rasserenarsi. Se invece a Salerno si scenderà con l'intenzione di mostrare grande calcio, si rischierà una cocente e veramente preoccupante nuova delusione.

L'Udinese va in trasferta a Salerno. I friulani non possono permettersi di ritornare a casa a mani vuote, pena una cocente e veramente preoccupante nuova delusione. La partita di maggiore spessore dovrebbe essere quella fra Ancona e Lucchese. Il Foggia di Zeman ospita il Brescia che nella difesa ha i guai maggiori

Dovrebbe riuscire a lasciare quota zero punti il Modena, atteso al pronto riscatto al Braglia dopo la caduta a opera del Foggia contro quel Messina che ancora non ha decisamente convinto, specie nel reparto difensivo. I canarini devono dimostrare di saper essere belli non solo di notte (vedi vittoria di coppa all'Olimpico con la Lazio) e siamo convinti che prima o poi i reali valori saranno espressi.

Reggina-Cremonese è scontro apertissimo tra due formazioni che ancora devono giustificare con i risultati e i gol (sinora assenti in senso assoluto per i grigiorossi, mentre i granata hanno messo a segno solo un penalty regalato) le rispettive grosse ambizioni.

A dura prova è attesa in quel di Taranto quella Reggiana che saggiamente ha potenziato in questi ultimi giorni la propria prima linea con l'acquisto dell'avellinese Ravanelli (costato un po' più di un miliardo).

Infine, il cosiddetto derby triveneto tra Triestina e Padova, cioè tra due squadre ferme verso il fondo a quota uno accomunate anche dalla difficoltà a segnare: per la verità le cronache annunciano un Galderisi in grande spolvero, mentre Pradella è definito «un po' giù di corda» (comunque, anche in piena forma è stato sempre ben controllato da Cerone negli anni passati). La vera forza del Padova è costituita dalle possibilità di sfondamento sulle fasce, in cui operano due elementi veloci e tecnicamente dotati come l'ala Di Livio a destra e il terzino Benarrivo a sinistra. D'obbligo perciò chiudere ogni passaggio da quelle parti per Giacomini.

Per parte sua la Triestina, dopo l'esordio con la Cremonese in una partita scarsa di emozioni che tuttavia ha mostrato una certa sagacia tattica, deve confermare i progressi palesati tanto al «Grezar» col Milan quanto a Messina, e soprattutto mettere a segno il primo gol di campionato: impresa non impossibile se si pensi alla notoria lentezza della coppia centrale patavina. Chiaro che, proprio per proteggerla dai pericoli di spazi troppo ampi, Colautti ordinerà ai suoi quella condotta abbottonata che ha permesso loro di conquistare un punto a Salerno, per cui sarà fondamentale per gli alabardati la velocità di esecuzione nelle rare occasioni in cui l'avversario si presenterà almeno un po' scoperto.

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO

Coppa Trieste

TRIESTE — Prende il via oggi la ventottesima edizione della Coppa Trieste, il maggior torneo dilettantistico di calcio a 7 della provincia. Come si sa, la manifestazione è articolata come un vero e proprio campionato e come tale è divisa in tre serie: la A, la B e la C con relative promozioni e retrocessioni.

L'ultimo campionato è stato vinto dalle Gomme Marcello e proprio questa squadra giocherà come ormai consuetudine la partita inaugurale del campionato. I primi incontri, comunque, si sono giocati già ieri sera a Villa Ara, ma quella d'inaugurazione spetta alla vincitrice dell'ultima edizione.

La giornata odierna, come già annunciato, sarà estremamente fitta e vedrà il campo di San Luigi ospitare alle 16 un incontro tra i ragazzi esordienti della Triestina e del San Luigi Vivai Busà, alle 16.45 il presidente della Coppa Trieste dottor Claudio Sacari davanti a rappresentanti della Triestina Calcio e del Padova Calcio, augurerà ufficialmente il campionato e il calcio simbolico al pallone sarà dato da Adriano Bulfoni che alcune ore più tardi su un altro campo indosserà le vesti di giocatore.

Terminata la partita ufficiale vi sarà quella di serie A tra la Presfin e la Gomme Marcello. Altre partite si giocheranno anche domani lunedì e (solamente per questo turno) mercoledì.

[Domenico Musumarra]

Pronostico Totocalcio

Partita	Pronostico
Atalanta-Cagliari	1
Cesena-Juventus	x 2
Lecce-Lazio	x 1 2
Milan-Fiorentina	1
Parma-Napoli	x 2
Pisa-Genoa	1 x
Roma-Bari	1
Samp.-Bologna	1
Torino-Inter	1 x 2
Reggina-Cremonese	x
Triestina-Padova	1 x
Piacenza-Como	1
Casertana-Perugia	x

Pronostico Totip

Corsa	Arrivo	Pronostico
1ª corsa:	1° arrivato	1 x x
	2° arrivato	x 1 2
2ª corsa:	1° arrivato	2 1
	2° arrivato	1 2
3ª corsa:	1° arrivato	x x x
	2° arrivato	2 1 x
4ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	1 x
5ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	1 x
6ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x

DERBY

Niente anticipo

TRIESTE — Niente anticipo per l'incontro fra San Giovanni e Monfalcone in programma per la terza giornata del campionato interregionale.

Il derby si giocherà pertanto domani domenica in viale Sanzio con inizio alle ore 16.

La società monfalconese non ha accettato la proposta triestina di anticipare l'incontro.

SI AVVIA IL CAMPIONATO

L'assalto alla Scavolini

Minacce da Roma e Bologna - Oggi anticipo Benetton-Phonola

MILANO — Con Benetton Treviso-Phonola Caserta, anticipata per il settimanale appuntamento televisivo, scatta oggi il campionato di basket n. 69. Un campionato che propone come principale motivo di interesse, sotto il profilo tecnico, la sfida alla Scavolini Pesaro, la squadra che porta lo scudetto sulle maglie e che deve essere considerata la logica favorita anche per questo torneo che fa da preludio al grande appuntamento degli europei 1991, in programma a Roma.
Costruita con pazienza certosina, anche attraverso qualche delusione prontamente assorbita, la Scavolini ha assunto, nelle ultime stagioni, la leadership nazionale: ha vinto lo scudetto 1988, ha perduto quello dell'anno successivo solo per l'ormai famosa monetina, ha rivinto il titolo nel maggio scorso. Ed è tale la sicurezza acquisita, che neppure il passaggio di guida tecnica dal carismatico Bianchini al giovane Scariolo ha provato scosse.
Anzi, con Scariolo — e con un'organizzazione societaria di prim'ordine — Pesaro ha consolidato la sua posizione, guardando al futuro. Inutile dire che sull'asse Gracis-Magnifico-Costa e sulla coppia Cook-Daye, la Scavolini può costruire le sue fortune almeno ancora per un paio d'anni, in attesa della crescita dei giovani.
Da Bologna e Roma vengono le insidie maggiori per il basket pesarese. La Knorr di Ettore Messina appare l'alternativa più attendibile. Ha fatto lo scorso anno le prove generali vincendo Coppa delle coppe e Coppa Italia, è uscita anzitempo dalla lotta per lo scudetto per un paio di scivoloni nella stagione regolare, pagati a caro prezzo con una posizione arretrata nella griglia dei playoff.
Ma il recupero di Brunamonti può essere la carta vincente, anche se le fortune bolognesi sono legate a filo doppio al rendimento di Sugar Richardson. Il Messaggero, invece, è la classica squadra da cui si può attendere tutto e... niente. E' stata costruita esattamente al contrario della Scavolini: senza troppa pazienza, con la necessità di vincere qualcosa al più presto per ridare lustro al basket romano. Il gruppo Ferruzzi non ha badato a spese, dal momento stesso in cui ha messo piede nella società.
Phonola Caserta (che ha lasciato libero Oscar affidandosi alla coppia Schackleford-Frank), Ranger Varese (che deve fare i conti con la prolungata assenza di Meo Sacchetti) e Clear Cantù (la formazione con la panchina più lunga, legata però in gran parte al rendimento di Marzorati e Bouie) sono le altre più autorevoli pretendenti allo scudetto.
In questo quadro manca, per la prima volta dopo tanto tempo, Milano. La Philips, reduce da una stagione disastrosa, si è rifatta il trucco utilizzando tinte tenui. Un grazie ai grandi vecchi (Meneghin è andato a Trieste, McAdoo a Forlì), la panchina affidata a Mike D'Antoni, un americano operaio come McQuenn, un altro di lusso come Jay Vincent. La squadra gode di poca considerazione, però ha pur sempre gente come i nazionali Riva e Pittis (nuovo capitano) e Bargna, reduce dal bel campionato a Roma. La chiave? Il rendimento di Montecchi, alle prese con la pesante eredità del D'Antoni giocatore.
Dalle altre, in particolare Panasonic Reggio Calabria, Libertas Livorno, Stefanel Trieste e Auxilium Torino, verrà fuori l'inevitabile sorpresa dell'anno. In A/2, due squadre sembrano staccarsi su tutte: la Glaxo Verona di Morandotti e il Fernet Branca Pavia di Oscar.

MESSAGGERO / PRESENTAZIONE

Un «kolossal» in chiave scudetto

Baudo, Arbore e la Bonaccorti visti alla cerimonia

Radja e Cooper durante la cerimonia di presentazione del Messaggero.

ROMA — Messaggero, anno secondo: la cornice della presentazione della squadra che ha destabilizzato il mondo del basket è imponente. Nel Palaeur rimesso a nuovo giganteggia il cubo segnapunti-megaschermo che mostra il presidente Carlo Sama ed il coach Valerio Bianchini alla folla di invitati (dal presidente della Roma, Dino Viola a Renzo Arbore, da Pippo Baudo a Enrica Bonaccorti: nel parterre sono centinaia i volti noti).
Sama e Bianchini sono i «padri» di una squadra che forse non è la più forte del campionato (almeno così dice Bianchini, che però non nasconde di puntare allo scudetto), ma sicuramente è quella con il maggior impatto d'immagine. Non a caso Sama dice: «un anno fa facemmo una scelta coraggiosa, perché il patrimonio societario era tutto da ricostruire. La facemmo pensando ad un progetto di comunicazione integrato, pensando di fare qualcosa per la città, un impegno assolutamente doveroso per una società come il Messaggero».
A un anno da quella scelta, il bilancio è più che positivo. Il Messaggero è stato accusato di aver «drogato» il mercato del basket, ma la replica di Sama è fatta con le cifre del bilancio consuntivo. L'investimento per la scorsa stagione è stato, al netto di tutto, di 5.300 milioni di lire. «Ma il ritorno — aggiunge — è stato un multiplo di quella cifra». E Sama sottolinea che lo spazio per il basket sui giornali è aumentato del 3,6 per cento, che gli spettatori al Palauer sono passati da una media di 2.500 ad una di 10.000 a partita.
Un anno fa le novità furono Ferry e Shaw, quest'anno l'impegno è più strutturale. Il Messaggero organizzerà gli europei di basket che si svolgeranno alla fine di giugno '91. Il progetto — dice Ivan Gardini — sarà presentato alla Federazione il 29 settembre. Intanto la società romana ha rifatto il Palaeur, regalandosi il «cubo», un giocattolo tecnologico da quattro miliardi che eccita la fantasia di Bianchini: lo definisce «la Nina, la Pinta e la Santa Maria del nuovo basket italiano».
«In questo impianto — dice il tecnico — negli anni '60 è nata la grande pallacanestro. Qui, alle Olimpiadi, scoprimmo gli americani e qui il basket sta per essere rilanciato». La «visione» di Bianchini è legata ai progetti e agli investimenti del gruppo Ferruzzi. Progetti che prevedono anche la riforma globale del campionato di serie A. «Due gironi, 32 squadre, è troppo — dice Sama — dobbiamo qualificare maggiormente lo spettacolo, mandare in televisione le partite più interessanti scegliendole non solo per accontentare tutti gli sponsor».
Poi lancia l'idea di attribuire alle squadre in trasferta una quota degli incassi e di redistribuire fra tutte le società i diritti televisivi. Comunque è convinto che la strada dei grandi investimenti imboccata dal Messaggero sia quella da seguire. E' vero infatti che la società romana vuole «parlare» ai giovani (in questa ottica vanno inserite tutte le altre iniziative del Messaggero nel basket) ma per parlare meglio servono i risultati.
Per trovarli la società romana ha rinnovato, appunto con grandi investimenti, quasi completamente il «roster». Solo tre sono i «sopravvissuti» rispetto allo scorso anno (Tiziano Lorenzon, Marco Ricci e Roberto Premier), tra gli altri a brillare non sono solo stranieri. Al posto di Shaw e Ferry (definiti da Bianchini «due americani che nessuno aveva mai pensato di poter portare in Italia, due giovani scelti per sottolineare la nostra diversità, due giovani per poter dire ai giovani che c'è un modo diverso dal teppismo per diventare grandi») ci sono Michael Cooper («un giocatore — dice il coach — che è nell'immaginario collettivo del basket, capace di vincere cinque anelli Nba e venire in Italia con straordinaria umiltà») e Dino Radja (il pivot slavo che guadagnerà, si dice, più di Maradona o Gullit). Lo slavo, che guarirà da una frattura da stress al piede entro la fine di ottobre, nel frattempo è sostituito da Kurt Ninphius.
Ma sono gli italiani, come al solito, a fare il tessuto della squadra: Andrea Niccolai (il colpo più clamoroso sul mercato italiano in questa stagione), Stefano Attruia, Donato Avenia, Tullio De Piccoli, Maurizio Ragazzi completano la rosa cui è aggregata una nidiata di giovni (Meleo, Focardi, Croce, Lulli, Volpis e Luini). Il quintetto base, comunque, sarà composto da Cooper, Niccolai, Premier, Lorenzon, Radja (per ora Ninphius), con Attruia, Ragazzi e Avenia alternative tecniche.

TACCUINO

FORMULA UNO

Senna 'fila' all'Estoril

AUTO. Il brasiliano della McLaren Honda, Ayrton Senna, ha ottenuto il miglior tempo nella prima sessione di prove ufficiali del Gp del Portogallo di F 1, stabilendo il nuovo primato della pista da lui stesso detenuto. Risultati: 1) Ayrton Senna (Bra/McLaren Honda) 1.14.26 media oraria di km 210,920; 2) Alain Prost (Fra/Ferrari) 1.14.530; 3) Gerhard Berger (Aut/McLaren Honda 1.14.552; 4) Nigel Mansell (Gbr/Ferrari) 1.14.861; 5) Riccardo Patrese (Ita/Williams Renault) 1.15.539.
RALLY. Juha Kankkunen, su Lancia, comanda la classifica del rally automobilistico di Australia alla conclusione della seconda tappa. Questa la classifica: 1) Kankkunen/Piironen (Fin/Lancia) 2.54.26; 2) Sainz/Moya (Spa/Toyota) A 1.05; 3) Fiorio/Pirollo (Ita/Lancia) a 2.30; 4) Bourne/Freeth (Aus/Subaru) a 7.05; 5) Dunkerton/McKimmie (Aus/Mitsubishi) a 7.07.
TRIS. Non ha corso Roccamarina (numero 15) nella Tris di Capannelle riservata agli specialisti della pista in sabbia. Una corsa di carente qualità che ha visto alfine prevalere il favorito Silent Steps. Totalizzatore: 51; 19, 107, 30; (1323). Montepremi Tris lire 1.531.153.000, combinazione vincente 2-13-1. In totale si sono avuti 410 vincitori, dei quali 30 a Trieste, 18 presso «Monti», 12 alla «Tergestea». Quota lire 2.539.400.
TENNIS. Ancora tutto da decidere nella semifinale di Coppa Davis fra Austria e Usa. Al termine della prima giornata la situazione è infatti di 1-1: i padroni di casa si sono portati in vantaggio per merito di Thomas Muster che al Prater ha avuto ragione di Michael Chang per 4-6, 6-2, 6-2, 6-4. Ci ha pensato Andre Agassi a raddrizzare le sorti dell'incontro, liquidando Horst Skoff in tre set: 7-6 (7-3), 6-0, 6-1.
DAVIS. L'Australia conduce per 2-0 nei confronti dell'Argentina nella semifinale del gruppo mondiale della Coppa Davis in svolgimento sull'erba del White City Stadium di Sidneyu. L'australiano Pat Cash ha battuto Alberto Mancini per 3-0 (6-1, 6-1, 6-2), l'altro australiano Wally Masur ha avuto bisogno di cinque set (3-6, 6-7, 6-4, 6-0, 6-2) per liquidare Martin Jaite.
GRAF. Steffi Graf ha vinto a Las Palmas la prima edizione del Torneo internazionale «Palla d'oro e diamanti» di tennis femminile: la fortissima tedesca ha battuto in finale la bulgara Katerina Maleeva per 6-4, 6-1, in appena un'ora di gioco.
CICLISMO. Vittoria autoritaria del giovane lucchese Stefano Della Santa, 23 anni, nella prima delle tre prove del quarto trofeo dello scalatore, la Brescia-Monte Maddalena. La prova si è svolta tutta nel Bresciano, su un percorso di 115 km, con arrivo a quota 845 metri, e con 89 concorrenti al via.
VELA. Finale a sorpresa nel Campionato italiano femminile della classe 420, che dopo cinque prove si è concluso nelle acque del Poetto. Con una grande prestazione, l'equipaggio toscano composto da Federica Prunai e Chiara Mori Ubaldini ha conquistato la vittoria nell'ultima regaa (con vento da Nord-Ovst fino a 16 nodi) aggiudicandosi il titolo tricolore.
CALCIO. Nella seconda semifinale di Coppa Libertadores, la «Coppa dei campioni del Sudamerica», l'Olimpia del Paraguay ha battuto i colombiani del Nacional di Medellin per 2-1. In finale incontrerà la squadra ecuadoriana del Barcellona.

Lo sport in TV

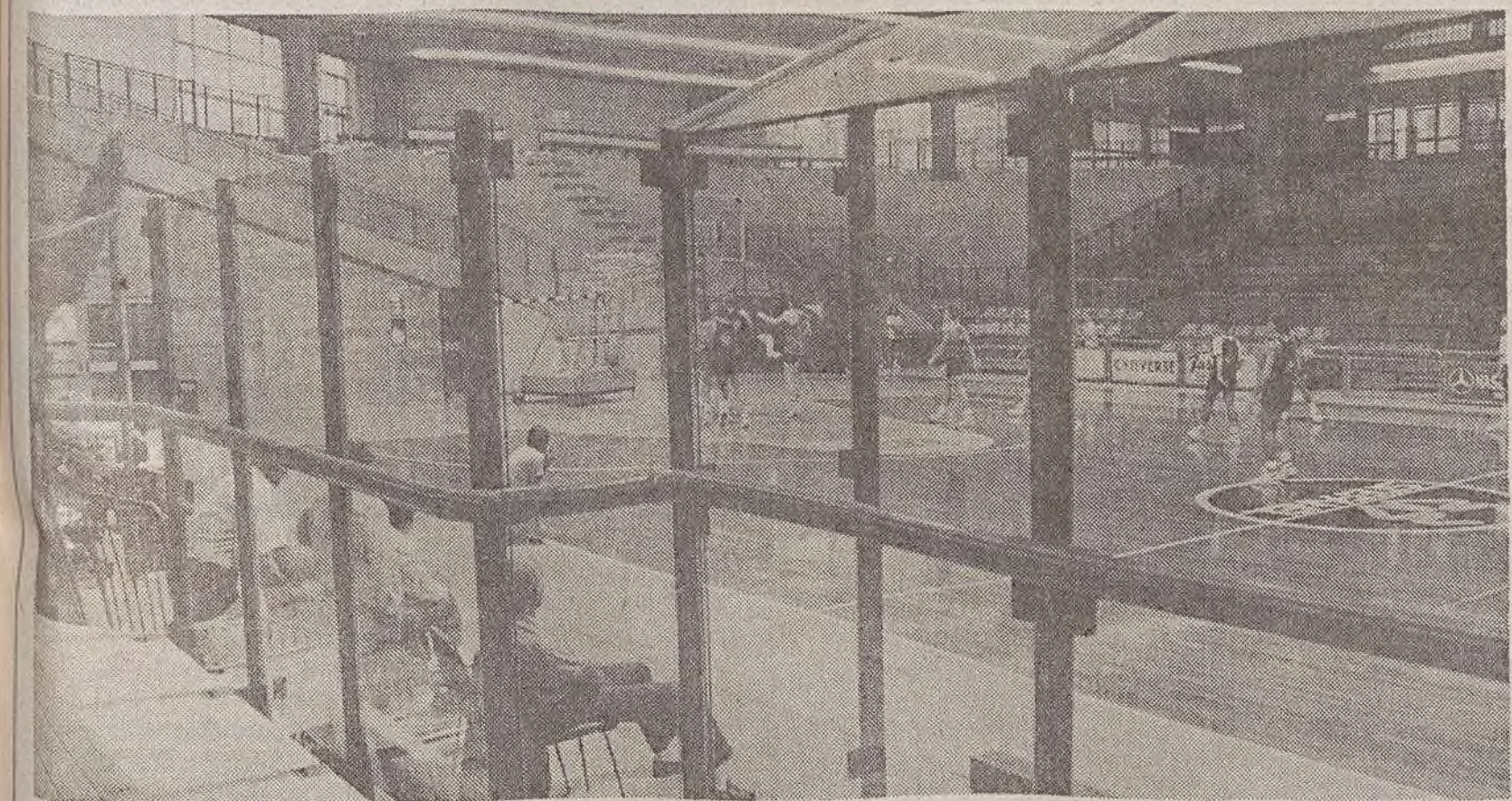
11.30	Montecarlo	**Pianeta mare**
12.15	Montecarlo	**Crono, tempo di motori**
13.00	Capodistria	**«Assist» rotocalco di basket**
13.00	Montecarlo	**Sport news**
13.15	Rai 2	**Dribbling**
14.00	Montecarlo	**Formula 1, Gp del Portogallo (prove ufficiali)**
14.00	Capodistria	**Football**
14.15	Rai 3	**Prove Gran premio di F1**
14.45	Rai 1	**Sabato sport**
15.00	Rai 3	**Equitazione da Salice Terme**
15.35	Capodistria	**Calcio, campionato tedesco**
17.30	Capodistria	**Calcio, campionato inglese**
17.45	Rai 2	**Rotosport**
18.30	Rai 2	**Sportsera**
18.45	Rai 3	**Derby**
20.00	Capodistria	**Tuttocalcio**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo sport**
20.30	Capodistria	**Calcio, campionato spagnolo**
22.30	Capodistria	**Tennis «Atp Tour»**
23.05	Italia 1	**La grande boxe**
23.30	Capodistria	**Campionato inglese**
0.15	Rai 2	**Tg2 Sport**
1.15	Capodistria	**Calcio, campionato spagnolo**

STEFANEL / LA PREPARAZIONE

Primo allenamento in palazzetto

Spettatore d'eccezione il c.t. azzurro Gamba

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — La «terra» sacra del palazzetto. I giocatori della Stefanel non la calcavano da giugno. Ieri la rentrèe con uno spettatore d'eccezione, il commissario tecnico della nazionale Sandro Gamba. Parte proprio da Trieste il gigantesco tour che porterà per vari mesi il c.t. attraverso la penisola. L'obiettivo è la costruzione di una forte rappresentativa per gli Europei che l'anno prossimo si terranno a Roma, una rivincita dopo il nono posto ai mondiali di Argentina.
«Ero a Pesaro per la riunione del settore tecnico squadre nazionale — racconta Gamba al quale il presidente Vinci ha confermato la fiducia fino alle Olimpiadi del '92 — e adesso sono qui per un lungo week-end triestino. Ormai in questa squadra emergente devo seguire pressochè tutti i giocatori italiani: mi interessa in particolare verificare i progressi dei quattro campioni del mondo con la nazionale militare, Cantarello, Pilutti, Sartori e Bianchi, e dare un'attenta occhiata a Gregor Fucka.»
Un battesimo di fuoco domani per la Stefanel in un campionato d'elite che anche per Gamba però ha una chiara favorita: «Per il momento — sostiene il c.t. — la Scavolini è nettamente sopra le altre, ma anche questa previsione, abbastanza univoca, potrebbe essere sovvertita. Particolarmente insidiosa è la Knorr, poi vedo bene la Ranger Varese, mentre anche la Clear Cantù non è niente male. Il Messaggero come squadra è tutto da verificare. Anche per questo sono qui e domenica mi gusterò la partita dei romani contro la Stefanel.»
Tanjevic ieri in una partitella ha schierato con la maglia arancione d'allenamento Pilutti, Middleton, Fucka, Gray e Meneghin, cioè il probabile starting-five di domani, mentre De Pol, Bianchi, Sartori, Vettore e Cantarello in maglia nera facevano la parte del Messaggero e riproponevano gli schemi d'attacco della formazione romana. Il quintetto di Bianchini è stato visionato dal terzo allenatore della Stefanel, Mauro Stock, a Venezia, nel corso della partita vinta per tre punti contro la Reyer
«Il Messaggero — spiega Matteo Boniciolli, assistent coach triestino — è una squadra con una panchina sterminata, Ricci è addirittura l'undicesimo uomo. In attacco pratica un gioco molto veloce, affidandosi all'estro dei singoli, la difesa è perlopiù individuale ed efficace se non altro perchè praticata da uomini freschi visto che Bianchini può ruotare una marea di giocatori.»

Spettatori dietro le sbarre

TRIESTE — Eccesso o cattiva interpretazione delle misure imposte dalle nuove norme di sicurezza? Le massiccie impalcature poste a difesa delle panchine delle due squadre, contro le intemperanze di qualche esagitato, sia per il loro ingombro e sia per il riverbero delle lampade sul plexiglass, impediscono a molti spettatori una decente visione del gioco. Forse sarebbe stato possibile (la speranza è che lo sia ancora) trovare una soluzione meno ingombrante.

EMMEZETA / ESORDIO A TRAPANI

Udinesi in Sicilia, ma non per turismo

UDINE — L'Emmezeta è a Selinunte. Non per visitare antichi templi greci ma per mantenere inalterata la carica psicologica che martedì scorso le ha consentito di superare il primo turno di Coppa Italia violando alla grande, di fronte a settemila spettatori, il nuovo tempio della Panasonic a Reggio Calabria.
Dalla punta del continente a quella nord-occidentale della Sicilia il cammino non è poi così lungo ed è proprio da Trapani che parte domenica il campionato dei friulani, a conclusione di una settimana a stretto contatto con il caldo ambiente del Sud.
Un impegno abbordabile sulla carta per la caricatissima Emmezeta odierna, quella che nei giorni successivi si troverà di fronte la blasonata Philips Milano nel doppio confronto del secondo turno di Coppa prima della vernice interna con l'Aprimatic Bologna, ex Arimo.
Un periodo di fuoco ma estremamente incentivante per tutto l'ambiente del basket friulano. La campagna abbonamenti, soprattutto dopo il recente doppio exploit contro la Panasonic, sta facendo registrare cifre confortanti ma non è solo il cassiere a stropicciarsi le mani. La squadra è in costante, evidente crescita, tutta diversa da quella capace di beccare sonoramente (ma senza Askew e Daniele) al «Lignanobasket» solo un mese fa (e, a proposito di questo, l'Emmezeta è stata curiosamente l'unica, fra le partecipanti a quel torneo, a superare il primo turno di Coppa).
Anche se Bettarini non appare ancora all'apice della forma, Daniele è ben lontano da uno status accettabile e lo stesso King viaggia al 60 per cento delle sue reali possibilità. Ma Vincenzino Askew è davvero dotato di una marcia in più, bello a vedersi oltre che estremamente redditizio. I suoi ruggiti compensano oggi le inevitabili carenze di un complesso che per forza di cose non può essere ancora al massimo della condizione in tutti i suoi elementi. Ma i pesi leggeri, al fianco del funambolo di Memphis, offrono buone cose, sia in difesa (l'aggressività dei friulani, martedì scorso, ha fermato a quota 68 la pur prolifica Panasonic) che in attacco, dove Graberi e Maran, accanto a Bettarini, garantiscono alte percentuali dalla lunga. A dispetto dei pessimisti (anche se manca, e ci vorrà del tempo, la controprova finale), dunque, la formazione friulana è entrata nella stagione '90-'91 con il piglio giusto.
Piccin, al suo terzo anno alla guida della prima squadra, sta cogliendo i primi frutti, sotto forma di credibilità, di un lavoro certosino intrapreso con la quadratura mentale dell'ingegnere. Anche se lui, come suo costume, continua a fare il pompiere, soprattutto del suo presidente Cainero.
Una credibilità che oggi come oggi, per l'Emmezeta, significa presa di coscienza che nessun risultato è aprioristicamente tabù, che il suo pubblico le si sta riavvicinando e che la politica del «fai da te» (i sette decimi della squadra sono friulani) vale la pena di essere intrapresa.
Ma guai per gli udinesi prendere a cuor leggero domani la prima di campionato contro la neo promossa Birra Messina. La storia insegna che dagli altari alle polveri il passo può essere breve se l'umiltà non sopravvive come componente essenziale.

[Edi Fabris]

AREA DI PANCHINA, RIMESSE, TIRI LIBERI E COSI' VIA

Una manciata di nuove regole per frenare la violenza

TRIESTE — Il campionato che si inizia domani (a parte l'anticipo tra Benetton e Phonola) sarà in parte diverso. E non saranno soltanto i cambiamenti avvenuti nelle squadre partecipanti, oppure l'escalation di interesse sia economico, sia di immagine, sia di impatto sul pubblico che questo torneo ha acquistato, ma anche l'arrivo in campo delle modifiche al regolamento apportate dalla Fiba nel suo ultimo congresso. Con lo scopo dichiarato di frenare, di bloccare sul nascere l'inizio di violenza che, in queste ultime stagioni, si sta conoscendo anche nei palazzetti.
Nuove regole che, indubbiamenti, influenzeranno e modificheranno l'atteggiamento e le decisioni arbitrali. Davvero utile che lo spettatore e, sopratutto il tifoso sia reso consapevole di queste novità, perchè non finisca per interpretarle come errori e, magari, reagisca appunto con violenza. Una specie di vademecum, quindi, per evitare pericolose incomprensioni.
Area della panchina - Ogni squadra avrà a disposizione un'area ben delimitata, fuori dalla quale nessuno potrà uscire se non in casi ben catalogati: sostituzioni, sospensioni, informazioni sul punteggio, tempo di gara e falli. L'infrazione viene punita con il tecnico.
Divise di gioco - Maglie di colore uniforme (vietate le maglie a strisce): sottomaglie e sottocalzoncini dello stesso colore. Per gli arbitri fischietti identici e scarpe nere.
Time out - Non potendo più l'allenatore uscire dall'area di panchina i giocatori dovranno uscire dalle linee che delimitano il campo.
Sospensione per infortunio - In caso di infortunio l'arbitro può sospendere il gioco per accertarsi se il giocatore è in grado di riprendere il gioco (entro 15") o necessita di cure (in questo caso sarà dato il permesso al medico o al massaggiatore di entrare in campo). Due possibilità, sostituzione o sospensione: quest'ultima scatta automaticamente quando l'infortunato non è sostituito entro un minuto. Se la squadra ha esaurito le sospensioni scatta il tecnico.
Palla fuori - La palla spetta sempre all'avversario di chi l'ha toccata per ultimo. L'intenzionalità non conta (pallone tirato sull'avversario).
Rimessa laterale - Il pallone dovrà sempre essere consegnato dagli arbitri a chi effettua la rimessa. Il giocatore che rimette la palla in campo non può fare più di un passo con la palla in mano (questa regola toglie una possibilità di contropiede che ora è possibile solo dopo una palla rubata o dopo la conquista di un rimbalzo in difesa).
Tiri liberi - Ai giocatori è assegnato un posto ben preciso attorno alla lunetta e non possono entrare in area fino a che la palla non ha lasciato la mano del tiratore; la palla, canestro e tabellone non possono essere toccati fino a che non sarà evidente l'impossibilità che la palla entri nel canestro (pena la convalida del punto e un tecnico).
Falli intenzionali - L'arbitro ha la facoltà di giudicare tali i falli fatti volutamente e deliberattamente allo scopo di fermare il cronometro, di mandare gli avversari in lunetta e così via.
Rissa - Quando in campo scoppia una rissa a chiunque è vietato l'entrata in campo, pena l'espulsione. Soltanto all'allenatore può essere consentita l'entrata allo scopo di sedare la rissa.
Handchecking - Questo movimento è assolutamente vietato. Quindi il giocatore non può più «sentire» con la mano l'avversario, sia che esso gli sia davanti o di lato o dietro (si tenta di evitare che tale movimento si trasformi in una vera e propria trattenuta). L'infrazione comporta prima il richiamo e poi la comminazione di un fallo.
Errori arbitrali - Con il nuovo regolamento si posono correggere i seguenti falli: 1)mancata attribuzione dei tiri liberi; 2)errata attribuzione dei tiri liberi; 3) esecuzione di tiri liberi da parte di un giocatore sbagliato; 4) tiri liberi eseguiti nel canestro sbagliato; 5) errori nel conteggio del punteggio; 6) tiro da 3 punti segnalato erroneamente da 2.

[Alessandro Cappellini]

ABBINAMENTI

Uno sponsor in extremis per la Fortitudo Bologna

BOLOGNA — Un nuovo sponsor, trovato in extremis dieci giorni fa, e qualche movimento societario che si sta svolgendo dietro le quinte: la Fortitudo Basket di Bologna riparte da qui per superare il momento di difficoltà. Alla presentazione ufficiale dell'abbinamento con l'Aprimatic, azienda bolognese di cancelli automatici, giovane come la squadra che sta per affrontare il campionato di «A/2» con il mezzo miliardo versato dal nuovo sponsor, è intervenuto anche l'on. Giancarlo Tesini, presidente della casa madre Fortitudo ed ex presidente della sezione basket, che ha promesso un grande rilancio sportivo della società.
Intanto, nel pieno della diatriba che contrappone Gambini a un gruppo di soci, si incrociano le voci più diverse, come quella che vorrebbe un ingresso in Fortitudo di Paolo Francia, esautorato dalla presidenza dell'eterna rivale Virtus.

COLLANE / CLASSICI

I maestri della beffa

Nella nuova Biblioteca di scrittori italiani Guanda ha riproposto l'esilarante novella del Grasso legnaiolo e la 'Nuova cronica' di Giovanni Villani

Servizio di
Claudio Marabini

La casa editrice Ugo Guanda, insieme con la Fondazione Pietro Bembo, vara una nuova collana di classici chiamata «Biblioteca di scrittori italiani» e mette fuori i due primi volumi, uno dedicato alla celebre novella del «Grasso legnaiuolo» (p. 97, L. 30.000) e l'altro ai primi otto libri della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani, nella quale si narra e si celebra la lunga vita della città di Firenze, la sua forza e la sua unicità, con dovizia di dati storici e con naturale spirito narrativo. «La novella del grasso legnaiuolo» è invece un testo che procura uno dei massimi divertimenti che la tradizionale novella della beffa possa offrire, e viene qui data nelle tre redazioni in cui gli studi filologici sono soliti esaminarla, e con in più una presentazione del compianto Giorgio Manganelli, che si mostra dalla novella assai più inquietato che divertito. Edizioni critiche, dunque, questi volumi, che sono stati curati, per il «Grasso», da Paolo Procaccioli, per il Villani, da Giuseppe Porta: con ottimo e saldo apparato.
Manganelli ebbe ragione a inquietarsi a una beffa che nel caso puntava alla contraffazione dell'anima attraverso la violenta sostituzione dell'idendità in un bonaccione che faceva, pare, l'intagliatore — non comunque il falegname; o era almeno, falegname di fina qualità — e che chiamavano il Grasso. Siccome il Grasso, di atticciata corporatura, e come tutti i grassi ritenuto un tantino sempliciotto di carattere, non si era presentato a una cena della solita brigata, la brigata stessa, e primo fra tutti il «ghignoso» Brunelleschi, architettò di fargli credere d'essere un certo Matteo, personaggio fiorentino autentico, che nella circostanza si era allontanato dalla città. Così gli faceva pagare la trascuranza, a lui che, un po' da meno rispetto a tutti gli altri, tale libertà non avrebbe dovuto prendersi. E la beffa funziona grazie a un allestimento oculato, malandrino, demenziale, alla lunga del quale il povero intagliatore perde se stesso, ruota nel vuoto della coscienza di sé, entra in una galleria allucinata, che pare senza fine: fino al punto che lascia la sua città e va all'estero. L'allestimento si fonda sulla criminale messinscena di più persone, tutti più o meno della brigata, che del teatro della città e del borgo, anzi dell'osteria, fanno scena di pervertimento e persecuzione, onde riderne sino al ghigno, di cui Brunelleschi, il grandissimo architetto, è maestro insuperabile. E' dalla bieca e ridanciana collaborazione di tutti che scaturisce il risultato, una serie di incontri perfettamente recitati, ciascuno dei quali smonta un pezzo dell'edificio naturale del povero Grasso, destinato a crollare, e lui a diventare Matteo.
La novella, come diceva Cecchi della pittura fiorentina della stessa epoca, è fondata su un puro giuoco dinamico di forze, dall'incrocio e dallo scontro delle quali nasce il movimento dei fatti, martellante e svelto, e quindi il sigillo finale. Ma qua e là balugina, per noi moderni, uno spiraglio psicologico infernale, attraverso il quale si intravvede il regno sublime dell'ambiguità, come dice Manganelli, e dell'inconsistenza dell'«io». Non va dimenticato che questo tipo di beffa muove dalla classicità, addirittura dalle «Mille e una notte», dal teatro plautino, dalla novella toscana precedente e coeva, e sale a noi entrando nell'orbita della affatturazione della personalità e della vera e propria perdita e infine assenza, dell'identità. Quanto alla beffa per se stessa, quasi una categoria metafisica, essa fu passatempo e sfogo — sfogo di estro e di cattiveria — dei fiorentini in specie, nelle brigate dei quali poteva comparire, insieme a un Brunelleschi, un principe come lo stesso Magnifico.

BIOGRAFIE / LA ROCAMBOLESCA VITA DI SACHER-MASOCH

Il fascino del dolore

Violento e appassionato anticipò i grandi, da Schnitzler a Kafka

Articolo di
Giovanni Nardi

Se è vero che il cavaliere di Sacher - Masoch è uno dei rari scrittori che hanno saputo diventare un mito, è altrettanto vero che tale mito rimane legato al suo nome, più che alle sue opere. Anzi, a un sostantivo che uno studioso assai frettoloso ricavò dalla seconda parte del suo nome: masochismo.
Per il dizionario Devoto - Oli, il masochismo è la perversione per la quale il piacere è procurato da una sottomissione umiliante e dolorosa alla persona amata; per i testi specialistici, il termine si riferisce a qualsiasi tendenza a dirigere contro se stessi tutto ciò che è distruttivo, umiliante e doloroso; unito all'aggettivo «sessuale», associa piacere erotico alla tendenza descritta. Nel 1890, quando Leopold von Sacher - Masoch era ancora in vita, Richard von Krafft - Ebing, nel suo saggio intitolato «Nuove ricerche nel campo della psicopatia sessuale», battezzò masochismo tutta una serie di deviazioni sessuali. E queste perché — scrisse — «nella letteratura romanzesca il tema è stato trattato quasi esclusivamente da Sacher - Masoch».
In tal modo, il vocabolario acquistò una parola, e la storia letteraria perse uno scrittore. Infatti oggi nessuno legge i romanzi di Sacher - Masech, che d'altronde sono di difficile reperibilità, dato che da molti anni non vengono ristampati; mentre anche il linguaggio comune si è appropriato del termine ricavato dal suo nome, usandolo non sempre a proposito, e accoppiandolo troppo spesso a «sadismo», parola anche questa ricavata da un cognome, quello del marchese de Sade. Un libro quindi che si proponga di raccontare la vita di Sacher - Masech «come un'affascinante avventura individuale, destinata alla conquista della gloria letteraria, alla ricerca di un irraggiungibile ideale femminile», qual è quello di Bernard Michel, non potrà non riservare gradite sorprese a quanti non si contentino di quel nome, masochismo, ma vogliano dare sostanza e sapere al personaggio da cui è nato. Il libro s'intitola «Il piacere del dolore» (327 pagine, 35.000 lire, prefazione di Gilles Deleuze, Sugarco Edizioni) e il suo autore, docente di storia dell'Europa centrale all'Università di Parigi I, ha svolto accurate indagini negli archivi cechi, polacchi, austriaci e tedeschi, consultando anche l'archivio personale dello scrittore, conservato in Francia dalla nipote, Michel traccia un ritratto «aperto», senza pregiudizi, ma dal quale vien fuori abbastanza chiaramente che il masochismo è in larga misura estraneo allo scrittore, anche se libri di Sacher - Masoch come il celebre «Venere in pelliccia», sostenuti da sue dichiarazioni secondo le quali ogni suo testo descriverebbe cose da lui provate e il suo sconcertante legame con la prima moglie farebbe propendere per il contrario.
Leopold von Sacher - Masoch nacque nel 1836 a Leopoli dove il padre, consigliere di corte, era questore. La città, importante centro galiziano nella parte della Polonia annessa all'Austria, è terra di confine fra il mondo russo e quello germanico. La sua balia sarà una contadina rutena che lascerà un'impronta indelebile nella sua vita, così come la Galizia, dove rimase fino a 12 anni, sarebbe stato il teatro dei suoi romanzi più riusciti. Studente brillante, «PrivatDezent» di storia a Graz, scrittore celebre già a trent'anni, giornalista pugnace, anticlericale e filosemita, violento e appassionato, propugnatore degli ideali imperiali e quindi fiero avversario della Germania (dove peraltro troverà ospitalità fino alla morte), seduttore e amante di tante donne, si legò d'amore e di matrimonio a una povera guantaia, Aurora Rumelin, in cui cercò l'incarnazione di Wanda, la donna crudele e dominatrice di «Venere in pelliccia». Scrittore prolifico (e spesso necessitato dai debiti) solo in vecchiaia, con la seconda moglie Hulda Meister, trovò la serenità. Chiuse la sua esistenza a 59 anni a Lindheim, vicino a Francoforte. Dei suoi libri restano oggi poche tracce, ma Sacher - Masoch è stato un anticipatore della grande letteratura da Hofmannsthal a Schnitzler, a Musil, a Kafka, il quale gli deve quasi certamente il nome del protagonista delle «Metamorfosi», Gregor Samsa. Gregor è il nome che si dà Severin quando diventa schiavo di Wanda nella «Venere», mentre Samsa deriva da Sa (che) Mas (och).

Sacher-Masoch e la baronessa von Pistor, che lo accompagnò in Italia prima di sposare «Wanda»

INFANZIA

Ordinarie violenze

«Apprendere la violenza» è il titolo del libro di Gigliola Lo Cascio, psicologa e studiosa dei problemi dell'infanzia, morta prematuramente lo scorso settembre in un incidente. Firmato assieme a Anna Savoia, docente presso l'Ateneo di Palermo, il libro scandaglia l'universo dell'infanzia, fra le mura di casa e della scuola, scoprendo «storie quotidiane di ordinaria cattiveria, diseducazione e inciviltà». Centinaia di domande, cui i bambini hanno risposto, mettono in luce le violenze fisiche, verbali e psicologiche che subiscono. I risultati di «Apprendere la violenza» parlano di «bambini a perdere». Chi subisce la violenza dei genitori non chiede infatti di essere «liberato» e non aspira a quello che gli psicologi chimano «modello di comportamento democratico», così vengono «tarati» i genitori del futuro. Privi di punti di riferimento che non siano negativi, cercano al più presto il salto nel mondo degli adulti: dalle condizioni di vittime vogliono essere promossi a soggetti di violenza. Gigliola Lo Cascio è stata ricercatrice presso l'Istituto di Psicologia generale dell'Università di Palermo, titolare della Cattedra di Psicologia sociale.

RELIGIONI

Identikit dell'Islam

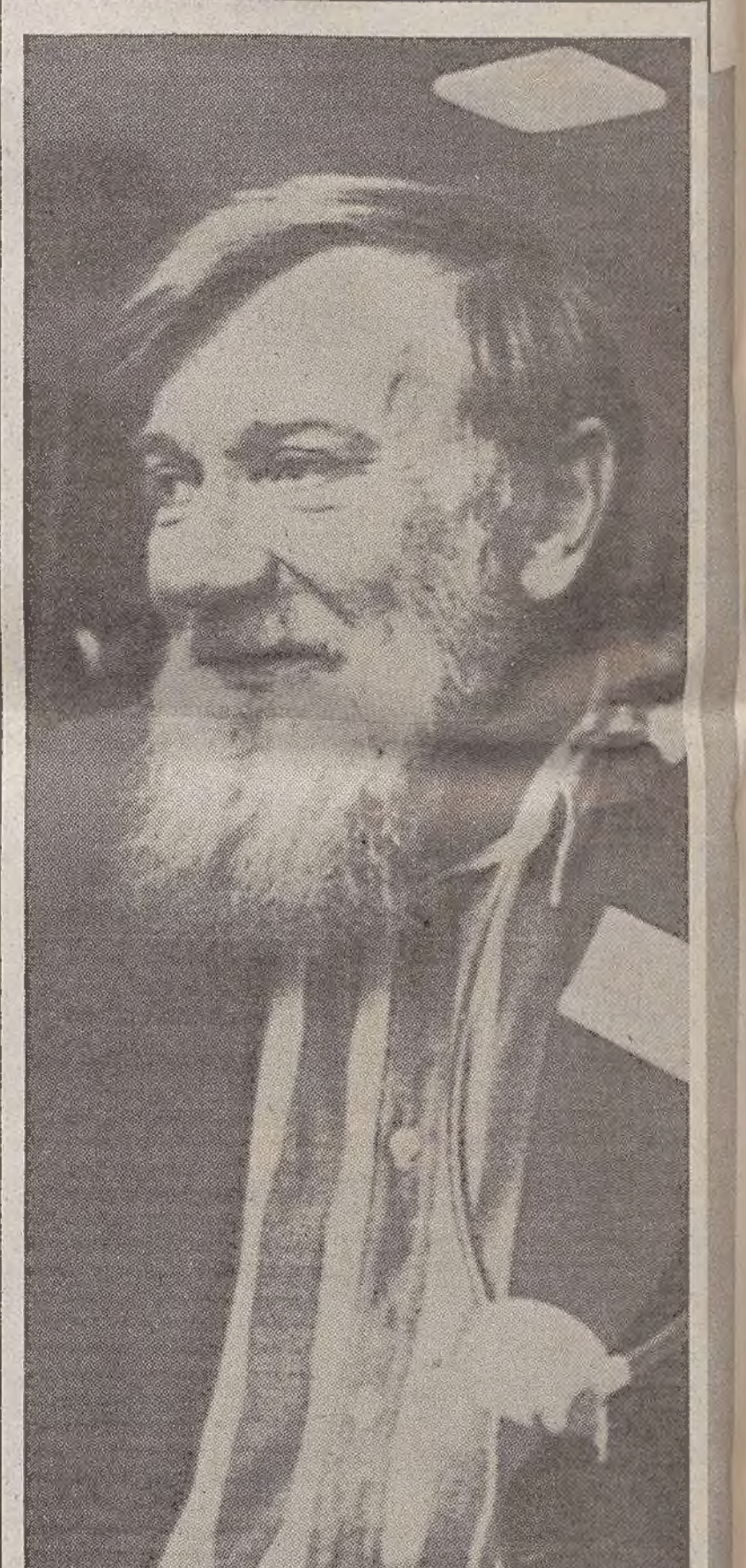
Chi è Saddam Hussein? Un avventuriero senza scrupoli reso arrogante dal petrolio e dalle armi occidentali o l'ennesima incarnazione del capo carismatico della nazione araba, sostenuta dalla forza del Corano contro il demone dell'imperialismo occidentale? Molti se lo chiedono. Un importante contributo alla comprensione di quella multiforme realtà che è il mondo arabo, con il suo sfondo di forti sentimenti religiosi, viene da un libro di Enzo Pace, docente di sociologia delle religioni a Padova, dedicato ai fondamentalismi religiosi: «Il regime della verità: il fondamentalismo religioso contemporaneo», (Il Mulino, 112 pagine, 12.000 lire).
«L'idea del libro — spiega Pace — mi è venuta al tempo del caso - Rushdie ma, come si vede, il problema non cessa di essere di attualità. Il fatto è che l'Islam è l'ultima risorsa di identità collettiva per chi si sente "assediato" dai modelli occidentali di produzione e di vita. Nella comunità islamica inglese — continua Pace — la condanna contro Rushdie era un messaggio trasversale che significava: attenti, vi stanno spogliando dei vostri valori culturali. Ora Saddam ripesca un repertorio che in realtà non gli appartiene ma che lui sa, o spera, di poter utilizzare; è più rozzo di Khomeini ma fa leva sugli stessi concetti».

FUORICLASSIFICA / «IL MALE NERO» DELLA BERBEROVA, HARRIS E PARK

L'amore non si cancella

Servizio di
Pier Francesco Listri

Un piccolo gran libro questa settimana da proporre. E' uscito questi giorni da Guanda (pagg. 92, lire 15.000) e s'intitola *Il male nero*. Parte velocissimo e attraente da un paio di orecchini, invano riscattati dopo nove anni di Monte di Pietà a Parigi, e s'inoltra, in prima persona, disegnando con la precisione allarmante dell'indefinito, la vita del protagonista che si chiama Evgeney Petrovic. C'è un luogo e un tempo per questo racconto bellissimo, ma non contano; esso appartiene a quella rara sorta di documenti poetici, veloci e ambigui, che definiscono quella parte della vita, nostra o altrui, di cui nessuno sa nulla e che è terribile quanto segretamente preziosa. In termini propri «Il male nero» è la storia dissimulata di una segreta fedeltà del protagonista ad un suo irripetibile, antico amore. In realtà però è il ritratto, compiuto e perfetto come in un cesellato cammeo, di un «inetto», di uno cioè di quegli uomini che, da Walser a Musil, designano la condizione prevalente, insieme dannata e salvifica, dell'uomo del Novencento.
Autrice di questo brevissimo capolavoro è Nina Berberova, (Pietroburgo 1901, oggi vive negli Stati Uniti), di cui caldamente rimando ai numerosi libri con cui l'attenta editoria italiana l'ha presentata da anni al pubblico. Specialmente a «Alleviare la sorte» (Feltrinelli), il breve «Giunco mormorante» (Adelphi) e lo strepitoso diario-racconto della sua vita «Il corsivo è mio» (Adelphi), dove c'è la rivoluzione russa vissuta in prima persona, l'esilio parigino e poi la vita statunitense, traversati da personaggi quali Pasternak e Blok, Nabokov e Jakobson. La Berberova ha il dono di scrivere con veloce leggerezza ma di incidere i luoghi, le persone e le circostanze con irrevocabile evidenza. E di afferrare a tratti per i capelli, il segreto mistero della vita individuale che scorre in apparente inutilità.
Di palo in frasca. Ho letto questa settimana un libro buffo e nutriente, felicemente non accodato agli schemi della cultura prevalente. S'intitola *«Buono da mangiare» (Einaudi, pagg. 262, lire 45.000) ne è autore l'antropologo Marvin Harris. Egli mi ha rovinato l'appetito sconvolgendo i miei (credo nostri) pregiudizi indispensabili sul modo di alimentarci e aprendo una vasta e imprevista scena culinaria propria dei vari popoli del mondo, tutti discendenti, pare, da antichi mangiatori di insetti e di formiche.*
Il terzo libro della settimana è un'opera, scritta alla fine del Settecento e che ora si ripresenta per ridarle il suo vero, duro accento, contro le edulcorazioni che lungo la storia aveva subito. E' la storia del viaggio compiuto dall'esploratore Mungo Park (autore in prima persona) alla scoperta del Niger, «Viaggio verso il cuore dell'Africa» (editore La Casa Usher, 1990). Apparve a stampa addirittura nel 1800, poi fu tradotto in francese e qualche anno dopo anche in italiano. Ma Park aveva il torto di essere stato inviato in Africa dalla African Association, non immune da interessi antiabolizionistici e di avere scritto pane al pane, onestamente ligio alle proprie convinzioni non troppo «umanitaristiche». Oggi il libro, straordinario, torna ai suoi pristini accenti, ma fornisce così preziose e rare notizie e ci dice della vera conoscenza e considerazione dell'Europa del tempo verso il Continente nero. Tutto da leggere.
Un'offerta finale. Cominciano le scuole, tutti abbiamo un figlio, magari alle elementari. La Nuova Italia pubblica Storia dei programmi della scuola elementare, 1860-1985 (pagg. 457, lire 34.000). Non è lettura esilarante, ma utilissima. E', fra l'altro, una fetta poco nota di storia patria. Storia sociale cioè, e della cultura.

Storia patria e curiosità nei programmi delle Elementari

Russia in bilico

Uno dei più noti «emigrati eccellenti» dell'universo sovietico, Andrei Siniavsk, ha appena pubblicato un libro sulla civiltà sovietica, cioè sull'orizzonte del dramma in atto: il tentativo di Mikhail Gorbaciov di realizzare la Perestroika. «Soviet civilization: a cultural history» (Arcade, 24,95 dollari) offre un quadro sconsolato della realtà sovietica, contrassegnata da una «perenne incertezza», da un'eterna «mancanza di beni di consumo più elementari». Più che un catastrofico tracollo economico, l'autore sembra temere un risorgente ultranazionalismo panrusso e il ritratto del tipico cittadino russo che egli descrive contiene infatti una buona dose di sciovinismo.

I più venduti

NARRATIVA

1) **ORIANA FALLACI** — Insciallah (Rizzoli)
2) **DACIA MARAINI** — La lunga vita di Marianna Ucria (Rizzoli)
3) **SCOTT TUROW** — L'onere della prova (Mondadori)
4) **SEBASTIANO VASSALLI** — La chimera (Einaudi)
5) **WILBUR SMITH** — La volpe dorata (Longanesi)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA

1) **CESARE MARCHI** — Quando siamo a tavola (Rizzoli)
2) **GIAN ENRICO RUSCONI** — Capire la Germania (Il Mulino)
3) **VITTORIO SGARBI** — Il pensiero segreto (Rizzoli)
4) **PIERO OTTONE** — La guerra delle rose (Longanesi)
5) **MADRE TERESA DI CALCUTTA** — La mia vita (Rusconi)

ARTE / LE MERAVIGLIE DEL SACRO MOSTRO DI BOMARZO

I mostri del principe

Bredekamp riporta alla luce la singolare personalità di Vicino Orsini

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Il «Sacro bosco» di Bomarzo, nel Viterbese, è la più stravagante invenzione nella storia italiana del giardino. Noto, oggi, come «Parco dei mostri», presenta ai visitatori meravigliati gigantesche sculture pietrose dall'incerto significato — orchi, draghi, elefanti da battaglia, tartarughe ipertrofiche, deità celesti e infere — le più sorprendenti delle quali sono la casa pendente e l'ingresso all'Ade, in forma di perfido mascherone dalla bocca spalancata.
In giro per l'Italia si incontrano altri capricci analoghi, nella villa medicea di Pratolino, realizzata alla fine del Cinquecento, o nella siciliana villa Palagonia, "arricchita" di sculture mostruose nel Settecento. Ma il Bosco di Bomarzo ha il marchio dell'ispirazione originaria, essendo nato nella prima metà del Cinquecento, e svolge un discorso filosofico che si intuisce sotto la stranezza delle forme.
Sfogliando qualche guida anche recente, si leggono frasi molto vaghe sulla storia del Bosco, oltre all'informazione certa che il suo creatore fu il signore del luogo, il principe Vicino Orsini (1523-1585). Il senso di mistero espresso dalle raffigurazioni è moltiplicato dunque dalla scarsità di notizie sulla loro genesi; e in effetti dopo la morte del principe il Bosco è stato dimenticato, solo pochi eruditi e viaggiatori curiosi lo conoscevano, fino alla riscoperta e alla risistemazione negli anni cinquanta del nostro secolo. Ora ne sappiamo finalmente di più, per merito di uno studioso tedesco, Horst Bredekamp dell'Università di Amburgo, che ha dedicato un'accuratissima ricerca a «Vicino Orsini e il Sacro bosco di Bomarzo», pubblicata dalle romane Edizioni dell'Elefante, con il corredo delle preziose fotografie di Wolfram Janzer.
Il romanzo della vita di Vicino, ricostruita con documenti d'archivio (specialmente lettere autografe), si identifica con il romanzo della creazione del Bosco. Vicino fu uomo di corte, d'armi e di lettere, ma abbastanza presto, disgustato dalle esperienze belliche e degli intrighi politici, si ritirò nei possedimenti di Bomarzo e si dedicò quasi interamente all'unica, grande opera della sua esistenza. Non volle al suo servizio architetti e scultori famosi, non soltanto per ragioni economiche: l'artefice era lui, e non aveva bisogno altro che di esecutori materiali scelti fra gli abili artigiani e scalpellini a quel tempo numerosi.
Bredekamp riporta alla luce un personaggio singolare, dai risvolti psicologici tortuosi ma non di rado geniali, come è geniale la testimonianza estetica che il principe-giardiniere ha lasciato ai posteri. Vicino fu in polemica con il suo tempo, in nome di un passato "innocente", forse eccessivamente mitizzato; e tuttavia alcuni tratti lo rendono sorprendentemente moderno. Fu un surealista ante litteram, come si legge nella scritta intorno alla bocca dell'Ade, correttamente interpretata da Bredekamp: «Lasciate ogni pensiero voi che entrate», un invito a farsi guidare soltanto dai sensi e dall'immaginazione. Fu inoltre un protagonista dell'eterno contrasto fra natura e civiltà urbana, oggi acutamente riproposto dalla sensibilità ecologica.
Il Bosco era l'anti-Roma, dove assumevano riscontri plastici sebbene crittografati le inclinazioni del principe per l'epicureismo, per le sculture protostoriche quali l'arcadica, l'egizia e l'etrusca, per altre civiltà come la precolombiana e l'indiana che alle illusioni di quel tempo sembravano vasi di perfezione naturalistica; evidente infine l'attrazione di Vicino per l'occultismo e l'astrologia che era l'inevitabile coronamento di ogni posizione eterodossa.
Di ciascuna di queste spinte letterarie e psicologiche, intrecciate con le vicissitudini personali, Bredekamp indica i rispecchiamenti nelle diverse raffigurazioni del Bosco, temprando così una chiave che decifra il codice segreto di Bomarzo, e offrendo al piacere della lettura la storia di un personaggio forse un po' sinistro, forse votato all'inferno, ma che certamente non meritava di restare fra le ombre dell'oblio.

Surrealista ante litteram il nobile aveva una spiccata attrazione per l'occultismo e l'astrologia

Le spinte letterarie e psicologiche

Una delle più curiose 'mostruosità' del giardino di Bomarzo ideato dal principe Orsini

'La strada di Swann' secondo la Ginzburg

Per la collana «Scrittori tradotti da scrittori» Einaudi ha pubblicato la traduzione che Natalia Ginzburg ha fatto di «La strada di Swann» di Marcel Proust (pagine 567, L. 35.000). «Questa mia traduzione è nata nelle circostanze seguenti — ha scritto nella prefazione la Ginzburg —. Nel 1937, Leone Ginzburg e Giulio Einaudi mi proposero di tradurre "La Recherche". Accettai, era folle propormelo e folle fu da parte mia accettare. Fu anche, da parte mia, un atto di estrema superbia. Avevo 20 anni, non avevo mai tradotto niente. Ero, allora, nello stesso tempo spavalda e insicura. Essendo insicura cercavo delle sicurezze. Proust e la "Recherche" mi attiravano fortemente (ne avevo sentito parlare in casa), ma ne avevo un'idea confusa e non ne avevo letto una sola riga. Quanto a Giulio Einaudi e a Leone Ginzburg, non so cosa ci abbia spinti ad affidarmi quella impresa immane. Era un'epoca in cui a volte si progettavano cose folli. Leone Ginzburg, lo certo si ripromotteva di aiutarmi. Finché gli fu possibile, lo fece.

SATIRA / GALILEO E IL PENDOLARE DI CALCAGNO

Provocazione continua

«Eppur si muove», pare abbia sussurrato Galileo, dopo aver fatto pubblica abiura delle sue teorie, riferendosi al fenomeno (che la scienza avrebbe più tardi accertato senza ombra di dubbio) che la Terra si muovesse intorno al Sole. Ebbene, a Giorgio Calcagno il motto fa venire in mente questi quattro versi: «Galileo / e il pendolare / si guardarono / oscillando». «Galileo e il pendolare» s'intitola appunto un suo divertentissimo libriccino appena pubblicato da Longanesi (125 pagine, 16.000 lire), zeppo di epigrammi letterari, filosofici, linguistici, politici, morali o quasi, di poesie - gioco e di controsensi, che nel loro malizioso candore aprono al sorriso, e insieme fanno intendere che i giochi di parole possono a volte essere più temibili degli scherzi di mano. Giornalista e scrittore, Calcagno mostra di essere padrone perfetto del nome delle cose, e sfida il lettore a raccogliere il secondo senso di ogni termine, quando lo si accosti a un altro, proprio come fa Cemak con le sue vignette perfidamente ingenue. Così Fanfani e la sua corrente diventano «il corto / circuito», la relatività al Giunic club è «la moglie / di Einsten / ha un fisico / straordinario», i limiti dello strutturalismo «se Lévi-Strauss / non resta più niente». Tra gli spiriti avventurosi ci sono la Marzotto: «Com'era rosso, Marta il tuo salotto / al progresso dischiuso / coi quadri proletari di Guttuso / e i soldi di Marzotto», e la Lante della Rovere: «O Marina, i secondi quarant'anni / non saranno per te di solitudine / se quanti ti han vista senza panni / serberan gratitudine». E via celiando, in una provocazione continua, che passa attraverso i personaggi più in vista, ma che raccoglie anche la sfida dei giocolieri puri: «Se il gallo impara a far l'uovo alla coq / può andare al ballo coi cantanti rock».

[g. n.]

RACCOLTE / 'SALDI D'AUTUNNO' DI BUFALINO

Pagine di Sicilia

Inchieste e corsivi su una terra ancora misteriosa

Servizio di
Francesco Mannoni

La scrittura barocca di Gesualdo Bufalino scorre attraverso rituali di varia sensibilità e interesse in «Saldi d'autunno» (Bompiani pagine 263 L. 22.000), raccolta di articoli apparsi in date e testate diverse. Il titolo non inganna. Più che di una svendita, di un'asta, si tratta della unificazione di pagine sparse che così raccolte diventano rappresentazione di grande dinamicità intellettuale volta a recepire i rumori sociali e artistici in un compendio testimoniale. Bisogna riconoscere a Bufalino il dono d'una vaghezza che prelude «all'affondo» entro la persuasione mitica delle cose e della vita. La miscellanea di saggi, viaggi, episodici, note «siciliane» che compongono il libro, sono certamente la misura esatta degli interessi letterari che lo invogliano, nonché degli intendimenti umanitari che sono alla base di quella metafisica strumentale sulla quale fa viaggiare la forza dell'idea.

Il libro è diviso in cinque sezioni. Cinque parti che rappresentano la semplice istintualità del suo dire desunto dal presente dubbioso e dal passato incerto. La Sicilia è così motivo di continue inchieste che traducono in trasparenze luminose le molte oscurità del diverbio ereditario, perché la «verità di un corpo è la sua nudità». Bisogna spogliarsi d'ogni pregiudizio per specchiarsi senza infingimenti. Acute pagine sul Manzoni, Primo Levi, Pirandello, Sciascia, Quasimodo e alcuni scrittori siciliani poco conosciuti ma validissimi, contribuiscono a rafforzare la sicilianità di Bufalino che, poco per volta, redige l'ideale «catasto» della letteratura dell'anima. Una scelta di corsivi chiude l'offerta dei «Saldi» e ripropone altra vivacità distillata nell'alambicco del pensiero, esercizio di quotidiana consuetudine che impone allo scrittore autocritiche e riflessioni sul suo sontuoso stile barocco, sempre avaro e controllato, mirante alle «concentrazioni fulminee» per inviare «molti messaggi col minimo impiego di segni». Sembrerebbe il proclama di un ambizioso: in realtà è l'eccessivo scrupolo dell'idealista determinato a confrontarsi con l'instabilità delle apparenze. Un pudore tutto siciliano, pretesto di molte ritrosie; lo stesso pudore di Giovanni Verga che pur sul letto di morte con la mano ancora valida «ricerca il lembo delle lenzuola e stira quello della camicia».

Gesualdo Bufalino ritratto nel 1988 mentre riceve il Premio Strega

TAMBURINI
Dallo spot alla poesia

Firenze torna per segni diversi e certi alle sue antiche vocazioni e, tra l'altro, rilancia la poesia attraverso l'editore Bruno Nardini. Di Pico Tamburini ha fatto uscire ora «Dialoghi delle parole» (pagine 108 L. 2.000). Questa raccolta è importante per il profilo del suo autore e per la sostanza stilistica che propone. Tamburini è infatti uno dei personaggi di rilievo della pubblicità in Italia.
Tamburini però è un poeta per davvero. L'andamento della sua poesia è di dettato discorsivo e raziochinante, ma intriso di una tendenza gnomica e da una vibrazione esistenziale. Poesia tutta mentale che dà luogo a paesaggi: l'incanto dei suoi versi consiste in una forza metaforica senza immagini, in una verità che trascende la sincerità che fa a meno del consueto ingrediente del sentimento.

LEGGERA / IL NUOVO GIOIELLO DEI PREFAB SPROUT

Chi ha visto Atlantide?

Musica soft col giusto cocktail tra Scozia e Mediterraneo

Servizio di
Carlo Muscatello

Ci sono quelli che impongono con la forza la loro presenza, che si fanno notare, che inventano di tutto pur di non passare inosservati, E quelli che sembrano arrivare in punta di piedi, sempre leggermente defilati, con aria di chi non vuol disturbare. Nella vita come nella musica.
I **Prefab Sprout** fanno parte di questa seconda categoria tipologica. Ed è per questo che noi li preferiamo ai tanti altri gruppi emersi negli anni Ottanta. La loro musica non fa nulla per colpire violentemente l'ascoltatore, rifugge i ton dell'esagerazione, evita qualsiasi eccesso. Eppure entra lo stesso nelle orecchie e nella mente, con eleganza britannica e cuore mediterraneo, conquistando l'ascoltatore a ogni successivo capitolo.
Li avevamo lasciati due anni fa, con l'album «From Langley Park to Memphis», che aveva saputo ripetere solo in parte il grande successo toccato in sorte a «Steve McQueen», il disco che nell'85 aveva imposto all'attenzione continentale il gruppo di Paddy McAloon.
Ora escono con «Jordan: the comeback» (Cbs), un lavoro prodotto ancora da Thomas Dolby, che sembra avere tutte le carte in regola per far decollare definitivamente la formazione scozzese originaria di Newcastle.
Ogni brano è un gioiellino lieve e fascinoso, dalla forza quasi ipnotica. Musica soffice, delicata, emozionante, che profuma di radici scozzesi e di lezioni anglosassoni. Piccoli tasselli che vanno a comporre un mosaico che vive di una sua bella unitarietà. Fra le selezioni, stavolta c'è anche il brano che spopolerà nelle classifiche: «Looking for Atlantis» (e a volte sembra veramente che con la musica sognante i Prefab Sprart stiano cercando il mitico continente...), opportunamente pubblicato anche su 45 giri.
Dalla Scozia agli Stati Uniti, per segnalare due album in qualche modo rappresentativi dell'attuale scena musicale americana. Il primo è «Brother's keeper» (A&M - Polygram), ultima invenzione dei **Neville Brothers.** La bravura dei quattro fratelli Neville è quella di riuscire con la loro musica a trasportare immediatamente l'ascoltatore nelle atmosfere di New Orleans. Il disco è un'energica miscela di rhythm'n'blues delle origini e di pop, funk e persino jazz dei giorni nostri. «Brother blood» apre il disco a duecento chilometi all'ora. «Jah love» (con il contributo di Bono, degli U2) è uno degli episodi migliori, che pulsano di spunti polemici e frequentano temi sociali.
L'altro album americano è «Are you ok?» (Fontana - Polygram), quarto lavoro dei **Was (Not Was)**, che raccoglie degnamente l'eredità del precedente «What up, dog?», considerato da molti come uno dei migliori lavori dell'anno scorso. Con il gruppo dei fratelli Don e David Was, stavolta l'aria che si respira è quella di Detroit. Questa è già la musica del futuro, che però non dimentica le lezioni di Miles Davis e di Frank Zappa. La vita e la disperazione e i sogni dei neri d'America, oggi, a dieci anni dal Duemila, è già fra questi solchi.

«Jordan: the comeback» è il titolo dell'ultimo LP prodotto dai Prefab Sprout

LO SCAFFALE
Il salotto di Conrad

La freccia d'oro di Joseph Conrad, traduzione di Franca Violani Cancogni, «Gli struzzi», Einaudi ed., pagine 292.
«La freccia d'oro» appartiene all'ultima fase della produzione conradiana. Dalle avventure attraverso i continenti si passa allo spazio angusto dei salotti, delle case alto-borghesi, delle quattro strade della provincia francese. E dal solito sfondo conradiano dei sentimenti frustrati si giunge inaspettatamente al grande amore romantico.
Le paure del mondo industriale a cura di Sergio Ricossa. Saggi di R. Allio, M. Livi Bacci, F. Barone, M. Deaglio, E. Galli della Loggia, A. Martino, L. Pellicani, E. Severino, M. Silvestri. «Storia e società» Laterza ed., pagine 310.
Un originale contributo alla comprensione delle paure suscitate dall'affermarsi dell'industria, della tecnica del progresso scientifico in un'umanità che spesso si rifugia nelle certezze assolute e nelle convinzioni irrazionali.
I cristiani e l'Impero romano di Marta Sordi, Mondadori ed., pagine 240.
Un saggio aggiornato sui primi tre secoli di vita cristiana caratterizzato da una visione critica davvero originale. Il rapporto dei cristiani con il potere politico fu portatore di ostilità, oppressione, martirio e vita clandestina, ma anche di incontri costruttivi e di possibilità di convivenza.
La comunità che viene di Giorgio Agamben, «Saggi brevi», Einaudi ed., pagine 77.
L'essere che viene: nè individuale nè universale, ma qualunque. Singolare, ma senza identità. E tuttavia non generico nè indifferente: al contrario tale che comunque importa, oggetto proprio dell'amore.
Sotto i mari del mondo. La Whitehead 1875-1990. di Antonio Casali e Marina Cattaruzza, «Grandi Opere», Laterza ed., pagine 350.
Attraverso l'evoluzione della fabbrica di armamenti subacquei Whitehead, una originale rivisitazione della storia e dell'economia italiana degli ultimi cento anni.
Cibi e bevande dalla A alla Z di Renzo Pellati, Mondadori ed., pagine 384.
Per perdere qualche chilo di troppo come possiamo regolarci nel conteggio delle calorie? A volte si danno giudizi sugli alimenti senza avere le idee troppo chiare. Cibi e bevande dall'A alla Z è in pratica un dizionario, di facile consultazione, da tenere in casa. Sono descritti 500 alimenti nel loro apporto in calorie e nel loro contenuto in proteine, grassi, glicidi, fibre, colesterolo, vitamine e sali minerali.

SAGGI / DIRITTO E STORIA DI BACHEFEN

Il peso delle donne

Il matriarcato, dall'antichità all'Ottocento

La cultura italiana è debitrice alla Einaudi che ha pubblicato per intero l'opera fondamentale di Johann Jakeb Bachefen, quel «Matriarcato» che avrebbe provocato al suo autore le critiche e l'isolamento scientifico dei contemporanei — l'opera dello studioso svizzero risale al 1861 — e un interesse sempre più largo in ricercatori anche di altre discipline, tanto che oggi, pur con alcune messe a punto e correzioni, l'idea di una fase del mondo antico in cui il potere sarebbe stato detenuto dalle donne, una fase di ginecocrazia, è largamente accettata, e quanto meno seriamente discussa. E ora la Marsilio, nei «saggi» ha pubblicato di Bachefen «Diritto e storia» (155 pagine, 25.000 lire) una serie di scritti sul matriarcato, l'antichità e l'Ottocento, a cura di Maurizio Ghelardi e Andreas Cesana. Scritti che permettono di cogliere da una parte i vasti interessi dello studioso (non solo legato al passato, e alla sua specializzazione di storico del diritto e di antichista: prese per esempio posizione sulla guerra di Crimea, con una serie di acuti articoli) e dall'altra di ripercorrerne la formazione scientifica. Prima di tutto filologo, Bachefen si è avvicinato alle fonti proprie non solo della cultura europea, ma allargate a tutto il mondo antico, trovando nella comparatistica un metodo di lavoro e un messe di dati con cui sostenere le sue intuizioni e le sue teorie. Particolarmente utile, tra gli scritti compresi nel saggio della Marsilio, l'autobiografia, che dà conto di quindici anni di attività scientifica e culturale, sia come allievo delle università di Basilea, Berlino e Cottinga, sia come viaggiatore colto e curioso per tutta Europa, sia come docente e polemista brillante. Un testo che illumina sulle scelte definitive dello studioso.

[g. n.]

RICERCHE
Economia al femminile

Uno degli argomenti attorno ai quali la storiografia ha prodotto i risultati più innovativi è senza dubbio quello della presenza femminile nella vita sociale ed economica nell'età preindustriale. A trent'anni dal convegno della società Jean Bodin, la ventunesima settimana di studi organizzata dall'Istituto «F. Datini» di Prato, col volume «La donna nell'economia sec. XIII-XVIII», curato da Simonetta Cavaciocchi (pagine 732, lire 90.000, Ed. Le Monnier), ha fatto il punto sulla ricerca storica nel settore.

CLASSICA / I PRIMI FRUTTI DELLA COLLABORAZIONE CON I BERLINER

Abbado a tutto Brahms

Terza sinfonia e Ouverture tragica da manuale ma un'eccelsa prova anche con il «Canto del destino» In arrivo «Fierrabras» di Schubert

Servizio di
Ottavio Matteini

L'8 ottobre 1989 Claudio Abbado venne nominato successore di Herbert von Karajan alla guida dei Berliner Philharmoniker, cioè dell'orchestra sinfonica più prestigiosa del mondo. Ma già prima della nomina i rapporti fra Abbado e quell'orchestra, da lui diretta per la prima volta nel lontano 1966, si erano concretizzati in importanti risultati, ivi compreso — naturalmente — il settore discografico. Proprio quest'anno stiamo raccogliendo i primi frutti di un contratto a lungo termine che lega i Berliner alla Deutsche Grammophon, con una serie di registrazioni affidate appunto alla bacchetta di Abbado. In particolare l'attenzione del maestro si colloca sul nome di Brahms, di cui è appena uscita la terza sinfonia, unita nel medesimo compact all' **Ouverture tragica** e al **Canto del destino** (recentemente erano stati pubblicati la seconda sinfonia e la **Rapsodia per contralto,** e sono ora previsti il **Requiem tedesco, Il Rinaldo** e altre opere vocali, le **Variazioni su un tema di Haydn,** la prima e la quarta sinfonia, la serenate, il doppio concerto e il concerto per violino). Ma anche altri autori sono in programma, da Janacek e Mahler, da Mussorgsky e Ciaikovsky, da Beethoven (tutti i concerti per pianoforte, solista Pollini) a Dvorak (le sinfonie). E' davvero un cartellone imponente, al quale va aggiunto quello — ancora più vasto — previsto con i Wiener Phiharmoniker, che comprende fra l'altro il ciclo integrale delle sinfonie di Bruckner e un'eccezionale collana di opere teatrali, dal **Pelléas** al **Lohengrin,** dal **Boris** alle **Nozze di Figaro** e al **Don Giovanni,** dal **Trovatore e Elektra.**
Il nuovo disco brahmsiano di Abbado, da pochi giorni in vetrina, ci ripropone — come si è detto — la terza sinfonia e l'**Ouverture tragica,** celebri pagine sinfoniche a cui il direttore milanese si riaccosta con un notevole approfondimento interpetativo e con un preziosismo analitico superbamente assecondato dai Berliner. Ma forse stupisce ancor di più il terzo brano del compact, lo **Schicksalslied op. 54** quel «Canto del destino» per coro e orchestra che nelle sue brevi proporzioni (supera di poco il quarto d'ora) rappresenta una delle più intense espressioni dell'arte brahmsiana. Il musicista amburghese aveva appena terminato la grande meditazione biblica del **Deutsches Requiem** (1868) e si accostava ora a una lirica di Friedrich Hoelderlin in cui l'eterna felicità dei beati è fortemente contrapposta al tragico destino degli uomini: dramma esistenziale risolto da Brahms in una luce di speranza e che Abbado ci trasmette con straordinaria trasparenza di linee. L'emozionante brano trova nel coro Ernst Senff un esecutore vibrantissimo. L'intero disco è stato inciso nel settembre 1989.
La Deutsche Grammophon pubblica questo mese anche una «prima mondiale» pure affidata ad Abbado: è la sconosciuta opera di Schubert **Fierrabras,** nell'edizione rappresentata con successo a Vienna due anni or sono. Ne sono interpreti un folto stuolo di cantanti in cui primeggiano Josef Protschka, Karita Mattila, Cheryl Studer e Robert Gambill, oltre al coro Schoenberg e all'orchestra da camera d'Europa (due compact).
Nella foto Claudio Abbado.

FOTOGRAFIA / LA CARRIERA DI FONTANA

Pioniere del colore

Dai geometrici paesaggi rurali ai clic d'autore

Una suggestiva istantanea scattata da Franco Fontana a Zurigo nell'81

Servizio di
Walter Bellisi

Trent'anni di fotografia, centinaia di immagini che hanno fatto il giro del mondo, una carrellata retrospettiva del lavoro di un grande artista: il fotografo Franco Fontana. Sono raccolti in un libro, fresco di stampa, edito dalla Art& di Udine, dal titolo «Franco Fontana, kaleidoscope». Un'opera che, in un susseguirsi di quadri dagli inconfondibili colori saturi fontaniani, presenta il cammino artistico del fotografo modenese, in un crescendo di composizioni che mutano di stile e di tema: troviamo i muri della sua città del primo periodo, i geometrici paesaggi rurali, le ombre, i frammenti di nudo e le più recenti figure intere e quindi le foto d'autore e commerciali. «La storia della mia fotografia inizia nel '60 — dice Fontana —. L'uso del colore ha sempre giocato una parte determinante nella realizzazione di tutto il processo creativo». Christian Caujolle, nella presentazione del libro che contine anche un saggio di Franco Lefevre, annota che Franco Fontana ha compiuto il cammino inverso dei fotografi «astratti» e formali. E' un'eccezione — dice — che il fotografo «si appassioni prima alla forma poi la confronti alle aleatorietà e alle agitazioni del reale. Rischiando sempre di evitare il virtuosismo e ritrovare i suoi segni grafici. Franco Fontana l'ha fatto. Con uno straordinario e insolito percorso che segna innegabilmente la fotografia europea. Fontana è responsabile della comparsa del colore in una fotografia segnata dalla tradizione estetica e umanistica del bianco e nero e, così facendo, è fondatore non solo di una scuola italiana del colore, ma di una stirpe di coloristi del vecchio continente che si sono situati nel suo percorso, in accordo o contro i suoi propositi formali».
Kaleidoscope, che Franco Fontana ha curato assieme ad Antonio Azzani, è il primo libro antologico del fotografo di Modena, è il consuntivo di sei lustri di lavoro, un lavoro che è testimoniato nelle collezioni permanenti dei maggiori musei di tutto il mondo e in una trentina di volumi pubblicati sia in Italia che all'estero.

ROCK / RABBIOSI COME SEMPRE TORNANO ALLA RIBALTA I «RAMONES»

Giubbotti neri e dinamite

Un pizzico di Patti Smith e Velvet Underground, divertimento e sudore assicurati

Gabba gabba hey! Per quattro facciate, in trentatrè pezzi tutti svelti come un fulmine e, bang! carichi di grinta, torna l'urlo - slogan dei Ramones, portabandiera, negli anni Settanta, dediti alla disco-music e al più insulso pop romantico, del ritorno in forze al rock chitarroso ed energico, fosse o non fosse antesignano del punk. Johnny, Joey, Dee Dee e Tommy, la famiglia Ramone, da New York, con il loro «Hey Oh Let's Go» infiammarono, una quindicina di anni fa, la scena musicale internazionale che dormicchiava tra Barry White e Donna Summer da una parte e gli ultimi rantoli del morente suono progressivo made in GB (leggi Yes - E.L.&P. - Jethro Tull) dall'altra.
I Clash, I Sex Pistols, la new wave inglese sarebbero esplosi poco più tardi ma i Ramones, coi loro giubbottacci neri, i capelli lunghi, la musica semplice e diretta, il ritmo esplosivo e incessante avevano già dato la scossa, oltre Oceano. Qui, in questo ottimo «All the stuff (and more) - Volume One» (Sire) che è una vera antologia, non hanno perso un briciolo di potenza espressiva e di feroce rabbia antagonistica, che erano — e sono — le loro doti precipue.
Punk-rock dalla costa Est, vago sapore di Patti Smith e Velvet Underground, divertimento e sudore assicurati: tra i titoli, oltre a due brani live («California Sun», «I don't wanna walk with you»), pezzi che sono entrati nella storia del loro genere: «Blitzkrieg bop», «Judy is a punk», «I don't wanna be tamed», «Gimme gimme shock treatment», «Oh oh i love her so», «Commando», «Swallow my pride», «You shoud never opened that door», «Listen to my heart», che sono una frustata elettrica, violenta, tosta al punto giusto. In primo piano, come è facile immaginare, due chitarre al fulmicotone, non tanto precise quanto di qualità, e la linea basso - batteria che scalpita e scandisce serratissima il tempo. Dopo di loro, tornò il grande, vero rock.

Grinta e chitarre al fulmicotone nell'ultimissimo dei Ramones

FISH: Vigil in a wilderness of mirrors (Emi) — L'ex voce solista dei Marillion punta sempre, e solo, al pop progressive favolistico e leggermente didascalico che gli ha meritato la chiamata di somiglianza con i Genesis di Gabriel e Phil Collins. Similitudine che resta perciò anche nelle musiche, che pure tentano vie diverse pescando in arie folk celtiche e adattando le sue tonalità ad una sorta di ambient music molto elaborata. Atmosfera romantica, gonfia di visioni eteree stile anni '70. Drama-rock insomma: fatto bene, ma serve?

ICICLE WORKS: Permanent damage (Epic) — Robert Ian McNabb, Mark Revell e soci provengono dalla new wave inglese avendo però profonde radici punk e rock and roll, così il loro suono modernista non ricorre a sintetizzatori danzerini e a preziosismi cosmic pop bensì al vecchio, robusto garage rock leggermente psichedelico. Infatti, infilano 12 pezzi che echeggiano anche per la brevità il decennio Sessanta rivisitato in mood californiano (anche se sono di Liverpool). Il risultato è piacevole, anche se non originale nè geniale.

CABARET VOLTAIRE: Groovy, laidback and nasty (Parlophone) — Cabaret Voltaire, cioè Steve Mallinder e Richard H. Kirk con l'utile ausilio di Robert Gordon continuano a tessere il loro pop computerizzato, elettronica dancin' con suoni alla Kraftwerk e rock spaziale tedesco del '70. Particolare solo un rap tecnologico («Runaway»), per il resto non si capisce come abbiano resistito tanto, visto che per ballare oggi si preferiscono comunque l'hip hop e l'house music.

CHEAP TRICK: Busted (Epic) — Questi sono hard - rocker coi fiocchi, di quelli che hanno nel sangue tanto rockblues bello e sapido: con Mick Jones e Chrissie Hinde di rinforzo, Cheap Trick dopo più di 10 anni di felice carriera continuano a dominare le classifiche Usa e le stazioni radio Fm. La voce di Zander rimanda a quella di Mick "Stones" Jagger, tra ballate epiche e bell'hard con melodia, tutto con chitarre spiegate. Bravi.

NOBODY CHILD: Romanian angel appeal (Wb) — Operazione benefit per gli orfani rumeni. Con grande entusiasmo, sotto l'ala di Bob Dylan, contributi da parte di Guns'n'Roses, Duane Eddy, Clapton, Stevie Wonder, New Bohemians, Billy Idol, Bee Gees, Simon con George Harrison, Dave Stewart con suoi Spiritual Cowboys, Traveling Wilburys, Ric Ocasek, Mike & the Mechanics.

[Giorgio Monteduro]

45 GIRI

1. SOTTO QUESTO SOLE	Baccini-Ladri di bicic.
2. VIOLENCE OF SUMMER	Duran Duran
3. JASTAO'	Tullio De Piscopo
4. I CAN'T STAND IT	Twenty 4 Seven
5. UN'ESTATE ITALIANA	Bennato-Nannini
6. OOOPS UP	Snap

33 GIRI

1. IN OGNI SENSO	E. Ramazzotti
2. MARCO MASINI	Marco Masini
3. FRONTE DEL PALCO/LIVE	Vasco Rossi
4. SIRTAKI	Mango
5. IN CONCERT	Carreras-Domingo-Pavarotti
6. LIBERTY	Duran Duran

G1320

Tullio De Piscopo

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 0481/34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798828-798829. PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 0434/520137-522026. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. LODI: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. NOVENTA PADOVANA (Pd): via Roma 55, telefoni 049/8932455-8932456. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070. ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. TORINO: via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80. BOLZANO: via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

CUOCO esperto disposto trasferirsi anche stagione offresi. Telefonare 040/773504. (A62133)

SIGNORA lingua slovena, offresi assistenza anziani, disposta trasferirsi. Scrivere: Milinovich Bosiza, Lovran - Lokva 43 Jugoslavia. (A62067)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AUTOFORNITURE Sprint Auto cerca commesso possibilmente esperto con conoscenza lingue slave. Presentarsi Riva Grumula 10/C. (A4896)

CERCASI 2 pizzaioli capaci. Telefonare 17-19 allo 040/815620. (A62156)

CERCASI aiuto cuoca per ristorante posto fisso. Scrivere a Cassetta n. 26/E Publied 34100 Trieste. (A4883)

CERCASI commis sala. Tel. 040/367236 ore 9-13. (A4879)

CERCASI internista per ristorante. Telefonare 040/411150. (A4883)

CERCASI padroncino per trasporti città, tel. 040/631150. (A4902)

CERCASI panettiere, telefonare ore serali 040/214475. (A62061)

CERCASI pasticciere. Scrivere a cassetta n. 1/F Publied 34100 Trieste. (A4892)

COMMESSA... sei intelligente e carina, parli l'inglese o il serbo-croato? Stiamo aprendo un nuovo negozio di abbigliamento... vieni a vendere le firme internazionali della moda giovane. Presentarsi nel negozio Manuel di via S. Lazzaro n. 15 dalle 12 alle 13, dalle 18 alle 19. (A4881)

COOPERATIVA pulizie cerca collaboratrici per pulizie stabili e industriali. Scrivere a cassetta n. 7/F Publied 34100 Trieste. (A4908)

IMPIEGATA/O cercasi esperta contabilità generale paghe e contributi. Inviare curriculum manoscritto a cassetta n. 30/E Publied 34100 Trieste. (A4891)

PART-TIME, contratto formazione cercasi per paghe/contabilità e altri incarichi di ufficio. Scrivere a Cassetta n. 10/F Publied 34100 Trieste. (A4923)

SOCIETA settore vendita ed assistenza personal computer in Trieste cerca elemento massimo 26 anni, militesente, con patente auto da inserire nella propria organizzazione tecnica. Richiedesi esperienza hardware. Scrivere a Cassetta n. 4/F Publied 34100 Trieste. (A4897)

SUPERMERCATO cerca personale qualificato per il reparto ortofrutta e per i settori salumi al taglio e carni fresche. Tel. 040/823846. (A4876)

720.000 fisso più premi offriamo per facile lavoro adatto anche part-time escluso porta a porta. Requisiti indispensabili: presenza curata, automuniti, zona residenza provincia Gorizia e Trieste. Per informazioni presentarsi martedì 25 settembre ore 20 via Cosuliche 55 Monfalcone. (A4576)

5 *Rappresentanti Piazzisti*

CERCO zona Friuli e Bellunese collaboratore. Trattasi di aziende leader nel settore. Telefonare 049/701672. (A4886)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

MANCINELLI PARCHETTI riparazioni raschiature specializzazione verniciature sintetiche tel. 040/393348. (A4583)

9 *Vendite d'occasione*

ANTICA villa veneta vende singolarmente l'arredo, dipinti, 34 lampadari, tappeti, pianoforte. 0424/24217. (G364)

VENDO scaffalature, bilance, registratore, frigoriferi seminuovi, tel. 0481/90133-0432/784369 Romans d'Isonzo. (B449)

10 *Acquisti d'occasione*

FUMETTI, riviste, figurine, soldatini, oggetti, curiosità, acquista Nonsololibri 040/631562-040/395103. (A4633)

11 *Mobili e pianoforti*

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C00)

14 *Auto, moto cicli*

A.(3) DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040-566355. (A4850)

VENDO Volvo 1400 perfetto stato coservazione migliore offerente. Tel. 040/941681. (A62155)

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

STUDENTESSA bresciana referenziatissima, cerca, a Trieste, monolocale decoroso. 030/306621. (G89)

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

MONFALCONE affitto appartamento arredato a non residenti. Tel. 0481/410514. (C322)

20 *Capitali Aziende*

CEDO per cambio attività avviatissima birreria paninoteca in zona centralissima, tutte licenze protrazione orario ore 3. Tel. 040/280395 ore 8-10, 14-17. No intermediari. (A4751)

RISTORANTE, darei in gestione o assocerei. Richiedesi capitale, iscrizione Rec. Tel. 040/390883 esclusi perditempo. (A4898)

TRATTORIA-PIZZERIA con giardino vendiamo. Rivolgersi deposito vini via Giusti 20/a Trieste. (A4912)

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

PRIVATO acquista villa ampia metratura, con giardino e garage. Telefonare per comunicazioni 040/946269. (A4911)

22 *Case, ville, terreni Vendite*

CASETTA zona verde Muggia soggiorno, camera, cucinino al 1.o piano, stanzetta, bagno, box al piano terra, 1000 mq terreno, 189.000.000 vende La Chiave 040/272725. (D126)

EPOCA due stanze, cucina, bagno, privato vende piano alto. 040/44871. (A62174)

MONFALCONE KRONOS: centralissimo appartamento in casetta con ingresso indipendente 80 mq 0481/411430. (C00)

Z. BOX centralissimi in costruzione 1-2-4 auto prezzi interessanti. Informazioni visite via Cavalli 8 sabato 9-12 feriali 17-19. (A06)

26 *Matrimoniali*

AGENZIA matrimoniale «Futura» Gorizia serietà e riservatezza. Tel. 0481-21575 escluso lunedì. (B320)

TANDEM: test compatibilità di coppia e ricerca computerizzata di partner. Trieste tel. 040/574090. (A4539)

27 *Diversi*

CARTOMANTE riceve per appuntamento. Tel. 040/823163. (A61965)

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	10.25
	11.30	15.20
	15.30	21.45
	19.10	22.40
Ancona	15.30	20.20
Bari	11.30	16.40
	19.10	23.00
Brindisi	07.30	10.50
	11.30	18.10
	16.00	22.05*
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.10
	16.00	19.55*
	19.10	23.00
Catania	07.30	12.00
	11.30	14.50
	16.00	19.30*
	19.10	22.25
Lamezia Terme	11.30	16.10
	15.30	19.15
	19.10	22.10
Milano	07.05	07.55
	15.30	16.20
Napoli	11.30	14.15
	19.10	23.30
Olbia	11.30	15.45
	19.10	22.40
Palermo	07.30	11.45
	11.30	15.45
	16.00	19.05*
	19.10	23.05
Pantelleria	07.30	13.00
	11.30	17.15
Pescara	15.30	21.35
Pisa	07.05	12.35
	15.30	18.10
Reggio Calabria	11.30	17.55
	15.30	20.40
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10*
	19.10	20.20
Trapani	11.30	15.55*

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.40
	11.15	15.10*
Ancona	08.15	14.40
Bari	07.00	10.40
	11.00	15.10*
	15.05	18.20
	19.10	22.05
Brindisi	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	11.35	18.20
	19.00	22.05
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	14.55	18.20
	18.00	22.05
Catania	06.35	10.40
	10.10	15.10*
	14.30	18.20
	18.40	22.05
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.40
	13.00	18.20
Lampedusa	12.20	18.20
Milano	13.50	14.40
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	09.00	15.10*
	15.05	18.20
	18.50	22.05
Olbia	07.25	10.40
	13.25	18.20
Palermo	07.20	10.40
	11.00	15.10*
	15.05	18.20
	17.45	22.05
Pantelleria	13.35	18.20
Pescara	07.00	14.40
Pisa	10.40	14.40
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.00	10.40
	11.10	15.10*
	18.40	22.05
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10*
	17.10	18.20
	20.55	22.05
Trapani	08.25	15.10
	08.25	18.20

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.30	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
	15.30	19.20
Atene	16.00	21.25*
Barcellona	07.05	11.05
	15.30	19.15
Bruxelles	15.30	19.40
Cairo	11.30	20.20
Colonia/Bonn	15.30	20.20
Copenhagen	07.05	12.55
Dusseldorf	15.30	21.15
Francoforte	15.30	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.30	[illegible]
Lisbona	07.05	[illegible]
Londra	07.05	[illegible]
Madrid	07.05	[illegible]
	11.30	[illegible]
Malta	11.30	[illegible]
New York	07.30	[illegible]
Stoccolma	15.30	20.55
Tripoli	07.30	12.15
Tunisi	11.30	17.55
Zurigo	15.30	20.15

*) escl. sab./dom.